
Origini, Sviluppi e Metodi nelle Scienze Sociali degli Studi sulla Violenza contro le Donne e la sua Prevenzione

Introduzione di Roberto Albano

Nicoletta Sciarrino

N° 1-2023

Origini, Sviluppi e Metodi nelle Scienze Sociali degli Studi sulla Violenza contro le Donne e la sua Prevenzione

Nicoletta Sciarrino, Dipartimento di Culture, Politica e Società, Università di Torino

Osservatorio sul Mutamento Sociale e Innovazione
Culturale (MU.S.I.C.)
Dipartimento di Culture, Politica e Società
Lungo Dora Siena 100 - 10153 Torino
mail: osservatorio.music@unito.it
telefono: 011 6702628



Collane@unito.it

Università di Torino



Quest'opera è stata rilasciata con licenza
Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale

ISBN - 9788875902841

Working Paper MU.S.I.C 01/2023

ABSTRACT

In questo lavoro si intende offrire una riflessione sui modi in cui la violenza maschile contro le donne è stata indagata in ambito sociologico e antropologico. Per farlo, si partirà da alcuni contributi pionieristici formulati, nel XIX secolo, da Flora Tristan, Frances Power Cobbe, Jane Addams e John Stuart Mill. Si proporrà, dunque, una rassegna di articoli e libri scientifici dedicati al fenomeno, tenendo insieme tre aspetti delle ricerche in esame: tipi di violenze esaminate e luoghi in cui queste avvengono; operazionalizzazione dei concetti connessi alla violenza contro le donne; disegni, metodi e strumenti utilizzati negli studi – quantitativi, qualitativi e mixed-method. Sono questi elementi che permettono di mettere in luce alcuni fondamentali nodi della letteratura in esame; sarà così possibile evidenziare possibili strade da percorrere negli studi futuri, e le potenzialità della ricerca stessa come mezzo di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne.

Keywords

violenza contro le donne; metodologia della ricerca sociale; origini degli studi sulla violenza contro le donne; prevenzione della violenza contro le donne

INTRODUZIONE di Roberto Albano	3
CAPITOLO 1. LA MULTIDIMENSIONALITÀ DELLA VAW: TIPI DI VIOLENZA, AMBITI IN CUI SI MANIFESTA	14
1.1 <i>Dalla “donna maltrattata” alla “violenza di genere”: definire un nuovo campo di studi</i>	16
1.2 <i>Tipi di violenza, sfere d’azione</i>	21
CAPITOLO 2. ORIGINI E SVILUPPI NELLE SCIENZE SOCIALI DEGLI STUDI SULLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE	26
2.1 <i>Una vittima sotto processo: Flora Tristan</i>	26
2.2 <i>Dall’altra parte de La Manica</i>	28
2.2.1 <i>The Subjection of Women</i>	31
2.2.2 <i>Wife-Torture in England</i>	34
2.3 <i>Il bambino diavolo a Hull House</i>	37
2.4 <i>Un salto avanti nel tempo</i>	38
CAPITOLO 3. RICERCHE SOCIOANTROPOLOGICHE A CONFRONTO: METODI E TECNICHE PER INDAGARE I VARI TIPI DI VIOLENZE CONTRO LE DONNE... 44	
3.1 <i>Due classici della sociologia sulla violenza contro le donne: “The Violent Home” e “Rape in the Marriage”</i>	44
3.2 <i>Deterritorializzare l’etnografia nella ricerca sulla violenza contro le donne</i>	49
3.3 <i>Indagare lo stalking</i>	52
3.4 <i>Violenza fra le mura domestiche e migrazione</i>	59
3.5 <i>Un campione basato sulla comunità per studiare la coercizione riproduttiva</i> ..	65
3.6 <i>Violenze legate alla sfera sessuale</i>	68
3.6.1 <i>Strade, pub, festival, parchi e campus: violenze sessuali fuori dalle mura domestiche</i>	68
3.6.2 <i>Tecnologia e violenze sessuali</i>	76
3.7 <i>Mutilazioni genitali femminili: le difficoltà di studiare la violenza delle Altre</i>	84
3.8 <i>Femminicidio</i>	87
3.9 <i>Analizzare i servizi antiviolenza</i>	95
CAPITOLO 4. PROBLEMI RICORRENTI DELLA RICERCA EMPIRICA IN QUESTO CAMPO E SOLUZIONI PROPOSTE	101
4.1 <i>Reclutamento del campione</i>	101
4.2 <i>Sicurezza di chi partecipa alla ricerca</i>	104
4.3 <i>Comparabilità dei dati</i>	108
CONCLUSIONI. NODI E PROBLEMI APERTI	110
APPENDICE. LE FONTI DI DATI STATISTICI E AMMINISTRATIVI IN ITALIA PER CHI FA RICERCA SUL FENOMENO DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE.. 115	
ISTAT	116
1. Dati sulla violenza contro le donne in Italia	116
1.1 <i>Il fenomeno</i>	116

1.2 <i>La fuoriuscita dalla violenza</i>	118
1.3 <i>Il percorso giudiziario</i>	119
2. Multiscopo sulle Famiglie: Sicurezza dei Cittadini in Italia	125
3. Molestie o ricatti sessuali sul lavoro. Anno 2016 (Istat 2018)	126
EUROSTAT, GENDER BASED VIOLENCE AGAINST WOMEN (GBV).....	128
UNITED NATIONS OFFICE ON DRUGS AND CRIME (2022), UNODC RESEARCH. DATA PORTAL: INTENTIONAL HOMICIDE	132
UNITED NATIONS OFFICE ON DRUGS AND CRIME (2022), UNODC RESEARCH. DATA PORTAL: VIOLENT AND SEXUAL CRIME	134
BUREAU OF JUSTICE STATISTICS, NATIONAL CRIME VICTIMIZATION SURVEY (NCVS) SERIES	136
ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLA SANITÀ (2021), VIOLENCE AGAINST WOMEN PREVALENCE ESTIMATES, 2018.....	138
WORLD BANK, GENDERDATAPORTAL: VIOLENCE	140
BIBLIOGRAFIA	142

INTRODUZIONE

di Roberto Albano

Questo lavoro di Nicoletta Sciarrino ha per oggetto un fenomeno antico e, purtroppo, tristemente attuale: la violenza contro le donne perpetrata da uomini, nelle sue varie forme. Più specificamente, in esso l'Autrice passa in rassegna i modi in cui la violenza maschile contro le donne è stata indagata in ambito socio-antropologico a partire dagli importanti contributi pionieristici formulati, nel XIX secolo, da Flora Tristan, Frances Power Cobbe, Jane Addams e John Stuart Mill, fino ad arrivare ai giorni nostri. Particolare attenzione è posta sulla metodologia delle ricerche, quantitative, qualitative e *mixed methods*. Lo scopo del lavoro è quello di attualizzare una rassegna sistematica di articoli e libri scientifici e fare una schedatura di banche dati, in modo da avere una mappatura di risorse che sia utile guida a chi si avvicina all'argomento, per studio o per finalità professionali e lavorative. Come la stessa Autrice ci dice non è il primo lavoro di questo tipo, che però non si limita a un aggiornamento della mappatura, ma ha come caratteristica distintiva il fatto di tenere insieme in modo originale aspetti importanti, quali: avere uno sguardo ampio sui tipi e luoghi di violenza; considerare due discipline, con punti in comune ma storicamente molto diverse nella loro impostazione; dedicare molta attenzione al modo in cui i concetti sono operationalizzati; *last but not least*, valutare senza preconcetti, limiti e punti di forza dei disegni e dei metodi di ricerca adottati nelle ricerche, non certo per esercitare una critica fine a se stessa, quanto semmai per cogliere il più possibile che cosa c'è di consolidato in questa letteratura, al fine di individuare quali strade percorrere per ottenere sempre migliori informazioni utili alla ricerca di base e alle sue varie applicazioni.

L'Autrice, che ha un dottorato in antropologia sociale ma da tempo lavora in gruppi di ricerca a fianco di sociologhe e sociologi, manifesta (o, talvolta, lascia trasparire) la sua preferenza per le ricerche, di entrambi i campi disciplinari, più a carattere "*emic*", ossia quelle in cui si lascia ampio spazio al linguaggio e alle interpretazioni di chi è stata toccata in prima persona da azioni di violenza o si è trovata in situazioni in cui ha percepito un rischio o un pericolo. Questa sua preferenza, peraltro fondata e ben argomentata, come lettori e lettrici potranno verificare, non è disgiunta però dalla consapevolezza che sono importanti anche le categorie "*etic*", quelle consolidate negli apparati concettuali e teorici delle discipline.

La letteratura teorica sul fenomeno, e anche quella sui modi per studiarlo, è vasta, eterogenea e, soprattutto negli ultimi decenni, in continua crescita. In questo lavoro, dunque, si è scelto di ricostruire questa molteplicità e mettervi un po' di ordine, pur senza alcuna pretesa di esaustività; l'obiettivo principale è di fornire a lettrici e lettori punti di osservazione presenti nella ricerca socio-antropologica sul tema, diversi (talora complementari, in altri casi divergenti) per prospettive teoriche, disegni e metodi utilizzati, tipi di violenza e sfere della vita – ora anche nel mondo virtuale – in cui essa viene esercitata. Per ragioni di tempo e di risorse a disposizione, oltre che ai due campi disciplinari – con alcuni inevitabili, ma comunque parziali, sforamenti nel campo della psicologia sociale – l'attenzione è stata anche ulteriormente circoscritta alla letteratura che ha come terreno di studio perlopiù contesti che, in modo alquanto impreciso, definiamo “occidentali”, ossia fortemente improntati agli ordinamenti economici, giuridici e politici presenti, pur con importanti varianti, nelle democrazie anglosassoni ed europee. Molti studi importanti, condotti in paesi del continente africano o del medio ed estremo oriente, non sono qui stati presi in considerazione, come si sarebbe voluto, ma a parziale compensazione si sono prese in considerazione ricerche svolte in occidente che riguardano donne migranti da quei paesi (cfr. ad esempio il paragrafo sulle mutilazioni genitali femminili). Pur con i suoi limiti, alcuni dei quali messi in conto preventivamente in accordo con chi scrive questa introduzione¹, il lavoro di Nicoletta Sciarrino è ricco e articolato, in grado di tenere conto sia di quelli che sono ormai considerati dei classici della ricerca sociale sulla violenza contro le donne – *ex multis* Emerson, Ferris, Gardner 1998; Russell 1990 [1982]; Counts, Brown, Campbell 1992; Emerson 1998 – sia lavori meno noti che, tuttavia, sono altrettanto capaci di fornire riflessioni teoriche e metodologiche necessarie a chi affronta il problema, sia da neofita sia da professionista, sia da chi è studente in percorsi universitari, sia da chi opera in enti e organizzazioni atte a prevenire e contrastare la violenza contro le donne o ad assistere le vittime, dirette e indirette.

I testi inclusi in questa rassegna sono volumi, monografici e collettanei, singoli capitoli, tesi di dottorato e articoli di riviste scientifiche, dedicati alla violenza degli uomini sulle donne, a esclusione di quella perpetrata su minori: un argomento a

¹ Questo testo esita da una ricerca svolta dalla Dottoressa Sciarrino tra settembre 2022 e febbraio 2023, sotto la mia supervisione scientifica, finanziata con Borsa di ricerca postdoc dal Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino.

parte, che merita specifica attenzione e va oltre le distinzioni di genere (sia per quanto concerne le vittime, sia chi aggredisce). Gli articoli sono stati selezionati dalle principali banche dati digitali come JSTOR, Google Scholar, Sociology Source, PubMed, Sage Complete, Sociological Abstract. Man mano che i testi venivano trovati, esaminati e schedati, sono state esaminate anche le bibliografie in essi citate. Questo è stato uno dei principali modi usati per individuare volumi monografici o collettanei, insieme alla consultazione del catalogo di Ateneo e delle biblioteche torinesi. Data l'ampia gamma di comportamenti inclusi in questo studio, per le ricerche nelle banche dati digitalizzate sono state utilizzate diverse parole chiave e combinazioni di termini, a partire dai tipi di violenze fisiche e psicologiche elencate nel primo capitolo e ad altre sottocategorie inerenti, come, ad esempio, “cat-calling”, “revenge porn”, “image based sexual abuse”, “dating abuse”, “mobbing/gender based”.

Al fine di circoscrivere la ricerca a un territorio realisticamente esplorabile nei sei mesi di durata della borsa di studio, si è deciso di concentrarsi principalmente su testi e ricerche condotte in Europa occidentale, America del Nord, Regno Unito e Australia, scritte in lingua italiana o inglese, da studiose e studiosi di sociologia e antropologia. Altri criteri di selezione sono stati il fatto di fare riferimento a una ricerca empirica e la presenza di una descrizione accurata del metodo e degli strumenti di ricerca impiegati. Inoltre, attenzione è stata data anche a quei lavori che si occupano di tipi di violenze ancora poco studiate, come, per esempio, la coercizione riproduttiva e le violenze sessuali collegate alle nuove tecnologie digitali. In alcuni casi, i testi analizzano forme di violenze perpetrate da donne contro donne nell'ambito di gruppi e comunità culturali a struttura patriarcale².

La ricerca della letteratura ha portato a individuare, fra libri e articoli, oltre trecento testi. Tra questi sono stati selezionati cinquanta testi, che sembravano maggiormente congruenti a un primo sommario esame con i criteri predefiniti. Per ognuno di questi lavori è stata prodotta una scheda di lettura. Di questi articoli, capitoli e volumi esaminati, trenta sono stati inclusi nella revisione finale, mentre gli altri venti, a un più accurato esame, sono stati scartati perché non soddisfacevano tutti i criteri di inclusione³.

² Cfr. capitolo 1, paragrafo 1.1.

³ Cfr. capitoli 3 e 4.

Al lavoro sui testi, si è affiancata una ricognizione dei principali *dataset* nazionali e internazionali concernenti il tema della violenza contro le donne⁴: in primis quelli dell'ISTAT e dell'EUROSTAT. Altri dataset osservati e schedati sono:

- il *Gender, Institutions and Development Database* (GID-DB), usato dall'*Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico* (OECD);
- i dataset dell'*Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine* (UNODC), contenenti dati inerenti crimini violenti e a sfondo sessuale e gli omicidi, utile, al fine della presente ricerca, per ciò che riguarda i femminicidi;
- il *Gender Data Portal* della *World Bank*;
- i dataset della *National Crime Survey* (NCS) e della *National Violence Against Women Survey* del *Bureau of Justice Statistics* del Dipartimento di Giustizia delle Nazioni Unite.

Infine, si è preso in esame il rapporto del 2021 della World Health Organization, *Violence Against Women Prevalence Estimates 2018*, basato su un'analisi degli indici di prevalenza (termine, quest'ultimo, che nel discorso pubblico in Italia è spesso, impropriamente, sostituito da "incidenza"⁵) provenienti da sondaggi e studi condotti tra il 2000 e il 2018, ottenuti attraverso una revisione sistematica e completa di tutti i dati disponibili sulle due forme più diffuse di violenza contro le donne: quella perpetrata da un partner intimo e la violenza sessuale commessa da uomo diverso dal partner intimo.

La specificità del lavoro qui presentato, rispetto ad altre pubblicazioni sul tema, risiede nella particolare attenzione ai metodi e alle tecniche usati nello studio della violenza contro le donne. Inoltre, si tratta – a conoscenza di chi scrive – della prima rassegna in lingua italiana della letteratura metodologica sul tema che coniuga gli sguardi della sociologia e dell'antropologia⁶. Due discipline che, soprattutto nel nostro

⁴ Cfr. Appendice.

⁵ Un indice di prevalenza è una misura "statica" di un fenomeno, indica uno "stock" in un certo periodo, mentre un indice di incidenza è una misura della "dinamica" di un fenomeno, indica i nuovi casi che si vanno a sommare ai precedenti in un periodo. Ad esempio, possiamo dire che, posti a base 100 i femminicidi avvenuti in un certo paese negli ultimi cinque anni appena trascorsi (prevalenza), 5 sono i nuovi casi avvenuti nel primo mese dell'anno in corso (incidenza).

⁶ Va citata una rassegna in lingua italiana del 2019 di Angela M. Toffanin (2019); a differenza della presente, quella si limita all'ambito sociologico e si focalizza più su aspetti di carattere teorico e sostantivo che di carattere metodologico.

paese, pur condividendo sensibilità, metodi di ricerca e, talvolta, frame teorici, troppo spesso dimenticano le loro contiguità manifestatesi sin dalle origini, a partire dal fatto di essere collocate in aree disciplinari distinte (Palumbo 2018). Eppure, come diverse ricercatrici e ricercatori hanno evidenziato nei loro lavori esaminati in questa rassegna, il confronto fra le riflessioni dell'una e dell'altra disciplina possono arricchire e consolidare le conoscenze delle due parti⁷: ciò vale in generale, ma è tanto più vero quando si affrontano temi delicati e complessi come quello della violenza contro le donne. È auspicabile che, in futuro, le riflessioni qui avviate si possano estendere in modo più ampio e sistematico, magari all'interno di appositi osservatori dedicati al tema e di programmi di ricerca di ampia portata, temporale e spaziale, con momenti di confronto interdisciplinari, che portino tra l'altro alla costruzione di sistemi informativi, basati su dati raccolti da vari enti e organizzazioni, e gruppi consultivi utili a supportare il lavoro di studiose e studiosi. Tale prospettiva permetterebbe di dare risposta a molti di quelle questioni e problematiche ricorrenti negli studi sulla violenza contro le donne che saranno analizzati nel corso di queste pagine⁸.

Veniamo, infine, a una breve presentazione dei contenuti dei quattro capitoli; a eccezione del primo, capitolo in cui vengono fornite ed esplicate alcune chiavi interpretative che hanno guidato l'intera ricerca, lettori e lettrici possono scegliere di percorrere in sequenza e nella totalità i capitoli successivi oppure operando personali selezioni e percorsi.

Il primo capitolo è dedicato all'analisi della violenza come fenomeno multidimensionale. Si esaminano, dunque, i modi in cui i vari tipi di violenza sono stati osservati e concettualizzati nella ricerca sociale, soprattutto a partire dagli anni Settanta. Com'è noto, questo è stato un periodo di elevata e diffusa sensibilità per i diritti civili, nonché di ripensamento di alcune idee, pratiche e consuetudini sociali. È in quel momento storico che, l'opinione pubblica e le istituzioni, iniziarono a interessarsi in modo sistematico della violenza contro le donne come fenomeno non più accettabile; ben presto esso divenne anche un tema centrale nell'arena politica dei paesi economicamente sviluppati e con regimi di democrazia liberale: la violenza sulle donne smise di essere considerata una sofferenza privata, e per certi versi

⁷ A questo proposito, tra i lavori considerati in questa rassegna, si vedano in particolare: Collins, Dressler 2008; Ellsberg, Heise 2005; Merry 2006; Wies, Haldane 2015.

⁸ Cfr. in particolare il capitolo 4.

ineliminabile, e divenne un problema collettivo della società e, in definitiva, un insieme di crimini non più tollerabili⁹. Ciò spinse sempre più studiosi e studiosi ad affrontare il tema della violenza contro le donne, accettando le numerose sfide di carattere teorico, metodologico ma anche pratico. Studiare questo tipo di violenza, infatti, richiedeva la sperimentazione di nuovi disegni, metodi e tecniche di rilevazione, di descrizione e interpretazione, come osservano, ad esempio, Russell (1990 [1982]) e Gelles (1980). Indagare la violenza contro le donne, infatti, spesso vuol dire entrare nel “tempio” della privacy della nostra società, la vita domestica, e interrogare le persone su esperienze dolorose, stigmatizzanti, talvolta considerate come fatti della vita familiare e non già maltrattamenti e abusi, come, per esempio, lo stupro compiuto da un partner/marito (cfr., fra gli altri, Brownmiller 1975; Russell 1975; Straus, Gelles, Steinmetz 1980; Walker 2009 [1979]). È a partire da alcuni importanti testi, oggi considerati dei classici della letteratura socio-antropologica sulla violenza sulle donne che, in questo capitolo, si osservano i modi in cui le definizioni della violenza, e delle varie forme in cui questa è messa in atto, sono cambiati nel corso degli ultimi cinquant'anni, restituendo, così la complessità del tema in esame e le riflessioni che hanno portato a strutturare la tipologia che ha guidato il lavoro in oggetto.

Nel secondo capitolo è presentata una breve rassegna delle origini e degli sviluppi nelle scienze sociali degli studi sulla violenza contro le donne. In particolare, ci si sofferma sulle opere di Flora Tristan (1838, trad. it. 2003), John Stuart Mill (1869, trad. it. 1976), Francis Cobbe (1878) e Jane Addams (1914); esse ci aiutano a comprendere come e perché le lotte per la parità di diritti fra i generi si intrecciano con i discorsi sulla violenza contro le donne e, in particolare, con la violenza domestica. Nel diciannovesimo secolo, infatti, si andò affermando un nuovo modello di famiglia fondato sulla divisione dei compiti all'interno della famiglia: l'uomo come unico o principale percettore di reddito, il *male breadwinner*, e la donna responsabile del lavoro domestico, dell'accudimento della prole e, al più, occupata in quella che oggi si definisce “economia informale” (Tilly, Scott 1981 [1978]). Una divisione che coinvolgeva, *mutatis mutandis*, le diverse classi sociali. È però fra le donne del ceto

⁹ Circa il senso socialmente diffuso su cui l'ambito giuridico, pur nella sua autonomia e con capacità di influenzare le rappresentazioni collettive, costruisce ciò che è reato e il livello della sua gravità, vale la pena qui ricordare, come o forse più che in altri casi, quanto scriveva Durkheim: “Non bisogna dire che un atto urta la coscienza comune perché è criminale, ma che è criminale perché urta la coscienza comune. Non lo biasimiamo perché è un reato, ma è un reato perché lo biasimiamo” (1893, trad. it. 1962: 103).

medio che prende forma il modello “angelo del focolare”, un’ideale che ha plasmato – e, talvolta ancora plasma – il ruolo della donna nell’ambito del matrimonio. Ciò contribuì all’aumentare delle violenze domestiche (cfr. Cobbe 1878; Mill 1869, trad. it. 1976), mutandone i modi e le giustificazioni. L’incapacità della donna a sottostare al volere del marito divenne uno dei principali motivi per cui quest’ultimo *doveva* agire violenza sulla moglie: emblematico, in questo senso, fu il caso Chazal che sparò alla moglie, Flora Tristan, perché non si rassegnava alla sua emancipazione dalla condizione di paria a cui lei si era dovuta per un certo periodo sottomettere, per garantire il proprio sostentamento economico e quello di sua madre¹⁰. È così che, in quella che è stata poi definita la prima delle quattro ondate del femminismo (Nicholson 2008: 142-61), la richiesta di diritti per le donne e della parità di genere si è profondamente legata alle denunce dei trattamenti inumani a cui le donne dovevano spesso sottostare nell’istituzione del matrimonio. Infine, il capitolo si chiude con uno sguardo sulle caratteristiche della letteratura sociologica e antropologica sulla violenza contro le donne nel Novecento.

Il terzo capitolo è dedicato alla rassegna della bibliografia, con particolare attenzione alla metodologia – qualitativa, quantitativa e mixed methods – e agli strumenti utilizzati per fare ricerca in questo ampio e vario campo di ricerche. La scelta di esaminare come vengono studiati i vari tipi di violenza permette, da una parte, di osservare diacronicamente i cambiamenti nell’approccio alla violenza e di far emergere le caratteristiche distintive delle riflessioni di chi fa ricerca anche su fenomeni simili; dall’altra, consente un confronto fra modi di indagare fatti che hanno una tradizione di ricerca più lunga – si pensi allo stupro e alla violenza da parte di partner intimi – con altri ancora poco indagati, come l’*image-based sexual abuse* e il *digital dating abuse*. Si ha così un’ampia visione, per quanto non esaustiva, delle prassi usate, che permette di individuare i punti di forza e gli eventuali limiti delle ricerche prese in esame, nonché possibili soluzioni. L’obiettivo, infatti, è fornire uno stato dell’arte, che possa essere utile per riflessioni su nodi e problemi delle attuali modalità di studio, al fine di superarle, nonché sulla messa a punto di nuovi strumenti e disegni di indagine. Su ciò l’Autrice si sofferma nel corso del quarto capitolo, in cui sono prese in esame le principali criticità rilevate nella rassegna presentata nel

¹⁰ *Accusation de tentative d’assassinat sur la personne de Mme Flora Tristan, par le sieur Chazal, son mari*, in “Journal des débats”, 13 septembre 1838, cfr.: https://fr.wikisource.org/wiki/Accusation_de_tentative_d%E2%80%99assassinat_sur_la_personne_de_Mme_Flora_Tristan,_par_le_sieur_Chazal,_son_mari [consultato il 21.04.2023].

capitolo precedente. In particolare, emergono tre elementi fra loro connessi: reclutamento del campione; sicurezza di chi partecipa agli studi e di chi li conduce; comparabilità dei dati.

Il testo si chiude con un'appendice in cui si mappano e descrivono le principali fonti di dati statistici e amministrativi riguardanti l'Italia (o più paesi, tra cui l'Italia) sul fenomeno della violenza contro le donne, presentandone – quando le informazioni e i metadati disponibili lo rendono possibile – pregi e criticità.

Chiudo questa presentazione con una mia osservazione critica personale, di cui l'Autrice di questo rapporto non condivide alcuna responsabilità nella sua formulazione, concernente una questione terminologico-concettuale specifica ma secondo me importante per chi fa ricerca. Nella letteratura socio-antropologica spesso troviamo il termine “patriarcato” come chiave di volta esplicativa della violenza perpetrata contro le donne, o contro individui visti come “effeminati”, da soggetti che si identificano (o si fanno portavoce per altri) nei modelli di mascolinità virile. Su un piano di discorso pubblico e di inchiesta sociale e politica la scelta terminologica si può considerare adeguata a “smuovere” le coscienze di noi uomini: tutti quanti, nessuno escluso (per quanto noi ci crediamo assolti, siamo per sempre coinvolti, parafrasando una strofa della celebre Canzone del Maggio di Fabrizio De André). Tuttavia, sul piano del discorso scientifico non conviene abusarne. Il patriarcato in senso proprio, come modello di organizzazione sociale (quello del tipo ideale di Weber, ad esempio), oggi è politicamente superato nei moderni stati di diritto e democratici. I *demos* in cui vivono oggi cittadini e cittadine d'Europa o di altri paesi confrontabili, pur con molte differenze (pensiamo, ad esempio, alla Svezia da un lato e all'Ungheria dall'altro), hanno costituzioni e ordinamenti giuridici alla loro base che, rifacendosi peraltro a principi contenuti in trattati internazionali e dichiarazioni di diritti umani fondamentali, non legittimano le disuguaglianze di genere, anzi dichiarano di voler abbattere quelle ancora esistenti. L'obiezione a questo tipo di discorso mi è nota: non solo esistono di fatto delle subculture (gruppi famigliari, clan, comunità religiose, mafie ecc.) in cui il patriarcato costituisce la legge sostanziale, che ignora quella formale, ma anche nelle istituzioni sono presenti importanti residui di patriarcato, che non tendono inevitabilmente a scomparire, anzi talora ricompaiono prepotentemente quando sembravano definitivamente estromessi. Queste e altre obiezioni colgono una parte di verità, ma come sociologi dobbiamo sempre fare distinzioni più che dire “tutto si tiene”: se tutta la violenza

contro le donne è spiegata a priori da un'entità astratta come il patriarcato, se non vi è alcuna differenza tra una cultura e un'altra, il concetto stesso perde di capacità euristica a livello teorico e finisce per essere inutile a fare ricerca empirica sull'argomento. Lo stesso senso di insoddisfazione lo provo quando leggo articoli in altri campi, ad esempio quando si parla di capitalismo, usando questo concetto come chiave di volta esplicativa dei mali del lavoro, dell'occupazione, della conciliazione delle sfere di vita, dell'ambiente ecc., senza fare distinzioni tra forme molto diverse di capitalismo che hanno caratterizzato la sua lunga storia (e presumibilmente caratterizzeranno il futuro, anche secondo chi afferma che "il capitalismo ha i secoli contati"). Peraltro, tornando ai nostri temi, abbiamo da tempo una buona alternativa a un uso indiscriminato del termine patriarcato; alternativa che, a mio avviso, permette di evitare equivoci e di considerare il tema come oggetto su cui far luce grazie alla ricerca empirica, non come assunto da cui si deduce deterministicamente la spiegazione della violenza contro le donne (e altre caratteristiche delle relazioni di genere); mi riferisco alla nota tesi di una delle madri fondatrici della sociologia, Charlotte Perkins Gilman (1911), per la quale la socialità umana è stata da tempo egemonizzata dallo sviluppo di una "cultura androcentrica", in cui non prevale il punto di vista della persona umana, ma quello del maschio. Nelle forme più estreme, questa cultura androcentrica ha assunto la veste del patriarcato. Si potrebbe forse dire, per fare un'analogia, che il patriarcato sta alla cultura androcentrica come la povertà estrema sta alla povertà. Nelle società contemporanee prosegue un "processo di civilizzazione" cominciato nell'Europa medievale, come ci ha mostrato Norbert Elias: ossia, un processo di graduale espunzione delle forme di violenza nei territori pacificati e in cui lo stato ha il monopolio della violenza. La civilizzazione riguarda anche le relazioni di genere: è un processo che non è lineare, a volte subisce interruzioni o regressioni (1988 [1939/1969]). Non dobbiamo, in definitiva, lottare solo contro le forme patriarcali, ancora ben radicate in alcuni gruppi sociali, certo odiose e violente e che quindi richiedono mobilitazioni della società civile, politiche e servizi di prevenzione e contrasto più urgenti; ma anche laddove i patriarcati non sono più egemoni troviamo delle scorie pericolose, ancora "radioattive" se mi si passa l'analogia: anzi, proprio la progressiva riduzione del differenziale di potere tra uomini e donne nelle società moderne, pensiamo in particolare in campo economico, può temporaneamente (relativamente alla Longue durée della civilizzazione) generare in alcuni maschi sentimenti di "declassamento",

abituati come erano a confrontarsi solo con altri uomini e non con le capacità e il successo delle donne. Più in generale, nel medio e lungo termine, dobbiamo tutti e tutte contrastare la violenza, ovunque e in qualunque modo essa si manifesti, per educarci ed educare le nuove generazioni sempre più all'autocontrollo.

BIBLIOGRAFIA CITATA NELL'INTRODUZIONE

Addams J. (2004 [1916]), *Il bambino diavolo a Hull House*, in B. Bianchi, *Donne, immigrati, governo della città. Scritti sull'etica sociale*, Santa Maria Capua a Vetere: 276-86.

Brownmiller S. (1975), *Against our will: men, women, and rape*, Fawcett Columbine, New York.

Cobbe F.P. (1878), *Wife-torture in England*, in "The contemporary review", 32 (April): 55-87.

Collins C.C., Dressler W.W. (2008), *Cultural Consensus and Cultural Diversity: A Mixed Methods Investigation of Human Service Providers' Models of Domestic Violence*, in "Journal of Mixed Methods Research", 2 (4): 362-87.

Counts D., Brown J.K., Campbell J. (1992), *Sanctions and Sanctuary: Cultural Perspectives on the Beating of Wives*, Westview Press, Boulder, CO.

Durkheim É. (1962 [1893]), *La divisione del lavoro sociale*, Comunità, Milano.

Elias N. (1988 [1939/1968]), *Il processo di civilizzazione*, il Mulino, Bologna.

Ellsberg M.C., Heise L. (2005), *Researching Violence Against Women: A Practical Guide for Researchers and Activist*, World Health Organization, PATH, Washington DC, United States.

Emerson R.M., Ferris K.O., Gardner C.B. (1998), *On Being Stalked*, in "Social problems (Berkeley, Calif.)", 45 (5): 289-314.

Gelles R.J. (1987 [1974]), *The Violent Home: A Study of Physical Aggression Between Husbands and Wives*, SAGE, Thousand Oaks.

Gillett R. (2018), *Intimate Intrusions Online: Studying the Normalisation of Abuse in Dating Apps*, in "Women's studies international forum", 69 ((-)): 212-19.

- Gilman C.P. (1991), *The Man-Made World, or Our Androcentric Culture*, Charlton Company, New York.
- Merry S.E. (2006), *Human Rights and Gender Violence: Translating International Law into Local Justice*, University of Chicago Press, Chicago.
- Mill J.S. (1976 [1869]), *La servitù delle donne*, Savelli, Roma.
- Nicholson L. (2008), *Identity before Identity Politics*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Palumbo B. (2018), *Lo strabismo della dea. Antropologia, accademia e società in Italia*, Museo Marionette A. Pasqualino, Palermo.
- Russell D.E.H. (1975), *The Politics of Rape: The Victim's Perspective*, Stein and Day, New York.
- Russell D.E.H. (1990 [1982]), *Rape In Marriage*, Indiana University Press, Bloomington, Indiana.
- Tilly L.A., Scott J.W. (1981 [1978]), *Donne, lavoro e famiglia nell'evoluzione della società capitalista*, De Donato, Bari.
- Tristan F. (2003 [1838]), *Le peregrinazioni di una paria*, Ibis, Pavia.
- Straus M.A., Gelles R.J., Steinmetz S. (1980), *Behind Closed Doors: Violence in American Family* Anchor Book, New York.
- Toffanin A.M. (2019), *La ricerca sulla violenza maschile contro le donne. Una rassegna della letteratura*, ViVa Irpps-Cnr, Roma.
- Walker L.E. (2009 [1979]), *The Battered Woman. Third Edition*, Springer Publishing Company, New York.
- Wies J.R., Haldane H.J. (2015), *Applying Anthropology to Gender-Based Violence: Global Responses, Local Practices*, Rowman & Littlefield Lanham, Maryland.

CAPITOLO 1. LA MULTIDIMENSIONALITÀ DELLA VAW: TIPI DI VIOLENZA, AMBITI IN CUI SI MANIFESTA

Quando si parla di violenze contro le donne, si è soliti fare riferimento a percosse, ferite, stupro e omicidio. Solo in tempi relativamente recenti¹¹, gli aspetti psicologici della violenza hanno acquisito, progressivamente, adeguata attenzione nell'ordinamento giuridico e nella sensibilità diffusa. Insulti, scherno, umiliazioni, *body-shaming* sono, infatti, aggressioni che possono distruggere l'autostima di una donna e colpire la sua salute fisica e mentale al pari di altri abusi e maltrattamenti. Le violenze contro le donne, dunque, includono anche minacce, molestie e stalking; azioni, cioè che suscitano paura anche in assenza di danni fisici. Un piatto lanciato contro un muro dal partner, può essere un modo di minacciare che, la prossima volta, potrebbe toccare alla compagna. La violenza, dunque, è tale anche quando non perpetrata sullo stesso corpo delle donne, ma agendo su ciò che le circonda o, ancora, su ciò a cui queste tengono: oggetti, animali domestici, prole, altri significativi *tout court*. Minacce di stregoneria o magia nera sono, anche queste, forme di violenza, come ben sa chi si occupa, per esempio, di migrazione e tratta di persone (cfr. *ex multis* Taliani 2019).

Inoltre, non dovrebbero essere sottovalutati quegli abusi che una donna subisce a causa di etnia, colore della pelle, povertà, disabilità, classe sociale, istruzione ecc.: anche questi elementi, infatti, hanno spesso dimensioni di genere (Merry 2011b; Sokoloff 2004; Sokoloff, Dupont 2005). Il genere è, infatti, intersezionale, modellato dal modo in cui interagisce con altre identità come, appunto, il colore della pelle e la classe sociale. Diverse studiose si sono, allora, dedicate all'analisi dell'intersezione fra violenza contro le donne e contro persone non bianche (Asbury 1999; Merry 2001; *id.* 2006; *id.* 2011b; Petillo 2015), oppure donne migranti e rifugiate (Haldane 2015; Raj, Silverman 2002; Shiu-Thornton, Senturia, Sullivan 2005; Wirtz 2015). Questi studi suggeriscono che chi appartiene a minoranze etniche vive e risponde agli abusi in modi diversi ed eterogenei. A influenzare e modellare percezioni e risposte delle donne ai maltrattamenti, infatti, concorrono anche fattori socioculturali come lingua, motivi e modi della migrazione, struttura familiare, ruoli di genere, acculturazione, tradizione religiosa e come si ricerca. Detto in altre parole, "essere

¹¹ In Italia, per esempio è del 2009 la legge che tutela le vittime di stalking e punisce gli autori di atti persecutori (D.L. 23 febbraio 2009, n. 11, "Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori").

donna” significa qualcosa di diverso per una donna bianca, benestante, istruita, con un corpo conforme, di ciò che vuol dire per una donna nera, povera, non istruita, grassa e con disabilità (cfr., fra le altre, Crenshaw 1994; hooks 1997; Smith 2005).

Inoltre, poiché violenza, genere e potere sono profondamente radicati nel contesto socioculturale in cui agiscono, vi sono molti altri fattori che devono essere presi in considerazione nel momento in cui si parla di violenza contro le donne. Ad esempio, quando, in tempo di guerra, una donna di un gruppo etnico viene stuprata da un soldato di un altro gruppo, l'atto non è solo riconducibile alla categoria dello stupro, ma è anche una drammatica dimostrazione di dominio del gruppo dello stupratore: quando si parla di stupri di guerra, infatti, si fa riferimento a veri e propri crimini di genocidio¹².

Definire la violenza contro le donne, dunque, presenta una costante sfida etica, politica e culturale, tanto radicata nei contesti quotidiani quanto plasmata da processi culturali, economici e politici più ampi (Buzawa, Buzawa 2017; Heise 1998; Merry 2006; *id.* 2011b). Non esistono, perciò, spiegazioni universali. Bisogna tenere conto dei contesti in cui la violenza contro le donne è, di volta in volta, esercitata per capire come questi concorrono a modellarne i modi e la frequenza (Merry 2011b: 2-3). Sarà così possibile scoprire che, per esempio, se è usuale ritenere che il miglioramento dell'uguaglianza di genere riduca la violenza degli uomini sulle donne, anche le società più egualitarie sono ancora afflitte dalla diffusione del fenomeno. Parimenti, le società tradizionali o rurali non sono necessariamente più violente di altre (Sanday 1981b: 7-9). Anzi, in alcuni casi, è stata la transizione a una economia capitalista a fare esacerbare la violenza contro le donne, com'è accaduto, per esempio, in Cina nella seconda metà del Novecento (Chan, Meng 2000).

Qui la violenza domestica era tradizionalmente legittimata da un sistema familiare basato su autorità maschile, obbedienza femminile e pietà filiale; in seguito – con la Rivoluzione Culturale, la politica del figlio unico, e la svolta verso un'economia con molti elementi del capitalismo che ha eliminato gran parte del sistema di welfare socialista e ha costretto molte donne a perdere il lavoro, andare in pensione anticipata, a condividere il marito con una concubina – la violenza domestica è notevolmente aumentata (*op. cit.*). Un esempio, questo, che ci mostra come quello

¹² U.N. General Assembly Security Council (1999), *Fourth Annual Report of the International Criminal Tribunal for Rwanda to the General Assembly*, cfr. <https://unictr.irmct.org/sites/unictr.org/files/legal-library/990907-annual-report-en.pdf> [consultato il 21.04.2023].

della violenza contro le donne sia un fenomeno complesso, che racchiude eterogenee esperienze di subordinazione, soggezione e vessazione; multidimensionale, esercitata cioè a vari livelli della realtà sociale micro, meso e macro – individui, famiglia, associazioni e organizzazioni cittadine, enti, istituzioni, e organismi nazionali e internazionali; ed è, infine, multifattoriale, in quanto le cause sono riconducibili a una molteplicità di fattori – socio-culturali, economici, istituzionali – radicati nel modello patriarcale.

Non stupisce, quindi, che a oggi non esista una terminologia universalmente condivisa per riferirsi ad essa (Ellsberg, Heise 2005: 10). Le diverse denominazioni di violenza sono, infatti, il risultato di dibattiti e mediazioni – non sempre riuscite – che attraversano movimenti sociali e femministi, mondo accademico, organizzazioni non governative, istituzioni nazionali e sovranazionali. L'evoluzione di questi dibattiti è ricostruibile in un ideale percorso che comincia con il movimento per le donne maltrattate (*battered women movement*) e con la Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW) del 1979; continua con la Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne (1993) e la Piattaforma d'Azione di Pechino (1995); e ha uno snodo cruciale nel 2011 con Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, più nota semplicemente come "Convenzione di Istanbul", città in cui fu aperta alla firma l'11 maggio 2011. Uno sguardo sui modi in cui la violenza è stata, di volta in volta, definita nel corso del tempo, ci permetterà di comprendere alcuni degli elementi del tema in analisi e di esaminare, in seguito, i tipi di violenze che contraddistinguono la rassegna della letteratura qui presentata.

1.1 Dalla "donna maltrattata" alla "violenza di genere": definire un nuovo campo di studi

A partire dagli anni Settanta del Novecento, la violenza contro le donne si è progressivamente affermata come importante argomento di ricerca nelle agende di studiose e studiosi di varie discipline sociali. Fino ad allora, la letteratura scientifica sull'argomento era stata discontinua e lacunosa¹³. A cosa si deve questo cambiamento? Murray A. Straus (1974) ha cercato di dare risposta a questa domanda, ipotizzando che l'affermarsi della violenza contro le donne come tema di

¹³ Cfr. capitolo 2, paragrafo conclusivo.

studi fosse dovuto a tre fattori sociali e culturali. Da una parte la nuova sensibilità alla violenza di studiosi e studiosi, oltre che dell'opinione pubblica. Sono, infatti, quelli gli anni della guerra in Vietnam, ma anche un periodo in cui, negli Stati Uniti, aumentarono i tassi di omicidi, crimini violenti e disordini civili (*op. cit.*). L'emergere dei movimenti femministi, inoltre, permise di puntare l'attenzione sul fenomeno delle donne maltrattate; e così la pubblicazione del primo importante libro sul tema pubblicato da Del Martin (1981 [1976]), organizzatrice e presidente – fra l'altro – della “National Organization for Women Task Force on Wife Battering”¹⁴. Infine, il terzo fattore evidenziato da Straus (1987 [1974]) è stato il declino, fra studiosi e studiosi sociali, del modello consensuale della società e il conseguente interesse per un approccio critico e/o di azione sociale. È così che gli approcci criminologici che, precedentemente, erano stati considerati validi furono ampiamente criticati, in quanto ritenuti incapaci di spiegare i mutamenti sociali in atto (*op. cit.*) e diffusori di stereotipi discriminatori su gruppi sociali subalterni (Gelles 1980; Goode 1971).

Richard J. Gelles (1980: 874) ipotizza l'azione di un possibile quarto fattore ovvero la dimostrazione che la ricerca sulla violenza familiare poteva effettivamente essere fatta. Fino a pochi anni prima, infatti, sembrava impossibile indagare un fenomeno privato e a così alto rischio di ottenere dichiarazioni non fedeli, distorte da desiderabilità sociale (Roccatò 2003: par. 1.5). Ma in quegli anni, ricercatori e ricercatrici aveva dimostrato che questo genere di ricerche poteva essere realizzato e non solo usando campioni clinici; inoltre, delinearono metodi appropriati e strategie di campionamento utili per condurre ricerche sulla violenza domestica. Fra questi, ricordiamo la *Conflict Tactics Scales* ideata da Straus (1979). Secondo Jennifer Langhinrichsen-Rohling (2005), la CTS è una delle dieci invenzioni fondamentali nell'ambito degli studi sulla violenza fra partner intimi. Questa, infatti, ha permesso di studiare quantitativamente eventi che erano stati fino ad allora ignorati nelle ricerche, perché difficili da cogliere dato il loro verificarsi in contesti privati. Grazie alla CTS, inoltre, e alla connessa possibilità di fare riferimento a comportamenti e atti specifici, è stato possibile fare confronti fra campioni e fra studi. Infine, secondo Langhinrichsen-Rohling, la scala di Straus ha il pregio di normalizzare eventi socialmente indesiderabili. Tuttavia, la CTS risulta per altri versi problematica ed è stata spesso criticata (cfr., fra gli altri, Adelman 2004: 48; Merry 2016: 77). Dal punto

¹⁴ Cfr. <http://www.4vawa.org/about-ntf> [consultato il 21.04.2023]

di vista del CTS, infatti, la violenza coniugale è considerata una forma di violenza familiare simile – per presupposti e ragioni – ad altre, come l'abuso sui minori o la violenza fra fratelli. Anche le spiegazioni tendono, dunque, a essere onnicomprensive. La scala, infatti, parte dal presupposto che la violenza familiare sia un mezzo atto a gestire il conflitto interpersonale (Johnson 1998: 26-8). Inoltre, rilevando la violenza domestica in base agli atti violenti compiuti dal partner e dalla loro frequenza, ma trascurando elementi contestuali come motivazioni, paura provata, impatto e lesioni dovute alla violenza, l'uso della CTS porta a porta a credere che uomini e donne sono egualmente violenti fra loro (cfr. *ex multis* Archer 2000), non tenendo conto della subordinazione e coercizione che la violenza strutturale compiuta dagli uomini crea nel complesso sulle donne. È per questa ragione che il National Institute of Justice sconsiglia l'uso del CTS per la ricerca sulla violenza fra partner intimi. Inoltre, fino alla sua prima importante revisione (Straus *et al.* 1996), la CTS non rilevava le aggressioni sessuali. Al di là delle importanti critiche osservate, la CTS – come altri strumenti d'indagine che vedremo nel corso di questo testo – ha però avuto l'indubbio valore di spingere alla realizzazione di ricerche sulla violenza contro le donne (Langhinrichsen-Rohling 2005: 109).

Si iniziò così a erodere l'aura di segretezza e inviolabilità che aveva a lungo pervaso la violenza fra le mura domestiche, contribuendo, anche a livello accademico, alle battaglie dei movimenti a difesa delle “donne maltrattate” (*battered women*), e in opposizione agli “uomini maltrattanti”. Le attiviste sostenevano che la violenza contro le donne era il prodotto del patriarcato, un modello culturale in cui queste sono sottomesse agli uomini e la violenza è diffusamente giustificata, quando non incoraggiata (in primis dagli uomini, ma anche da molte donne), al fine di mantenere lo statu quo. Concettualmente, dunque, la locuzione permetteva di descrivere lo schema di dominazione che le donne subiscono da parte dei loro partner maschi, ponendo al centro la violenza fisica e il trauma psicologico (Merry 2011b: 8). Il concetto di “donna maltrattata” ha dunque fornito al movimento una cornice efficace per definire la violenza domestica, diffondere il problema nell'opinione pubblica, e chiedere interventi governativi (Dobash, Dobash 1992; Schneider 2000). L'espressione, inoltre, fu utilizzata anche dalla psicologa Lenore E. Walker (2009 [1979]), che teorizzò l'esistenza di un ciclo d'abusi che imprigiona le donne in relazioni violente. Il suo lavoro fu in seguito oggetto di numerose critiche da parte delle femministe, poiché riduce la donna che subisce violenza a mera vittima,

patologizzando i comportamenti di coloro che non lasciano il partner violento. Inoltre, non tiene conto dell'eterogenea gamma di violenze a cui le donne sono soggette – fa riferimento alla sola violenza fisica –, né ai diversi modi in cui a queste possono rispondere (cfr. *ex multis* Comack 1993; Dutton, Golant 1995; Randall 2004; Schneider 2000). La “sindrome della donna maltrattata” ha così rafforzare nell'opinione pubblica quell'idea stereotipata della donna maltrattata come vittima incapace d'agire all'interno di relazioni violente, relegata ai ruoli tradizionali di moglie e madre all'interno della sfera privata. Uno stereotipo – è bene precisare – che nemmeno la stessa Walker (2016) aveva intenzione di avvalorare: la “sindrome della donna maltrattata”, infatti, non era per lei una patologia individuale, bensì un “grave disturbo sociale” (ivi: 43).

Fra gli anni Settanta e Ottanta, diverse istituzioni sociali iniziarono a occuparsi di violenza contro le donne, entrando nell'arena della definizione del problema. Con l'intento di lavorare al contempo in favore di donne, bambini e anziani, i professionisti dei servizi sociali, sanitari e psicologici iniziarono a usare il termine “violenza familiare” (Walker 1990). Con questo termine, usato anche in ambito accademico, soprattutto in psicologia e sociologia (cfr., fra gli altri, Denzin 1984; Finkelhor *et al.* 1983; Gelles 1987; Straus, Gelles 1986) si fa riferimento a tutte le forme di abuso e maltrattamento che avvengono all'interno della famiglia, indipendentemente dall'età, dal sesso della vittima o dell'autore del reato. Sebbene le donne subiscano spesso violenza da parte del partner, di un genitore, o di un altro membro della famiglia, il concetto di “violenza familiare” – come quello connesso di “violenza domestica” – lascia fuori molti tipi di abusi e maltrattamenti a cui le donne sono esposte fuori dalla porta di casa. Ancora, il termine risulta problematico perché eccessivamente neutro dal punto di vista del genere: non rende, cioè, evidente che la violenza in famiglia è per lo più perpetrata da uomini contro donne e bambini (Ellsberg, Heise 2005; Schneider 2000)¹⁵. Come evidenzia l'antropologa Madelaine Adelman (2004: 48), il concetto presenta notevoli difficoltà anche nel momento in cui deve essere tradotto in termini osservativi, sia nella ricerca qualitativa che in quella quantitativa. Inoltre, Adelman evidenzia come la ricerca sulla violenza domestica sia spesso svolta a partire dagli autori di reati che sono già stati condannati oppure sulle loro partner o

¹⁵ Molto meno frequenti, come è noto, sono le violenze in famiglia, così come in altri ambiti, che sono attuate da donne su altre donne, minorenni, componenti anziani o con disabilità, assai di rado su uomini adulti.

su vittime che si sono rivolta alle istituzioni per chiedere aiuto. Ciò porta – verosimilmente – a un sovra-campionamento di quelle fasce della popolazione che, per ragioni diverse, sono più spesso criminalizzate¹⁶. Sono, invece, spesso escluse dalle ricerche le vittime che rifiutano gli interventi delle forze dell'ordine e dell'autorità giudiziaria o che appartengono a settori considerati marginali e devianti, come migranti privi di documenti o persone LGBTQI+ o, sul versante degli autori, coloro che godono di ottima reputazione, "cittadini rispettabili" (Adelman 2004: 49).

Studiosi e studiosi hanno cercato, quindi, un'espressione capace di sostituirla, ma nessuna di quelle proposte, in verità, risulta pienamente soddisfacente. Fra questa abbiamo, per esempio "aggressione al coniuge" (spouse assault), che però – pur sottolineando la criminalità del comportamento – esclude le relazioni non coniugali e non tiene conto dei generi di chi agisce e chi subisce la violenza (Merry 2011b: 27). "Abuso del coniuge" (spouse abuse), pur presentando lo stesso problema, copre però una gamma di comportamenti più ampia rispetto al precedente: il termine abuso, infatti, include anche le violenze psicologiche, come umiliazioni e minacce. Ancora, si parla di "violenza intima" (intimate violence) o "violenza di un partner intimo" (intimate partner violence). Il focus, qui, è la relazione fra i soggetti, indipendentemente dal tipo di legame che li unisce – matrimonio, convivenza, frequentazione stabile o occasionale – e della sessualità – eterosessuale, omosessuale, altro. Sono, dunque, escluse le violenze che non avvengono all'interno di relazioni intime ma, cosa ancora più problematica, non mette a tema la dimensione del genere, centrale quando si parla di violenza contro le donne. Come si è detto, infatti, questo fenomeno non può essere pienamente compreso se si esclude tale dimensione e un'analisi situata che riconosca gli effetti del contesto sociale più ampio sulle prestazioni di genere.

Questo punto è talmente importante che c'è chi ha trovato inefficace anche l'espressione "violenza contro le donne". Questa, infatti, è sì una categoria che ingloba diversi tipi di violenza, che avvengono anche fuori dal contesto familiare o domestico, ma non specifica chi agisce la violenza. È stato, allora, suggerito di parlare di "violenza maschile contro le donne". Tuttavia, se è vero che le ricerche ci permettono di affermare che la maggior parte delle violenze subite dalle donne avvengono per mano maschile e di dare, dunque, per scontato questo elemento, un

¹⁶ A questo proposito, cfr. Websdale 2001.

altro punto necessità di essere preso in considerazione: è stato fatto notare che tale specificazione rischia di oscurare quei casi in cui la violenza operata per mano femminile, da madri, zie, suocere, sorelle eccetera, avviene come conseguenza di una condizione di forte e prolungata subordinazione al dominio patriarcale, in cui, come in altri rapporti di dominazione, la parte dominata assimila tanto quanto, e a volte anche più, il punto di vista di chi domina.

Sempre più l'espressione che trova maggior consenso a livello internazionale è "violenza di genere" (Ellsberg, Heise 2005: 11; Merry 2011a: 52; 2011b: 27), la cui definizione ufficiale si deve alla Dichiarazione per l'eliminazione della violenza contro le donne delle Nazioni Unite (1993); con questa si fa riferimento a una serie di comportamenti dannosi diretti a donne e ragazze a causa del loro sesso, inclusi: maltrattamento delle mogli e compagne, aggressione sessuale, omicidio legato alla dote, stupro coniugale, malnutrizione selettiva delle bambine, prostituzione forzata, mutilazione genitale femminile, abuso sessuale ai danni delle bambine. Da tale definizione emergono le differenze strutturali di potere fra i generi; inoltre, essa non limita la sfera di interesse alle relazioni eterosessuali, alle vittime di sesso femminile, o agli autori di sesso maschile. Alcune autrici e alcuni autori usano in modo intercambiabile le espressioni "violenza contro le donne" (Violence Against Women - VAW) e "violenza di genere" (Gender Based Violence - GBV) (Ellsberg, Heise 2005; Merry 2006; 2011b; Wies, Haldane 2011; Wies, Haldane 2015); occorre però sottolineare che la seconda locuzione indica non solo la violenza contro le donne ma anche altre forme di violenza tra cui, ad esempio, quella delle donne sugli uomini, o la violenza su persone omosessuali o transessuali da parte di eterosessuali, eccetera.

Nel prosieguo di questo testo, si userà, volutamente, il termine "violenza (maschile) contro le donne", senza confusione con il concetto più ampio di "violenza di genere". È stato necessario, infatti, per ragioni già dette, limitare l'attenzione a un campo più ristretto rispetto alla violenza di genere.

1.2 Tipi di violenza, sfere d'azione

A partire dalle riflessioni su come è definita la violenza contro le donne (da ora in poi, sottintendendo "da parte maschile"), si è costruita una mappatura che permette di orientarsi nella vasta ed eterogenea letteratura disponibile. Ciò ha portato – come si

vedrà approfonditamente nel terzo e quarto capitolo – a individuare specifici modi di approcciarsi allo studio del fenomeno a seconda del tipo di violenza esercitata e dell’ambito in cui ciò avviene. Allo stesso tempo – in virtù della complessità del fenomeno studiato – la costruzione della mappa è stata guidata, tanto quanto ha guidato, dalla stessa analisi della letteratura, grazie a un approccio “abduittivo” (Timmermans, Tavory 2012), utile a mantenere l’analisi aperta a possibili nuove suggestioni e riflessioni dovute al procedere della ricerca stessa.

Un criterio di tale mappatura concerne gli eterogenei ambiti in cui le violenze possono essere attuate. Questi sono stati così identificati: *sfera dell’intimità*, che raccoglie tradizionalmente il maggior numero di studi e ricerche (Ellsberg, Heise 2005), poiché è anche l’ambito in cui più spesso si perpetrano le violenze contro le donne; la *sfera lavorativa*, in cui sono inseriti gli studi che si occupano di abusi e violenze nel contesto lavorativo (cfr., ad esempio, Acquadro Maran, Bernardelli, Varetto 2018; Alfano *et al.* 2021; Aytaç 2019; Cerci, Dumludag 2019; Kazmierczyk *et al.* 2021; Mole 2011); la *sfera dell’educazione e dell’istruzione*, comprendente studi relativi a contesti scolastici, universitari e parauniversitari tra cui, per esempio, i campus (cfr. O’Connor *et al.* 2021; Porta *et al.* 2017; Sanday 2007 [1990]; Wies 2015); infine, la *sfera delle interazioni del tempo libero*, comprendente studi sulle interazioni violente che avvengono in ambito pubblico o privato, fra conoscenti e/o estranei, in momenti trascorsi al di fuori degli obblighi di lavoro, studio, e delle attività domestiche (cfr., ad esempio, Bows, Day, Dhir 2022, Gardner 1989, Kissling 1991).

L’altra dimensione su cui è stata costruita la mappatura concerne le varie forme di violenza contro le donne, che vanno dalle varie forme di violenza psicologica a quelle di violenza fisica, in entrambi i casi legate alla sfera sessuale o no.

Più che cercare di formare una lista esaustiva delle forme di violenze perpetrate da uomini contro le donne, nei diversi contesti, si è cercato di individuare quelle maggiormente studiate nelle ricerche sociali e antropologiche. Illustreremo, ora, come i tipi di violenza sono stati definiti ai fini di questo lavoro.

Il termine generale “violenza psicologica” comprende un’ampia casistica: intimidazioni, ricatti, umiliazioni pubbliche e private, controllo sulle scelte personali e sulle relazioni sociali, fino all’allontanamento della persona da parenti e amici e all’isolamento. Ai nostri fini, sono state considerate fra quelle psicologiche anche le violenze:

-religiose, ovvero mancanza di rispetto e azioni volte a ledere la sfera religiosa e spirituale della persona;

-economiche, con cui si fa riferimento a quei comportamenti volti a sottrarre o impedire l'accesso al denaro e/o ad altre risorse necessarie;

-educative, lavorative o abitative.

Con "violenza fisica" si intende ogni forma di violenza agita contro il corpo di una donna o ciò che le appartiene e/o a cui tiene, al fine di spaventarla e controllarla o punirla. Le aggressioni, dunque, possono essere percosse, spinte, bruciate, aggressione con l'acido o vitriolage, o altre azioni lesive capaci di lasciare segni più o meno evidenti sul corpo; oppure atti egualmente violenti rivolti ad animali, oggetti, ricordi di famiglia, documenti e altre cose necessarie.

Con il concetto di "violenze legate alla sfera sessuale" si fa qui riferimento a un'eterogenea e complessa serie di comportamenti – che possono differire a seconda del contesto culturale di appartenenza (Baxi 2014; Sanday 1981b) – volti a indurre e/o costringere la donna ad atti sessuali; ancora, questi possono essere estorti quando questa non è grado, per varie ragioni, di dare il suo consenso. La violenza può essere agita da partner intimo, ex-partner, una o più persone conosciute e/o estranee. È opportuno indicare, tuttavia, che la maggior parte delle violenze legate alla sfera sessuale avviene fra persone che si conoscono (ISTAT 2015; WHO 2021). Spesso, le attività sessuali non consensuali avvengono all'interno di unioni consensuali¹⁷: una donna, per esempio, può essere costretta dal coniuge o dal compagno ad avere rapporti sessuali quando non lo desidera oppure a impegnarsi in tipi di attività sessuale che trova degradanti o umilianti (Baxi 2014; Ellsberg, Heise 2005; Russell 1990 [1982]).

La coercizione riproduttiva fa invece riferimento a quei comportamenti volti ad avere il controllo sulla salute riproduttiva della donna. La violenza può essere declinata in modi diversi: sabotaggio delle tecniche di controllo delle nascite; coercizione alla gravidanza o impedimento della stessa; controllo dell'esito della gravidanza; coercizione all'aborto o impedimento all'aborto (Fleury-Steiner, Miller 2020). La coercizione riproduttiva è un concetto relativamente nuovo, teorizzato per la prima volta da Moore *et al.* (2010). La letteratura scientifica nel campo è esigua e,

¹⁷ In riferimento all'Italia, gli ultimi dati dell'ISTAT (2015) riportano che gli stupri sono commessi nel 62,7% dei casi da partner, nel 3,6% da parenti e nel 9,4% da amici.

generalmente, legata su studi sulla salute della popolazione¹⁸. Il *National Sexual and Intimate Partner Violence Survey* (NISVS) è l'unico studio che, negli Stati Uniti, lo include fra le violenze contro le donne (Black *et al.* 2011). Tuttavia, già nel report successivo (Leemis *et al.* 2022), le violenze riproduttive non compaiono. Di queste si parla solo in relazione allo stupro, in caso in cui a causa di questo una donna resti incinta. Distinguere tra violenza sessuale e coercizione riproduttiva può essere complicato (come sottolineano Kats *et al.* (2017a). Ad esempio, l'attività sessuale forzata senza contraccezione potrebbe essere considerata sia violenza sessuale sia coercizione riproduttiva. Ancora, il fatto che una donna acconsenta a un rapporto sessuale con preservativo, non significa che avrebbe acconsentito senza l'uso di questo; dunque, in caso di *stealth*¹⁹ questo comportamento potrebbe essere considerato sia violenza sessuale sia coercizione riproduttiva (Fleury-Steiner, Miller, 2020: 1230). Una caratteristica peculiare della coercizione riproduttiva è che non avviene solo all'interno della coppia o del nucleo familiare, ma anche per colpa di istituzioni che possono, per esempio, negare o rendere difficile l'accesso all'aborto²⁰. La donna vittima di una "violenza primaria" può essere poi sottoposta a ulteriori processi di violenza, da parte di singoli o di gruppi, comunità o persino istituzioni, La colpevolizzazione della vittima è un tipo di violenza psicologica concettualizzata per la prima volta da William Ryan (1971) per spiegare l'ideologia alla base della giustificazione del razzismo e dell'ingiustizia sociale che vivevano i neri negli Stati Uniti. Essa avviene quando chi subisce un abuso o un crimine è ritenuto interamente o parzialmente colpevole del danno subito. Si tratta, dunque, di una forma di "vittimizzazione secondaria" che può intersecare le altre violenze qui esaminate e che è essenziale riconoscere e analizzare per decostruire e comprendere la violenza contro le donne. Come la letteratura (cfr., fra gli altri, Merry 2011b; Russell 1990 [1982]; Wies, Haldane 2015) e i casi di cronaca fanno emergere, infatti, i pregiudizi nei confronti delle vittime di violenza domestica e crimini sessuali permeano ancora la nostra società, caratterizzando i discorsi intorno alla violenza negli spazi pubblici e incidendo, talvolta, sulla volontà delle donne che subiscono violenze di chiedere aiuto. Hanno, inoltre, peso anche sulla ricerca: la paura di essere colpevolizzate,

¹⁸ A questo proposito, cfr. Grace, Fleming (2016) per alcuni dati sulla coercizione riproduttiva in Italia.

¹⁹ Una pratica che consiste nel togliere o danneggiare il profilattico prima o durante un rapporto sessuale senza che la partner abbia acconsentito ad avere un rapporto non protetto.

²⁰ Cfr. <https://www.gutmacher.org/gpr/2012/10/governmental-coercion-reproductive-decision-making-see-it-both-ways> [consultato il 21.04.2023].

infatti, è spesso connessa alla desiderabilità sociale e alla sottostima dei fenomeni analizzati, come si vedrà meglio nel quarto capitolo di questo testo.

Le mutilazioni²¹ genitali femminili sono un concetto coniato nel corso del III Congresso del Comitato Africano, che fa riferimento a tutte quelle pratiche tradizionali in cui si ha l'asportazione e/o l'alterazione di una parte dell'apparato genitale esterno della donna: clitoridectomia, infibulazione, escissione, sunna²².

Con femminicidio – seguendo la nota definizione di Diana Russel (1992) – si fa riferimento a quei delitti in cui una donna viene assassinata in quanto tale da un uomo. Considerare questi specifici crimini in una categoria a sé è per lei necessario poiché la più generica definizione di omicidio appare eccessivamente neutrale dal punto di vista delle dinamiche di genere. Alla concettualizzazione di Russell sono seguite numerose riflessioni sulla definizione di femminicidio, e sulle differenze a riguardo che possono emergere in contesti diversi (cfr. ad es. EIGE 2017; Grzyb, Naudi, Marcuello-Servós 2018; Todesco 2020).

Abbiamo visto come le riflessioni e le lotte delle donne e dei loro alleati hanno prodotto definizioni eterogenee – talvolta fra loro in contrapposizione, altre complementari – delle violenze che le donne subiscono. Ancora, sono stati esaminati alcuni tipi di violenze e gli ambiti in cui avvengono. È dunque giunto il momento di entrare nel vivo di questo lavoro e di andare a osservare come, sin dall'Ottocento, alcuni studi pionieristici di sono approcciati alla violenza contro le donne; si intende così restituire una profondità diacronica al fenomeno e agli studi a esso dedicati.

²¹ Il termine mutilazioni è osteggiato da membri delle popolazioni che effettuano queste pratiche (Pasquinelli 2000) in quanto implica una connotazione negativa della pratica; dal punto di vista dei diritti umani formalmente riconosciuti a livello di organismi e istituzioni internazionali, a partire dall'ONU, al Parlamento Europeo, ma anche non governativi, l'uso del termine è ampiamente accettato proprio in quanto tali pratiche, effettuate principalmente su bambine di età compresa tra la prima infanzia e i 15 anni, limitano il benessere delle persone che vi sono sottoposte, spesso in modo permanente. Del resto, anche organizzazioni che hanno sollevato perplessità sull'uso di questo termine e proposto di usarne altri più "neutri", per evitare quella che a loro dire sarebbe una visione "etnocentrica" del problema, si pensi a End FGM, continuano poi, di fatto, a usare il termine mutilazione.

²² Con "sunna" si intendono una vasta serie di procedure che vanno dal pungere o tagliare il clitoride in maniera da farne uscire alcune gocce di sangue, a vari tipi di manipolazione, come, per esempio, allungamento del clitoride o delle labbra, *gishiri* (taglio della vulva), *angurya cuts* (raschiamento dell'orifizio vaginale), cauterizzazione del clitoride, uso di sostanze corrosive per restringere la vagina.

CAPITOLO 2. ORIGINI E SVILUPPI NELLE SCIENZE SOCIALI DEGLI STUDI SULLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Questo breve excursus inizia nell'anno 1838, in un tribunale parigino. Qui, André Chazal – accusato di aver tentato di uccidere la moglie con un colpo di pistola – perorò la legittimità di quel gesto; e lo fece sottolineandone la premeditazione e la lucidità con cui lo aveva compiuto (Grogan 1998). La memoria con cui Chazal si difese ci interessa per almeno tre motivi: uno legato alle ragioni addotte per giustificare la propria azione; il secondo per le reazioni che suscitò fra l'opinione pubblica; il terzo perché la donna che egli tentò di uccidere era Flora Tristan (1803-1844), femminista e socialista, fra le prime a denunciare la violenza domestica diffusa in tutti gli strati della società e di cui fu lei stessa vittima.

2.1 Una vittima sotto processo: Flora Tristan

Tristan fu costretta da giovanissima a sposare Chazal, un uomo che si rivelò violento, uso a giocare d'azzardo e sommerso dai debiti; e che, per far fronte a questi, pochi anni dopo il matrimonio, cercò di costringere la moglie a prostituirsi. Tristan scappò allora di casa, portando con sé la figlia e il figlio; fece così esperienza di tutte le difficoltà a cui una donna che abbandonava il marito era costretta, non ultimo i diversi tentativi di Chazal di riprendersi, con la forza, la prole. Nel 1837, l'uomo fu accusato dalla figlia Aline di molestie sessuali, confermate dal fratello di lei, ma Chazal fu assolto per insufficienza di prove. Quello stesso anno, Tristan rivolse una petizione alla Camera dei deputati perché fosse reintegrato il divorzio, introdotto nella legislazione nel 1792 e poi abolito con la Restaurazione, nel 1816. L'anno successivo, pubblicò "Le peregrinazioni di una paria" (2003 [1838]). In questo testo, narrando la propria vicenda personale e le violenze domestiche subite, Tristan mise sotto accusa l'istituzione matrimoniale, nonché la società nel suo complesso, a suo modo di vedere connivente con la situazione di schiavitù in cui le donne erano costrette a vivere. Dopo la pubblicazione del testo, nel settembre dello stesso anno, in pieno centro a Parigi, il marito tentò di ucciderla. Il caso Chazal è emblematico nella storia della violenza sulle donne, e non solo perché vittima fu una delle pioniere del pensiero femminista, ma anche, come si è detto, per le ragioni portate avanti dal reo, e dalla difesa – difensore di Chazal fu Jules Favre (1809-1880) – già difensore

dei rivoltosi di Lione nel 1834, e in seguito di Felice Orsini nel 1858, nonché futuro segretario generale all'Interno e, per alcuni mesi, sottosegretario agli Esteri della III Repubblica francese – per giustificare il tentato omicidio e per reazione che il processo suscitò nell'opinione pubblica. Questo caso, infatti, ci parla di un periodo della storia in cui i cambiamenti sociali, economici e culturali portarono all'affermazione di un modello di famiglia fondato sulla divisione di genere dei compiti e degli spazi: l'uomo come unico o principale percettore di reddito e la donna responsabile del lavoro domestico, dell'accudimento della prole e, al più, sottoccupata. Svolgere un'attività priva di valore economico al servizio dell'uomo divenne, dunque, il destino di molte donne; una condizione di subordinazione che, come vedremo nelle prossime pagine, contribuì all'aumentare delle violenze domestiche, mutandone i modi e le giustificazioni. L'incapacità della donna a sottostare al volere del marito divenne uno dei principali motivi per cui quest'ultimo era incoraggiato, quando non giustificato, ad agire violenza sulla moglie. Così, se Tristan descriveva sé stessa come "paria", il titolo le era conteso dal marito, che si sentiva la vera parte lesa e così era riconosciuto dalla società (Grogan 1998: 26). Chazal stesso, come si è detto, ammise di aver sparato alla moglie con l'intenzione di ucciderla, mosso non dalla rabbia e dall'odio, né dall'eccesso di alcool, ma da un lucido bisogno di giustizia per i suoi diritti di padre e di marito, in nome del principio della subordinazione delle donne nella famiglia sancito dal Codice civile. A sostegno della sua versione, la corte ritenne opportuno leggere in tribunale alcuni stralci di "Le peregrinazioni di una paria", che scandalizzarono l'opinione pubblica e fornirono la cornice per descrivere Tristan come una donna violenta e una cattiva madre. Chazal, invece, emerse come un cittadino esemplare, un padre preoccupato, e un marito ferito (Cross 2020: 180; Puech 1925), il difensore di coloro che si opponevano all'individualità sociale e legale delle mogli e delle donne, in generale. La stampa espresse simpatia per l'uomo e le sue idee, e vi fu una certa resistenza nel punirlo severamente (Grogan 1998: 41-3). A questo proposito, Tristan scriverà: "Sono stata assassinata perché protestavo contro l'abiezione, e la società mi ha distrutta condannando con riluttanza il mio assassino" (1845: 13). Il caso, infatti, si concluse sì con la concessione della separazione e la condanna ai lavori forzati per Chazal, ma egli poté, comunque, beneficiare di circostanze attenuanti, richieste dallo stesso pubblico ministero (Grogan 1998: 42).

2.2 Dall'altra parte de La Manica

Come Tristan, altre donne resero pubblica la propria esperienza di abusi e violenze per denunciare la condizione in cui versavano le donne, anticipando quella posizione – che caratterizzerà nel secolo successivo il femminismo degli anni Settanta – secondo cui il privato è politico. In particolare, la violenza coniugale assunse un ruolo preminente nell'arena politica vittoriana (SurrIDGE 1994: 2). Una forte tensione esisteva, tuttavia, fra le richieste delle donne e la sempre maggiore regolamentazione sociale e legale della vita coniugale da una parte e, dall'altra, l'istituzione della famiglia nucleare e della casa come “santuario domestico” della classe media vittoriana, baluardo dell'intimità e della riservatezza (Hammerton 1992: 125). Di questo contesto sociale, politico e culturale occorre ora dire alcune cose in più; ciò permetterà di comprendere meglio, per contrasto, due testi fondamentali negli studi della violenza contro le donne, *The Subjection of Women* di John Stuart Mill e *Wife Torture in England* di Frances Power Cobbe. In Gran Bretagna, la seconda metà dell'Ottocento fu caratterizzata da pressioni volte ad aggravare le condanne su chi perpetrava abusi e maltrattamenti sulle donne; di queste, *The Times* e altri quotidiani riportavano giornalmente notizie (Hammerton 1992: 97; SurrIDGE 1994: 2). Nel 1850 una commissione reale aveva raccomandato al governo di esaminare il funzionamento della legge sul divorzio. Robert Rolfe, primo barone Cranworth, nominato Lord Cancelliere, raccolse la sfida e iniziò a redigere una nuova legislazione. Un gruppo di donne, tra cui Barbara Leigh Smith, Emily Davies, Elizabeth Garrett e Dorothea Beale, portarono avanti una petizione chiedendo pari diritti legali per uomini e donne. La petizione – firmata da 26.000 uomini e donne – fu presentata al Parlamento e accettata da John Stuart Mill – (1806-1873), filosofo, economista politico e membro del Parlamento – alla Camera dei Comuni e da Lord Henry Brougham alla Camera dei Lord. Fu così che nel 1857 fu approvato il *Matrimonial Causes Act*. Grazie a questo, alle donne fu permesso di separarsi dal marito in caso di violenze, abbandono o adulterio e, nel 1878, un emendamento all'atto permise a coloro che ottenevano la separazione dal marito violento di avere la custodia dei figli sotto i dieci anni.

Entrambe queste risoluzioni devono molto all'attività di Carolin Norton (1808-1877), scrittrice e femminista²³. Quando il Parlamento inglese discusse la riforma del divorzio nel 1855, Norton presentò un resoconto dettagliato del suo stesso matrimonio e delle violenze e degli abusi subiti, descrivendo, così, le difficoltà incontrate dalle donne a causa delle leggi esistenti. La nuova legge non trattava uomini e donne su base paritaria. Tuttavia, le esperienze vissute e raccontate da Caroline Norton permisero ispirarono quattro punti della legge: la Clausola 21 – per cui i guadagni di una moglie abbandonata dal marito potevano essere protetti dalle pretese del coniuge su di essi; la Clausola 24 – per cui i tribunali potevano indirizzare il pagamento degli alimenti a una moglie o al suo fiduciario; la Clausola 25 – grazie a cui una moglie poteva ereditare e lasciare in eredità proprietà come una donna single; la Clausola 26 – che permetteva a una donna separata dal marito di citare o essere citata in giudizio in qualsiasi procedimento civile²⁴. Il contributo di Carolin Norton fu centrale anche per l'approvazione del "Custody of Infants Act" (1839) e il "Married Women's Property Act" (1870)²⁵, a cui sembra abbia lavorato con la suffragetta Barbara Bodichon (1827-1891)²⁶ (Shanley 1989: 89; Stone 1990: 435; Wroath 1998; Yalom 2002). È lei che portò avanti, nel 1866, una petizione a favore del suffragio femminile, presentata alla Camera dei Comuni da John Stuart Mill (op cit.: 51)²⁷.

In seguito, nel 1867 – l'anno successivo alla pubblicazione di "The Subjection of Women" – fu lo stesso Mill a proporre un emendamento al "Second Reform Act" a favore di tutte quelle donne che ogni anno venivano picchiate a morte da quegli stessi uomini che avrebbero dovuto proteggerle (Shanley 1981: 232-3). La proposta non fu accettata, ma dal 1870 in poi furono presentati al Parlamento disegni di legge a favore delle donne e del voto con cadenza quasi annuale.

Di questo fermento ci parla anche la narrativa di età vittoriana, che ci offre uno spaccato dei costumi dell'epoca di interesse socio-antropologico. Charles Dickens

²³ Per un affondo sull'influenza di Carolin Norton sul riconoscimento dei diritti legali delle donne, cfr. Wroath 1998: 61-136.

²⁴ Sul contributo di Carolin Norton al *Matrimonial Causes Act* del 1857, cfr. *ex multis* Poovey 1988.

²⁵ La storica Diane Atkinson, nella sua biografia su Carolin Norton (2012), ha sollevato dei dubbi sull'effettivo contributo di quest'ultima al *Married Women's Property Act*.

²⁶ Sui lavori di Barbara Bodichon e la sua critica a "The Subject of Women" di Mill, cfr. *ex multis* Pujol 1992: 37-42.

²⁷ Per maggiori informazioni sulla petizione del 1866, cfr. <https://www.parliament.uk/about/living-heritage/transformingsociety/electionsvoting/womenvote/parliamentary-collections/1866-suffrage-petition/> [consultato il 21.04.2023].

(1812-1870) descriveva il romanziere come uno spirito capace di togliere i tetti dalle case, rivelando il lato oscuro delle esistenze private. In effetti, mariti violenti e mogli maltrattate compaiono in vari romanzi vittoriani come, per esempio, “Cime tempestose” (1847), “La signora di Wildfell Hall” (1848), “La donna in bianco” (1859-1860), e diversi romanzi dello stesso Dickens fra cui, “Oliver Twist” (1837), “David Copperfield” (1849-1850), e “La piccola Dorrit” (1855-1857)²⁸. La narrativa contiene spesso elementi fondamentali per ricostruire il contesto sociale e culturale di un’epoca e le anticipazioni dei mutamenti ancora poco visibili. Lo stesso vale per la reazione che il pubblico mostra nei confronti di un testo: si pensi, per esempio, all’ostilità che scatenò, all’epoca, l’opera di Emily Brontë, accusata di mancare di gusto e decoro letterario per le esplicite rappresentazioni degli abusi domestici che ricorrono in “Cime tempestose” (SurrIDGE 1994: 3; *id.* 2005: 75). Nonostante ciò, le descrizioni degli abusi e delle violenze proposte nella narrativa di quegli anni appaiono oggi come una breccia simbolica nello status quo: una violazione che, aumentò nel corso dell’Ottocento, annunciando che i tempi erano maturi per esaminare, dibattere e apportare riforme per regolare diversamente il comportamento degli uomini nei confronti delle donne. La narrativa ha rivestito, dunque, un importante ruolo nel processo emancipatorio; il suo esame è per noi un elemento, accanto ad altri tipi di documenti storici, per comprendere il contesto storico in oggetto, il rapporto matrimoniale dell’epoca, le sue iniquità legali e sociali, e i legami fra disparità e abuso domestico così come le trasformazioni.

Un momento chiave di queste fu l’approvazione del *Married Women's Property Act* del 1882, che modificò la legge inglese in materia di diritti di proprietà delle donne sposate, riconoscendo loro sul piano giuridico, fra l’altro, il pieno controllo sui propri beni²⁹. Questa legge fu una rivoluzione nella storia dei diritti delle donne: permise, infatti, di porre l’attenzione non più sulle possibilità dei tribunali di punire i mariti violenti con maggiore enfasi, ma sulla possibilità delle donne stesse di ottenere la separazione giudiziale, la custodia dei figli e il mantenimento finanziario, dando loro maggiore potere legale ed economico per emanciparsi dalla subordinazione ai mariti.

²⁸ Per l’analisi dei testi citati si rimanda a studi di esperti del campo (*ex multis*: Nadelhaft 1984; SurrIDGE 1994; *id.* 2005).

²⁹ Precedentemente era in vigore la c.d. *Coverture*, una dottrina legale della *common law* inglese in cui l’esistenza legale di una donna sposata era considerata fusa con quella del marito. Al momento del matrimonio, la copertura prevedeva che una donna diventasse una *femme covert*, i cui diritti e doveri legali erano per lo più sussunti da quelli del marito, in modo che non avesse un’esistenza legale indipendente (Stone 1990: 69).

Implicitamente, dunque, questa legge riconobbe il legame fra la subalternità e l'impotenza delle donne da un lato e, dall'altro, la violenza domestica (Hammerston 1992: 108). Legame che già Frances Power Cobbe (1822-1904) aveva sottolineato bene, e più volte, nei suoi articoli sulle colonne del *London Echo* e in altri suoi scritti: tanto che le si attribuisce il merito di aver contribuito a plasmare le idee che portarono al *Married Women's Property Act* (ivi: 147). Cobbe e Mill sono considerati due figure pionieristiche nel promuovere dei cambiamenti filosofici, culturali e sociali sul tema dei diritti delle donne dell'Inghilterra vittoriana. Ci soffermeremo, dunque, seppur brevemente, sui due loro testi più rappresentativi sull'argomento della violenza contro le donne.

2.2.1 *The Subjection of Women*

“The Subjection of Women” (1989 [1869]) è uno dei testi di riferimento per il femminismo di matrice liberale. In questo, Mill combatte su due fronti, quello della giustizia intrinseca e quello dell'utilità. Egli vede infatti la sottomissione delle donne non solo come di per sé sbagliata, ma strettamente connessa a tanti dei problemi della società. La disuguaglianza fra uomini e donne è, infatti, per lui uno dei principali ostacoli al miglioramento umano, possibile solo là dove le condizioni sociali e legali dell'uno e dell'altra sono paritarie³⁰. Nel testo Mill riprende temi che Harriet Taylor Mill (1807-1858) – moglie e, spesso, co-autrice di Mill – aveva già affrontato nel testo “The Enfranchisement of Women”³¹. In questo scritto, l'autrice sostenne la piena uguaglianza legale, sociale ed economica dei sessi e attacca l'istituzione del matrimonio nella sua forma allora attuale. E così fa Mill, che in “The Subjection of Women”, asserisce che non vi sia alcuna ragione dettata dalla natura perché le donne siano relegate in uno stato di subordinazione. E, contestualmente, descrive il matrimonio come l'equivalente legale, per le donne, della schiavitù³², a cui esse si

³⁰ Sono temi, questi, che Harriet Taylor Mill (1807-1858), moglie e, spesso, co-autrice di Mill, aveva affrontato già nel testo *The Enfranchisement of Women*, pubblicato anonimamente sulla *Westminster Review* nel 1851 (Seiz, Pujol 2000: 477). In questo scritto, Taylor sostiene la piena uguaglianza legale, sociale ed economica dei sessi e attacca l'istituzione del matrimonio nella sua forma allora attuale.

³¹ Sui contributi alla storia della parità delle donne del lavoro di Taylor Mill e sulla sua collaborazione con il marito (cfr. *ex multis* Bodkin 1999: 48-51; McCabe 2021; Pujol 1992: 23-37; Seiz, Pujol 2000).

³² Come molte femministe che scrissero durante il XIX secolo, e come abbiamo visto già con Tristan, Mill e, prima di lui, la moglie Harriet Taylor Mill, paragonarono la sorte delle donne nel matrimonio al sistema schiavistico statunitense. Se ciò può apparire oggi una forzatura, è opportuno tenere a mente che, in quegli anni, l'analogia era ragionevole per chi leggeva. I sostenitori dei diritti delle donne e del

sottopongono, però, come a un dovere naturale. Le donne, infatti, sono educate sin da bambine all'abnegazione e alla sottomissione, indotte a credere che la condizione di sudditanza in cui si trovano sia naturale e dovuta (Mill 1989 [1869]: 132). Dunque, sostiene Mill, non è possibile conoscere la vera natura delle donne in base al loro comportamento attuale, poiché prodotto da forze sociali che hanno nascosto e soppresso le loro inclinazioni naturali. La parità di diritti fra uomini e donne – e il mantenimento di questa anche all'interno del matrimonio – è per lui non solo motivo di giustizia sociale, ma un elemento di progresso e miglioramento per la società tutta. La parità, infatti, permetterebbe alle donne di non essere più soggette alla volontà di un marito violento; allo stesso modo, gli uomini non potrebbero più sostenere di essere migliori delle donne per una mera questione biologica. La famiglia diverrebbe, allora, un modello delle "virtù della libertà" (ivi: 160); e la società tutta godrebbe di nuove e maggiori forze intellettuali: libere di studiare e di accedere a tutte le professioni, le donne andrebbero ad arricchire l'offerta per il mercato del lavoro.

"The Subjection of Women" suscitò ostilità sin dalla sua pubblicazione. In seguito, è stato fortemente criticato anche da diverse studiose femministe del Novecento (*ex multis* Annas 1977; Okin 1979; Ring 1985; Shanley 1981). Il testo è stato accusato di essere incompleto e incoerente per almeno due ragioni. Il primo motivo sarebbe rappresentato da una contraddizione fra ciò che Mill afferma nel secondo capitolo del suo testo, e il contenuto del terzo capitolo. Era opinione diffusa che le donne fossero più emotive che razionali e non che avessero le capacità intellettuali degli uomini. Nelle pagine del secondo capitolo del suo testo, Mill sostiene che se le donne sembrano emotive, passive e apolitiche, è perché sono state educate a esserlo. Costrette dal giogo matrimoniale, hanno da sempre ritenuto di dovere compiacere gli uomini annullando il proprio essere (cfr., ad esempio, Mill 1989 [1869]: 167, 169). A partire da questa idea, Mill insiste sul fatto che fino a quando la società non tratterà uomini e donne allo stesso modo, sarà impossibile conoscere le capacità naturali

suffragio femminile, infatti, partecipavano agli stessi circoli sociali e politici degli abolizionisti. Così, le argomentazioni avanzate dagli abolizionisti riguardo alla dignità e all'uguaglianza degli esseri umani al di là della razza furono traslate nelle prime richieste femministe di suffragio e di diritti economici. Inoltre, è opportuno sottolineare che lo status giuridico delle donne sposate era, effettivamente, miserevole: una volta sposate, i diritti e i beni delle donne erano imbrigliati nello status legale dei loro mariti. I titoli su tutte le proprietà ereditate o guadagnate, veniva trasferito e la coercizione fisica delle mogli da parte dei loro mariti era legale, secondo la dottrina della *Coverture*. In breve, le donne del tempo di Taylor e Mill erano considerate proprietà dei loro mariti. Inoltre, non avevano modo di provvedere al proprio sostentamento al di fuori del matrimonio: difficilmente, dunque, l'istituto del matrimonio poteva essere considerato un negozio giuridico stipulato liberamente.

delle donne o se esistono differenze intrinseche tra i sessi. Nel terzo capitolo, Mill sostiene la tesi secondo cui la parità dei diritti fra uomini e donne è utile a tutta la società, che si potrebbe così avvalere di un maggior numero di persone di talento messe nella condizione di affinare le proprie capacità e metterle a disposizione della collettività. Tuttavia, nel farlo, porta come esempi donne del passato e del suo presente. Secondo studiosi come Annas (1977) e Ring (1985), egli contraddirebbe così quanto affermato nel capitolo precedente. Infatti, se è impossibile conoscere la vera natura delle donne dal loro comportamento attuale poiché questo comportamento è stato plasmato dalle forze della società, allo stesso modo dovrebbe essere impossibile usare il comportamento e i successi delle donne come giustificazione per concedere loro libertà e uguaglianza. Mill mostrerebbe, dunque, l'incoerenza del suo ragionamento sostenendo da una parte che il comportamento delle donne è stato così condizionato dalla società che è impossibile arrivare alla vera natura delle donne osservando il loro comportamento; e, dall'altra, usando il comportamento di alcune donne a sostegno della tesi delle capacità delle donne e dei vantaggi che si otterrebbero dando loro libertà e uguaglianza (Annas 1977: 180-1; Ring 1985: 39). Dunque, la teoria liberale fallisce nel momento in cui richiede a Mill di guardare al mondo empirico per dare argomentazioni convincenti (Ring 1985: 78). A queste critiche, Elizabeth S. Smith (2001) risponde sottolineando che l'empirismo può aver costretto Mill a cercare prove dell'utilità sociale della parità fra uomini e donne usando esempi del presente. Tuttavia, l'autore è consapevole della problematicità delle sue asserzioni, tanto da ripetere più volte che quelle che porta avanti sono mere ipotesi: specula su come si comporterebbero le donne stando alle attitudini che hanno già mostrato, ma questo non vuol dire che, una volta ottenuta la parità, queste si comporteranno effettivamente come lui descrive³³ (ivi: 187).

Una seconda critica rivolta a Mill è che – dopo aver sostenuto che alle donne dovrebbe essere data la possibilità di svolgere qualsiasi tipo di professione – aggiunge che il migliore modello di divisione del lavoro è, per lui, quello che vede le donne rimanere a casa e occuparsi della cura e della gestione della famiglia (cfr. Mill 1989 [1869]: 191). Se le donne lavorassero fuori casa, argomenta Mill, si rischierebbe il declino dell'istituzione familiare. Infatti, difficilmente il marito si prenderà carico delle incombenze domestiche o di una parte di queste. Si tratta di

³³ A questo proposito, cfr. Mill 1989 [1869]: 170, *passim*.

un'affermazione che, come sostengono diverse studiose (cfr. Okin 1979; Pujol 1992: 30, 35-6; Shanley 1981) negherebbe alle donne le opportunità che le renderebbero veramente libere e uguali agli uomini. L'assunto di Mill e la sua incapacità di discutere le ripercussioni che questo avrebbe sulla vita delle donne, costituiscono una lacuna nel suo pensiero femminista (Okin 1979: 228). Due punti sono qui da sottolineare. Da una parte, ciò che Mill offre è, per sua stessa ammissione, solo una riflessione generale: se una donna desidera lavorare, deve infatti avere tutte le risorse per poterlo fare, così come queste sono concesse agli uomini (cfr. Mill 1989 [1869]: 165). E più volte afferma che alle donne dovrebbe essere permesso di accedere a qualsiasi professione e che la società tutta sarebbe avvantaggiata dalla presenza di un numero maggiore di persone preparate e capaci sul mercato del lavoro. Un secondo punto è connesso all'approccio pratico che pervade il testo. Lo stesso Mill spiega che, fra le ragioni che lo spingono a dire che sia meglio che le donne restino a casa, è che queste, andando a lavorare fuori casa, si troveranno, poi, con il doppio delle incombenze: difficilmente, infatti, il marito si prenderà carico delle incombenze domestiche o di una parte di queste. (ivi: 164). Secondo Susan Moller Okin (1979) questa argomentazione potrebbe essere presa come un segno del suo sessismo intrinseco e della sua incapacità di cogliere le iniquità di un sistema in cui il lavoro domestico ricade sempre e solo sulle donne (ivi: 189). Tuttavia, la sua osservazione potrebbe essere improntata al realismo: sappiamo, infatti, che i ruoli di genere caricano, ancora oggi pur con molte differenze tra paesi e tra regioni, le donne del lavoro domestico, anche quando svolgono attività remunerate fuori casa³⁴. Per queste tutto ciò che la donna possiede è di proprietà del marito³⁵. Consigliare alle donne di non lavorare, allora, diventa una scelta strategica per cercare di sopperire alla loro subordinazione – e questo nonostante Mill stesso ritenga che “il potere insito nell'avere un proprio guadagno è essenziale per la dignità della donna” (Mill 1989 [1869]: 164, ns. trad.).

2.2.2 Wife-Torture in England

³⁴ Cfr. il pionieristico lavoro di Gilman (1912 [1898]) e i seguenti lavori: Gimenez-Nadal, Sevilla-Sanz 2011; Bianchi, Milkie 2010; Hochschild 1989; *id.* 2001; per l'Italia si rimanda a Todesco 2013; Carriero, Todesco 2016.

³⁵ Cfr. quanto detto sulla Coverture nelle note 29 e 32.

Frances Power Cobbe, filosofa, femminista e sostenitrice del benessere degli animali, fu una delle penne più produttive e più in voga dell'epoca (cfr. ad es. Hamilton 2002; Stone 2021). Mill chiese all'attivista di leggere, prima della sua pubblicazione, *The Subjection of Women* (Stone 2021: 5). Nella recensione che ne pubblicò, Cobbe apprezzò l'analisi di Mill, pur criticandolo per non aver prestato adeguata attenzione all'influenza che gli elementi ereditari hanno nella formazione del carattere di una donna (Cobbe 1869b). Instancabile attivista, combatté perché le donne potessero accedere all'istruzione e a ogni tipo di professione, perché avessero diritto alla proprietà dei loro beni anche una volta sposate, nonché a favore della legislazione per il suffragio femminile e contro la violenza domestica. Fu anche forza trainante del movimento britannico contro la vivisezione, aspetto questo che si legò profondamente, nel suo pensiero, alla lotta alla violenza contro le donne. Infatti, come già per gli animali, la vera causa della violenza contro le donne era, per Cobbe, la sua condizione di subordinazione. Ciò la fece entrare in conflitto con *l'establishment* scientifico dominato dagli uomini. Vedendo nell'oppressione delle donne da parte degli uomini e l'abuso degli animali da parte degli scienziati (uomini) come due facce della stessa medaglia, intitolò il suo noto saggio sulla violenza domestica del 1878, *Wife-torture in England*. Come ella stessa scrisse, infatti, la locuzione "picchiare la moglie" (*wife-beating*) non era in grado di rendere la crudeltà estrema a cui le donne erano soggette, così come l'espressione "grattare la coda a un tritone", in uso fra gli scienziati, non rendeva la violenza della vivisezione (Cobbe 1878: 72).

"Wife-Torture in England" è considerata una delle più feroci critiche alla violenza domestica mai scritta (Stone 2021: 19). In questo lavoro Cobbe – il cui femminismo prevedeva il dovere assoluto delle donne a liberarsi e aveva, generalmente, tratti piuttosto conservatori (*ibidem*) – si lancia in una critica femminista radicale del patriarcato, che supera quella di qualsiasi altra femminista del diciannovesimo secolo, fatta eccezione, forse, per Josephine Butler (1828-1906)³⁶.

Già in una pubblicazione di dieci anni prima, Cobbe si era soffermata sulla violenza insita nella dipendenza che l'istituzione del matrimonio impone alle donne. Se le donne non sposate detenevano proprietà, stipulavano contratti, citavano e venivano citate in giudizio, da sposate perdevano questi diritti al pari dei criminali, dei c.d. idioti

³⁶ Su Josephine Butler, cfr *ex multis* Garner 2009; Ichikawa 2015; Summers 1999.

e dei minorenni (1869a cit. in Shanley 1989: 58). Ciò che si creava era una dipendenza in primo luogo economica: la legislazione, infatti, come si è visto, non proteggeva le mogli dalla povertà, dagli abusi fisici e morali ma, al contrario, sottraeva loro il controllo della loro stessa proprietà e conferiva agli uomini privilegi supplementari. Lo stesso punto era stato sottolineato da Anna Jameson, Caroline Norton ed Eliza Lynn nel 1855: se pur si voleva considerare le donne come il sesso debole, queste avevano comunque diritto a beneficiare di ciò che guadagnavano (ivi: 59).

In *Wife-torture in England*, trovando evidenza empirica nelle fonti giudiziarie, Cobbe traccia un quadro spaventoso delle torture, delle percosse, delle mutilazioni, delle umiliazioni che le donne subivano nel chiuso delle pareti domestiche in Inghilterra. Non si trattava, va da sé, di una narrazione compiaciuta della sofferenza, quanto di una rappresentazione di questa a fini etici; un espediente letterario, dunque, utile a far capire il dolore delle donne e a ottenere l'empatia di chi legge (Scarry 1990 [1985]) e a motivare, dunque, all'azione e ai suggerimenti volti per agire contro la violenza (Schroeder 2004). Con il suo lavoro, Cobbe riuscì nel duplice intento di documentare la violenza, in modo quantitativo e qualitativo, e di agire al contempo sui sentimenti di chi leggeva; e riuscì così laddove aveva fallito il rapporto ufficiale del Parlamento del 1875 – da cui pure aveva attinto molte informazioni (Stone 2021: 276). Con il suo lavoro, Cobbe riuscì laddove aveva fallito il rapporto ufficiale del Parlamento del 1875 – da cui pure Cobbe aveva attinto molte informazioni – nel duplice intento di documentare la violenza, in modo quantitativo e qualitativo, e di agire al contempo sui sentimenti di chi leggeva. *Wife-torture* ebbe una vasta risonanza, e contribuì all'approvazione, nel 1878, dell'emendamento alla legge matrimoniale che garantiva la protezione e/o il divorzio nel caso di maltrattamenti, nonché l'affidamento dei figli alla madre e l'obbligo, per il marito, di versare un contributo settimanale. La norma era innovativa poiché spostava l'attenzione dalla punizione del colpevole alla protezione della vittima, anticipando alcuni elementi che sarebbero poi stati rinsaldati dal *Married Women's Property Act* del 1882. Tuttavia, essa fu in gran parte disattesa: molti magistrati, infatti, seguirono ad assolvere i mariti violenti o a concedere loro attenuanti; solo raramente deliberarono in favore della separazione. L'intervento della giustizia rimase a lungo un privilegio delle donne istruite e, soprattutto, di quelle che avevano un lavoro retribuito. Chi dipendeva economicamente dai propri mariti, infatti, temeva di restare priva di sostentamento. E

così, la maggior parte dei casi non raggiuse mai le aule dei tribunali, consumandosi nel silenzio delle pareti domestiche.

2.3 Il bambino diavolo a Hull House

Come in Europa, anche nel Nuovo Mondo le donne hanno dovuto trovare modi alternativi di resistere alle violenze. Per ricostruirli e documentarli sono tuttora preziose le inchieste e le rilevazioni fatte dalle femministe in quegli anni. Fra queste, spicca *Il bambino diavolo a Hull House* (1916, trad. it. 2004), testo della sociologa e attivista per i diritti umani Jane Addams (1860-1935). In queste pagine, la sociologa si sofferma su alcune forme di resistenza femminili alle violenze di cui ha appreso con le donne anziane del quartiere, il più povero della città, in cui sorgeva il *social settlement* di Hull House³⁷, a Chicago (Addams, *op. cit.*; Fisher 2010).

Tutto ebbe inizio una mattina del 1913, quando tre anziane donne italiane accorsero al *social settlement* Hull House, di cui la stessa Addams era una delle fondatrici. Era giunta loro voce che lì era ospitato un bambino demoniaco e volevano vederlo³⁸. Sebbene le anziane non avessero trovato lì il bambino, si sparse ulteriormente la voce della sua presenza e molte persone, uomini e donne, accorsero per vedere il fenomeno, occupando i dintorni di Hull House per sei settimane. Benché la stessa Addams ammetta, nel suo resoconto, di essere stata infastidita da quella manifestazione di superstizione, colse l'occasione, per approcciarsi alle donne e parlare con loro. Lontane dai mariti e dai figli, molte si trovarono a condividere spontaneamente storie delle proprie vite, ripercorrendone i momenti più tristi e infelici. Riunite da Addams, quelle donne avevano ora un loro spazio per confrontarsi e biasimare i comportamenti violenti dei mariti, intrecciando le loro storie di vita con i racconti popolari. Lo stesso racconto del bambino diavolo – che aveva versioni diverse a seconda della provenienza delle famiglie migranti – venne interpretata da Addams come uno strumento per le donne anziane più emarginate – non integrate, per niente o scarsamente istruite, e spesso con fragilità psichiche – per convivere con le violenze che i mariti infliggevano loro o alla prole e auspicare che la giustizia

³⁷ Sull'esperienza del *social settlement* di Hull House, cfr. *ex multis* Addams (1912), Deegan (1988), Santagati, *et al.* (2023: 257-260).

³⁸ La figura del bambino diavolo era presente già da tempo, particolarmente diffusa nei racconti dei migranti della città. Venendo più avanti nel tempo, qualcuno ha ravvisato l'influenza di questa tradizione popolare anche nel libro di Ira Levin, *Rosemary's Baby*, diventato celebre a livello mondiale grazie alla trasposizione cinematografica operata da Roman Polanski nel 1968.

divina facesse il suo corso, visto che non lo faceva quella terrena (Fisher 2010: 95). Le fiabe in generale, sosteneva Addams, erano usate dalle migranti a Chicago come racconti morali e modelli di disciplina familiare. Il racconto serviva loro per frenare i conflitti coniugali e proteggersi dai loro uomini (Deegan 1988: 301). Per Addams, questo faceva di loro non mere vittime, ma agenti creativi, capaci di trovare modi innovativi e trasversali per dare senso e reagire al male subito (Fisher 2010: 96). In questo suo scritto, Addams cataloga le sofferenze che le donne sue vicine hanno patito nel corso della vita a causa dell'ingiustizia sociale, soffermandosi, poi, su come la memoria aveva permesso loro di addolcire il dolore. L'Autrice, a differenza che in precedenti scritti, non si sofferma a indicare possibili soluzioni politiche, ma preferisce descrivere e interpretare le sofferenze delle donne del quartiere, mostrando tutta la sua vicinanza simpatetica con le donne del quartiere (Fisher, 2010: 99-100), adottando un "posizionamento riflessivo" *ante litteram* (Deegan, 1988: 301).

2.4 Un salto avanti nel tempo

In questo capitolo si è visto come, sin dall'inizio dell'Ottocento, il tema della violenza domestica sia stato elemento di dibattito pubblico; inizialmente, questo coinvolgeva perlopiù politici, intellettuali e persone appartenenti alle classi benestanti, ma con il tempo esso favorì la diffusione dell'idea di famiglia come luogo di protezione, sostegno e benessere.

Il pensiero e l'attivismo femminista furono importanti nel XIX secolo per alimentare questo dibattito; successivamente però, tra il 1920 e il 1960, entrambi diminuirono, in parte a causa dell'ottenimento del voto per le donne che era stata una grande battaglia per l'emancipazione, in parte per conseguenza delle grandi crisi sociali internazionali: Grande Depressione, Prima e Seconda guerra mondiale, Guerra fredda. Ciò nonostante, alcune studiose produssero lavori di qualità sulle differenze sociali fra uomini e donne (cfr. ad es.: Hacker 1951; Komarovsky 1946; Mead 2007 [1928]). Riguardo la violenza sulle donne, fino agli anni Settanta del Novecento, la maggior parte delle ricerche si basava o su un approccio criminologico o su studi empirici che miravano a identificare le cause esogene della violenza fisica riassunte in tre fattori principali: biologia, ambiente, e condizioni psicopatologiche legate a un disturbo psicologico o all'abuso di alcol o droghe (Toffanin 2012). Possiamo dire, in

altre parole, che, da un lato, mancava una tematizzazione della mentalità e della capacità di scelta nei protagonisti della violenza, in una visione dell'attore sociale che i critici del funzionalismo indicavano come "cultural dope"; dall'altro lato, nell'analisi delle azioni violente sulle donne, era invece del tutto assente il concetto dell'asimmetria di potere nei ruoli di genere proprio delle culture patriarcali. Anche quando la violenza è stata effettivamente descritta, dunque, è stata vista come fenomeno deviante rispetto a un ordine sociale non violento. Raramente è stata riconosciuta o analizzata nella sua completezza, come uno degli elementi di più articolate procedure di controllo coercitivo delle donne, comprendenti il brainwashing (Okun 1986).

Fu solo nel 1960 che Robert O. Blood e Donald M. Wolfe mostrarono, per la prima volta dopo diversi decenni, interesse per l'analisi della famiglia come luogo di potere strutturalmente asimmetrico, elaborando una "teoria delle risorse del potere familiare". Con questa, gli autori mostrarono che esiste una correlazione fra il potere detenuto dagli uomini, le loro risorse economiche, e il prestigio sociale di cui godono. Questi autori, dunque, non considerano la superiorità degli uomini sulle donne nelle relazioni familiari come un dato di natura, ma un costrutto sociale connesso alle loro maggiori risorse economiche e sociali. Gli studi successivi hanno approfondito il tema, testando la teoria delle risorse e i modelli derivati, elaborando questioni teoriche e metodologiche sulla ricerca sul potere familiare. Si è guardato, allora, a come il genere in sé, oltre agli elementi già analizzati da Blood e Wolfe, influisca sulle disuguaglianze fra uomini e donne (cfr. *ex multis* Heer 1963; Rodman 1972; Safilios-Rothschild 1967). Sebbene i risultati siano stati spesso insoddisfacenti – come mostra la rassegna di ricerche condotte negli anni Sessanta fatta da Safilios-Rothschild (1970) –, questi lavori hanno delineato assi interpretativi che saranno poi ripresi nella successiva ricerca sulla violenza domestica. Altri lavori, con altri approcci, hanno contribuito a svelare i possibili pericoli per le donne celati nelle relazioni intime (cfr. in particolare: Bard, Zacker 1971; Gilula, Daniels 1969; Lorenz 1967; Malinowski 1948; Wolfgang 1958).

Si arriva agli anni Settanta, quando le violenze che molte donne subiscono fra le mura domestiche – in particolare quelle fisiche e quelle sessuali – entrano nelle agende di sociologi e sociologhe entro un quadro più ampio dello studio delle asimmetrie tra i generi. Fra questi, si annovera il fondamentale lavoro di William J. Goode (1971) che ha formulato importanti concetti, che caratterizzano, tutt'oggi, gli

studi della violenza sulle donne, come ad esempio quelli di: “socializzazione alla violenza”, utile per esaminare le forze insite e implicite nelle strutture familiari, spesso accettate come “naturali”; e le riflessioni sui rapporti di potere di genere che pervadono i sistemi sociali.

Un discorso a parte meritano, invece, gli studi di antropologia culturale sulla violenza contro le donne. L’interesse di questa disciplina per questo problema sociale, è più recente di quello della sociologia e di altre scienze sociali. Infatti, sebbene l’antropologia abbia una lunga tradizione di studi sulla violenza, sia che essa riguardi tempi di guerra, sia che riguardi tempi di pace (Scheper-Hughes, Bourgois 2004), per molto tempo ha ignorato quella contro le donne. Da una parte perché a lungo non considerata un fenomeno culturale, dunque un tema non di interesse di questa disciplina; dall’altra, il relativismo culturale che caratterizza questa disciplina, pur declinato in modi molto diversi a seconda delle diverse posture epistemologiche può aver in certi casi ostacolato il riconoscimento di alcuni comportamenti maschili accettati entro una cultura come forme di violenza verso le donne (Wies, Haldane 2011b). Le antropologhe che si concentrarono sulla questione femminile negli anni Settanta, inizialmente si preoccuparono perlopiù di spiegare la subordinazione universale di queste agli uomini (cfr., fra le altre, di Leonardo 1991; Ortner 1974; Rosaldo, Lamphere 1974a; Id. 1974b; Sanday 1981a). È solo nel 1989, con “Family Violence in Cross-Cultural Perspective” di David Levinson (1989) che, per la prima volta, si sfida la consolidata pratica nella disciplina di scrivere della violenza contro le donne in termini culturalmente specifici, interrogando con uno sguardo universale i maltrattamenti e gli abusi a cui si è assistito durante il lavoro sul campo. Come lui, le studiose e gli studiosi che parteciparono al numero speciale della rivista “Pacific Studies” curato da Dorothy Counts (1990) hanno avuto il merito di aprire l’indagine antropologica sulla violenza contro le donne come pratica situata ma da un punto di vista valoriale universale. Ci si concentrò su nuovi oggetti di analisi, come la vittimizzazione; si tentò di spiegare perché la violenza fa parte o no di un dato contesto sociale, indagando temi classici in altre scienze sociali – come consumo di alcol, uguaglianza di genere fra donne e uomini, fattori di stress – e temi che diventeranno poi distintivi degli studi antropologici sulla violenza contro le donne, come il cambiamento dei contesti politico-economici e gli effetti della “modernità”. Con i loro lavori successivi, Dorothy Counts e le colleghe Judith Brown e Jacquelyn Campbell (1992; 1999) hanno consolidato il tema della violenza contro le donne

come legittimo dominio di analisi per l'antropologia culturale, stimolando, così, una nuova generazione di studiosi e studiose che, attraverso le diverse lenti dell'antropologia (politica, medica, giuridica, eccetera) si sono poi dedicate allo studio della violenza a cui le donne sono soggette ovunque nel mondo³⁹.

Oggi due sono i fulcri della letteratura antropologica sulla violenza contro le donne. Uno è il ricorso al quadro concettuale della violenza strutturale. Non ci si concentra, dunque, soltanto sul vissuto individuale della violenza, ma si mette in luce come questa assuma significato nelle interazioni fra individui e istituzioni. Il secondo punto riguarda il relativismo culturale. Benché resti fermo come principio conoscitivo, abusi e violenze sono considerati come violazioni dei diritti umani con gravi conseguenze per il benessere fisico, psichico e sociale della persona. L'obiettivo, dunque, è descrivere e interpretare il senso della violenza in termini emici per capire meglio come fare per prevenirla e porvi termine.

La ricerca sulla violenza contro le donne, da varie angolature disciplinari, da tempo non si limita alla sola produzione di conoscenza accademica, ma è anche ricerca azione, ricerca applicata per denunciare e porre fine a un grave problema, al di là dei significati culturali che essa assume. Conoscere è comunque sempre il primo passo per intervenire in modo consapevole ed efficace e, a tal fine, sono stati messi a punto vari strumenti di indagine scientifica. Di questi aspetti tratta il prossimo capitolo, in cui saranno descritti ed esaminati i testi di seguito riportati (tabella 1). Si tratta di una selezione di testi individuati nella letteratura socio-antropologica rispondenti a precisi criteri definiti a priori; segnatamente, sono state incluse ricerche empiriche:

- con accurate descrizioni del metodo e degli strumenti di ricerca utilizzati;
- condotte in Europa occidentale, America del Nord, Regno Unito e Australia;
- scritte in lingua italiana o inglese;
- da studiosi e studiose di sociologia e antropologia.

Inoltre, si è voluto dare risalto anche a quei lavori che si occupano di tipi di violenze ancora poco studiate, come, per esempio, la coercizione riproduttiva e le violenze sessuali collegate alle nuove tecnologie digitali. Infine, alcuni testi analizzano forme

³⁹ Per una breve rassegna della letteratura antropologica sulla violenza contro le donne, cfr. Wies, Haldane 2011b. Per un focus sull'approccio antropologico sullo stupro (*rape*), cfr. Baxi 2014.

Tabella 1. Studi socio-antropologici sulla violenza contro le donne

Cognome Nome	Disciplina	Metodologia	Anno	Titolo
Adelman Madeleine	Antropologia	Qualitativa	2004	The Battering State: Towards a Political Economy of Domestic Violence. <i>Journal of Poverty</i> , 8(3), 45-64.
Bartolomei Maria Rita	Antropologia	Qualitativa	2015	Domestic violence and human rights. An anthropological view. <i>ex aequo - Revista da Associação Portuguesa de Estudos sobre as Mulheres</i> .
Bow's Hannah, Day Aviah, Dhir Alishya	Sociologia	Qualitativa	2022	"It's Like a Drive by Misogyny": Sexual Violence at UK Music Festivals. <i>Violence against women</i> .
Brommer Stephanie J.	Antropologia	Qualitativa	2011	Crafting Community through Narratives, Images, and Shared Experience. In J. R. Wiles & H. J. Haldane (Eds.), <i>Anthropology at the Front Lines of Gender Based Violence</i> (pp. 51-70). Nashville, TN: Vanderbilt University Press
Brooks Oona	Sociologia	Qualitativa	2011	'Guys! Stop Doing It!': Young Women's Adoption and Rejection of Safety Advice when Socializing in Bars, Pubs and Clubs. <i>The British Journal of Criminology</i> , 51(4)
Budd Kristen M., Mancini Christina, Bierre David M.	Sociologia	Quantitativa	2019	Parks, Playgrounds, and Incidents of Sexual Assault. <i>Sexual abuse</i> , 31(5), 580-606
Chen Yali	Sociologia	Qualitativa	2022	Gender, Power and Subjectivity: Divorce of Chinese Migrant Women within a Transnational Marriage in Switzerland. <i>Revue européenne des migrations internationales</i> , 38(3-4), 161-183
Collins Cyleste C. e Dressler William W.	Antropologia	Mixed-methods	2008	Cultural Consensus and Cultural Diversity: A Mixed Methods Investigation of Human Service Providers' Models of Domestic Violence. <i>Journal of Mixed Methods Research</i> , 2(4), 362-387.
Degani Paola, De Stefani Paolo, Urpis Ornella	Sociologia	Qualitativa	2009	Mutilazioni dei genitali femminili e diritti umani nelle comunità migranti: Rapporto di ricerca nelle regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia.
Dobash Rebecca Emerson e Dobash Russel P.	Sociologia	Quantitativa e qualitativa	2015	<i>When Men Murder Women</i> . Oxford: Oxford University Press.
Emerson Robert M., Ferris Kerry O., Gardner Carol Brooks	Sociologia	Qualitativa	1998	On Being Stalked. <i>Social problems</i> (Berkeley, Calif.), 45(5), 289-314
Fleury-Steiner Ruth E. e Miller Susan L.	Sociologia	Quantitativa	2020	Reproductive Coercion and Perceptions of Future Violence. <i>Violence against women</i> , 26(10), 1228-1241
Gardner Carol Brooks	Sociologia	Qualitativa	1995	Passing by: gender and public harassment. Berkeley: University of California Press
Gelles Richard J.	Sociologia	Qualitativa	1987 [1974]	<i>The Violent Home: A Study of Physical Aggression Between Husbands and Wives</i> . Thousand Oaks: SAGE.
Gillett Rosalie	Sociologia	Rassegna	2018	Intimate Intrusions Online: Studying the Normalisation of Abuse in Dating Apps. <i>Women's studies international forum</i> , 69, 212-219.
Haldane Hillary J.	Antropologia	Qualitativa	2015	Munted: Rebuilding Community after Disaster. In J. R. Wiles & H. J. Haldane (Eds.), <i>Applying Anthropology to Gender-Based Violence: Global Responses, Local Practices</i> (pp. 47-57). Lanham, Maryland: Rowman & Littlefield

⁴⁰ Cfr. capitolo 1, paragrafo 1.1.

Martinez Pilar Rodriguez	Sociologia	Qualitativa	2015	An Intersectional Analysis of Intimate Partner Violence and Workplace Violence among Women Working in Prostitution. Revista española de investigaciones sociológicas(151), 123-139
Merry Sally Engle	Antropologia	Qualitativa	2006	<i>Human Rights and Gender Violence: Translating International Law into Local Justice</i> . Chicago: University of Chicago Press.
Miller Susan L. e Smolter Nicole L.	Sociologia	Qualitativa	2011	"Paper Abuse": When All Else Fails, Batterers Use Procedural Stalking. Violence against women, 17(5)
Pasquinelli Carla	Antropologia	Qualitativa	2000	Antropologia delle mutilazioni dei genitali femminili: una ricerca in Italia. Roma: AIDOS
Powell Anastasia, Henry Nicola, Flynn Asher, Scott Adrian J.	Sociologia	Qualitativa	2019	Image-based sexual abuse: The extent, nature, and predictors of perpetration in a community sample of Australian residents. Computers in human behavior, 92, 393-402
Russel Diana E. H.	Sociologia	Quantitativa e qualitativa	1990 [1982]	<i>Rape In Marriage</i> . Bloomington, Indiana: Indiana University Press.
Sanday Peggy Reeves	Antropologia	Qualitativa	2007	Fraternity Gang Rape: Sex, Brotherhood, and Privilege on Campus. Second Edition. New York, London: New York University Press
Shiu-Thornton Sharyne, Senturia Kirsten, Sullivan Marianne	Antropologia	Qualitativa	2005	Like a Bird in a Cage: Vietnamese Women Survivors Talk About Domestic Violence. Journal of interpersonal violence, 20(8), 959-976.
Smith Cielle J.	Psicologia sociale	Quantitativa	2016	Examining sexual harassment in online dating contexts. (Master Thesis). Illinois State University, ProQuest Dissertations Publishing
Tjaden Patricia e Thoennes Nancy	Sociologia	Quantitativa	1998	Stalking in America: Findings from the National Violence Against Women Survey. Washington, D.C.: National Institute of Justice and Center for Disease Control Prevention
Todesco Lorenzo	Sociologia	Quantitativa	2020	Per un'analisi quantitativa del femminicidio: una proposta di definizione operativa. In P. Lalli (Ed.), <i>L'amore non uccide. Femminicidio e discorso pubblico: cronaca, tribunali, politiche</i> (pp. 61-70). Bologna: il Mulino.
Todesco Lorenzo	Sociologia	Quantitativa	2021	Uccise perché donne: il femminicidio in Italia nell'ultimo ventennio. In M. Belluati (Ed.), <i>Femminicidio. Una lettura tra realtà e rappresentazione</i> (pp. 41-64). Roma: Carocci.
Tosini Domenico	Sociologia	Quantitativa	2020	Femicide in Italy: An Exploratory Study of Cases Involving Male Perpetrators (1992-2015). <i>Journal of interpersonal violence</i> , 35(21-22)
Wies Jennifer R. - Haldane Hillary J. (curatrici)	Antropologia	Qualitativa	2011	<i>Anthropology at the Front Lines of Gender Based Violence</i> . Nashville, TN: Vanderbilt University Press.

CAPITOLO 3. RICERCHE SOCIOANTROPOLOGICHE A CONFRONTO: METODI E TECNICHE PER INDAGARE I VARI TIPI DI VIOLENZE CONTRO LE DONNE.

Le ricerche empiriche sulla violenza contro le donne sono basate su vari metodi e strumenti che rispecchiano la varietà di strategie esistenti nel campo delle discipline socio-antropologiche. I metodi quantitativi sono utili per trarre conclusioni generalizzabili a più ampie popolazioni dai dati dei campioni studiati. Sono particolarmente adatti per misurare le distribuzioni di frequenza del problema, semplici, bivariate e multivariate. Tra le indagini quantitative spiccano le indagini survey; i questionari vengono perlopiù utilizzati per ottenere informazioni sugli atteggiamenti, sulle esperienze vissute e i comportamenti passati delle persone o le intenzioni di comportamento, ma anche per valutare conoscenze, credenze e pratiche diffuse. I metodi qualitativi vanno più in profondità; e permettono di comprendere meglio le sfumature e i meccanismi dei fenomeni sociali complessi. Le ricerche mixed methods cercano di sfruttare le potenzialità degli uni e degli altri. Come vedremo, interviste e questionari sono gli approcci più comuni per raccogliere dati sulla violenza contro le donne e possono assumere molteplici forme: interviste faccia a faccia, sondaggi autogestiti di persona, via posta, e-mail, social-network, assistiti da computer. Infatti, i dati osservazionali sulle esperienze di violenza delle donne sono scarsi, poiché la maggior parte degli eventi si verificano in contesti privati. E, tuttavia, vedremo come anche l'osservazione partecipante possa essere utilizzata come efficace metodo di raccolta dati nell'ambito delle violenze contro le donne.

Nelle prossime pagine saranno analizzati alcuni studi che – per la loro importanza nell'ambito della disciplina d'appartenenza, o perché propongono spunti inediti o poco analizzati – sono di particolare importanza per chi si approccia allo studio della violenza contro le donne.

3.1 Due classici della sociologia sulla violenza contro le donne: “The Violent Home” e “Rape in the Marriage”

Quando ancora esistevano pochi studi sulla violenza contro le donne, e sulla violenza familiare più in particolare (Gelles, 1980), *The Violent Home. A Study of Physical Aggression Between Husbands and Wives* di Gelles (1987 [1974]) emerse come un lavoro esplorativo ma capace di fornire importanti contributi. Mostrò, in

particolare, che è possibile fare ricerca su un argomento delicato come la violenza intra-familiare; inoltre, fornì alcuni strumenti con cui condurre questo tipo di ricerche: un modello analitico e una modalità di realizzazione di interviste informali approfondite, così detta “funneling technique”⁴¹. La violenza nella famiglia nucleare, compresa quella esercitata figli e figlie, emerse come un fenomeno piuttosto diffuso. Gelles, inoltre, individuò le variabili strutturali che spiegano statisticamente il verificarsi della violenza, istruzione, reddito, frustrazione, eccetera. Questa monografia è stata pionieristica oltre che per la ricerca anche per la messa a punto di pratiche per affrontare la violenza che avviene fra le mura domestiche.

Il limite principale del lavoro di Gelles è che oscura la dimensione di genere della violenza domestica e lo fa a diversi livelli. A livello linguistico, usando termini come “marital violence”, “conjugal combat”, “intrafamily violence” e simili (Russell 1977: 572). Oppure, non considerando fattori significati nella riflessione sul fenomeno né le differenze di forza fisica che spesso esistono fra marito e moglie, né le relazioni di potere insite nella famiglia patriarcale e nella società tout court. Ancora, Gelles non tiene conto delle motivazioni alla base dei comportamenti violenti, né degli effetti che hanno su chi li subisce. Ad esempio, una donna che esercita violenza contro il partner, infatti, lo fa più spesso per autodifesa; ancora, i sentimenti suscitati dalla sua azione non necessariamente causano paura, angoscia, e vulnerabilità sull'uomo. Discorso analogo può valere per molta della violenza esercitata da figli e figlie sui genitori. Inoltre, l'approccio simmetrico rispetto al genere adottato da Gelles non permette di tenere conto di altre conseguenze proprie della violenza familiare. Per esempio, Gelles scrive che i bambini che hanno subito abusi diventeranno adulti abusanti (Gelles 1987 [1974]: 171), senza considerare, però, che questo elemento si declina in modo diverso a seconda se a subire l'abuso è un bambino o una bambina: nel primo caso, infatti, il bambino potrebbe diventare un uomo che esercita violenza contro la partner e la prole; nel secondo caso, invece, la bambina, più verosimilmente, potrebbe divenire una donna che esercita violenza nei confronti della prole subendo al contempo violenza del partner (Russell 1977: 573).

“The Violent Home”, oltre che sul piano teorico, presenta limiti anche da un punto di vista metodologico, in particolare per quanto concerne la rappresentatività del

⁴¹ Messa originariamente a punto da Alfred Kinsey e colleghi nelle indagini sul comportamento sessuale (1948), questa tecnica prevede di porre ampie domande aperte prima di introdurre gradualmente domande aperte più ristrette, nonché domande chiuse.

campione e la possibilità di trarre delle inferenze a una popolazione più ampia. Il lavoro empirico, infatti, si basa su un campione di sole ottanta famiglie. Quaranta sono state selezionate, peraltro, grazie alla segnalazione di un'agenzia privata di assistenza sociale o dai registri della polizia relativi alle chiamate per “problemi familiari”. Un gruppo di controllo è stato costruito scegliendo una famiglia residente nello stesso quartiere delle famiglie del primo, di cui non erano noti problemi di violenza familiare. Uno stratagemma, questo che Gelles usa per selezionare un campione formato da famiglie che affrontano le stesse contingenze delle prime, condividendone classe sociale e sottocultura. L'idea è di trarre dalle interviste a queste famiglie il tasso di prevalenza della violenza nella popolazione generale (Gelles 1987 [1974]: 36). Tuttavia, solo una famiglia su dieci fra quelle selezionate accettò di essere intervistata (ivi: 50). Nelle osservazioni conclusive, Gelles dà velocemente conto di questa criticità, affermando che il campione intervistato non è rappresentativo. Tuttavia, nel corso del testo, Gelles stima il tasso di prevalenza della violenza familiare sulla base del suo studio come se la rappresentatività fosse garantita, così come il rapporto fra violenza familiare e classe sociale, età, religione, numero di figli, gravidanza, consumo di alcol, gelosia, eccetera. E arriva a concludere, generalizzando, che le famiglie più deprivate, caratterizzate da bassi livelli di istruzione, status occupazionale e reddito hanno maggiori probabilità di esperire violenze domestiche. La violenza, infatti, è per Gelles il prodotto di una combinazione di frustrazioni e mancanza di risorse, e del conflitto che si verifica quando il marito non ha le capacità per svolgere adeguatamente il ruolo di breadwinner. Russell osserva però che, se stress e frustrazione sono la miccia principale della violenza, le donne dovrebbero essere il genere più violento (1977: 573). Invece, prosegue Russell, la violenza familiare è il più delle volte causata da concezioni patriarcali di quel che dovrebbe essere il comportamento maschile più appropriato e da un sistema sociale che condona l'abuso di potere degli uomini sulle donne (*ibidem*).

Russell sviluppa successivamente l'idea che la struttura patriarcale sia la base della gran parte della violenza contro le donne in *Rape in Marriage* (1990 [1982])⁴². Si

⁴² Russell definisce il patriarcato come una forma di organizzazione sociale in cui il padre è riconosciuto come capofamiglia e, al di fuori di questa, a governare sono gli uomini (ivi: 3). All'interno della famiglia patriarcale, la moglie-madre è la principale responsabile dell'educazione dei figli e dei lavori di casa. Il fatto che abbia o meno un lavoro retribuito fuori casa è significativo, e spesso ha un certo impatto sull'equilibrio di potere all'interno della famiglia; tuttavia non è in grado di rendere

tratta di un lavoro rivolto a studiosi e studiose della famiglia, attiviste femministe e al pubblico in generale. Pertanto, fornisce una complessa visione della formazione degli intervistatori, attenzione ai problemi emotivi e familiari delle intervistate, e delle considerazioni etiche del gruppo di ricerca. Russell segue attentamente l'etica femminista allora emergente riguardo alla ricerca sulle donne, dando ampio spazio alle risposte delle intervistate. Emergono, così, elementi delle interviste in cui le donne riflettono sulle proprie condizioni di potere e impotenza, così come su vittimizzazione, senso di colpa e vergogna.

In questo volume, a partire dai dati emersi dalle interviste condotte con un ampio campione casuale⁴³, di 930 donne maggiorenni, bianche, nere, di origine ispanica e asiatica⁴⁴ nell'area di San Francisco⁴⁵, Russell stima che, fra le donne che sono o sono state sposate negli Stati Uniti, una donna su sette sia stata stuprata⁴⁶ dal marito almeno una volta durante la loro relazione e che, nella maggior parte dei casi, lo stupro è usato dagli uomini come strumento per affermare il proprio potere sulle mogli.

Russell sostiene che gli stupri che gli uomini commettono sulle proprie mogli sono frutto della visione delle donne come proprietà sessuale dei loro mariti e dallo

simmetrici i ruoli di potere fra marito e moglie, almeno finché le responsabilità all'interno della famiglia restano invariate (*ibidem*).

⁴³ La strategia di campionamento è stata affidata alla Field Research Corporation, una società di ricerche di mercato e di opinione pubblica a San Francisco. Il campionamento è avvenuto selezionando degli indirizzi dall'elenco telefonico di San Francisco. Ogni indirizzo è stato dunque utilizzato come punto di partenza per ottenere un gruppo di elenchi di famiglie. In seguito, il gruppo di ricerca di Russell ha applicato una seconda procedura sistematica di randomizzazione per selezionare un numero di indirizzi in ogni blocco proporzionale alla densità del blocco stesso. Necessità presentatesi durante il lavoro di ricerca hanno richiesto di selezionare un altro gruppo di intervistate, seguendo però un processo più snello (ivi: 30-1).

⁴⁴ Come la stessa Russell nota, questa scelta implica lasciare fuori dall'indagine una fetta considerevole della popolazione della stessa San Francisco, che comunque, aggiungiamo, non può certo essere considerata specchio della realtà statunitense e, tantomeno, di altri paesi occidentali.

⁴⁵ La città di San Francisco è stata scelta come luogo d'indagine perché la più conosciuta fra le possibili città prese in considerazione. Si è ritenuto, infatti, che la scelta di usare una vasta e conosciuta città avrebbe dato maggior peso allo studio nella comunità accademica internazionale (ivi: 29).

⁴⁶ Russell considera "stupro" atti forzati di penetrazione (peniena o di altro tipo) vaginale, orale e anale. Si tratta di una scelta di compromesso fra la definizione legale di stupro in vigore in California negli anni in cui scrive e la definizione che dello stupro danno le femministe, intendendolo come una qualsiasi intimità sessuale imposta a una persona da un'altra. Vengono, dunque, omessi un considerevole numero di atti sessuali che possono verificarsi anche più frequentemente all'interno e all'esterno del matrimonio. Inoltre, seguendo la tradizionale definizione legale di stupro, Russell distingue fra stupro attuato con la forza, stupro attuato con la minaccia della forza e stupro attuato quando la moglie non è in grado di acconsentire perché è incosciente, drogata, addormentata o in qualche altro modo impotente (ivi: 42-3).

squilibrio di potere nella famiglia. Per sottolineare l'asimmetria di potere insita in questa forma di violenza, Russell preferisce il concetto di "stupro della moglie" a quello di "stupro coniugale" ("marital rape" o "spousal rape") perché non neutro rispetto al genere (ivi: 9). Si sofferma, inoltre, su altre forme di condotte sessuali non consensuali, che la studiosa definisce parte di un "*continuum dli comportamento sessuale*" di cui lo stupro è uno dei poli e la liberazione dai ruoli sessuali di genere l'altro (ivi: 73-4)⁴⁷.

I dati di Russell sulla prevalenza dello stupro ai danni della moglie e sui traumi subiti dalle vittime hanno sfatato il pregiudizio all'epoca assai diffuso secondo cui lo stupro fra partner intimi sarebbe statisticamente raro e che, quindi, il matrimonio fosse un rifugio sicuro per le donne. Inoltre, ha evidenziato che lo stupro – anche quando avviene in un contesto di coppia – per la donna che lo subisce è un evento traumatico al pari di altre violenze sessuali; infine, ha evidenziato, sfatando un altro pregiudizio, come evitare estranei e vicoli bui sia una strategia del tutto inefficace per far sì che una donna non venga stuprata. Riconoscendo lo stupro ai danni della moglie come un fatto comune e diffuso, non relegato a gruppi sociali devianti, ma trasversale in tutta la società, Russell ha dato un contributo significativo all'analisi della violenza sessuale all'interno del matrimonio. La sociologa, inoltre, analizza il fenomeno dello stupro delle mogli da diverse angolazioni, mettendolo in relazione con altre forme di violenza perpetrate ai danni di queste⁴⁸; violenze fisiche, abusi psicologici e verbali, torture e femminicidio fanno parte di un *continuum* di forme di coercizioni e violenze, le cui basi sono radicate nella disuguaglianza di genere e, dunque, nel controllo da parte del partner. Le riforme legali, quindi, sono necessarie ma non sufficienti. Solo una vera uguaglianza di genere all'interno e all'esterno del matrimonio libererà le donne dal rischio di stupro da parte dei mariti.

Questo lavoro ha dei limiti metodologici significativi, come sottolineato, per esempio da Libby O. Ruch (1992): in primo luogo un elevato tasso di rifiuto a rispondere all'intervista, che va, a seconda di come viene calcolato dal 19% al 50% del campione; in secondo luogo, non viene indicata la validità della misurazione del

⁴⁷ A questo proposito, cfr. anche il paragrafo 3.6.2 di questo capitolo.

⁴⁸ L'analisi dei matrimoni con violenza sessuale, violenza fisica o entrambe, ha rivelato che quasi la metà (49%) riguardava percosse ma non stupri, il 37% sia percosse che stupri e il 14% solo stupri. Pertanto – sebbene sia probabile che anche le vittime di stupro vengano picchiate – Russell mette in guardia dall'osservare lo stupro ai danni della moglie esclusivamente in contesti in cui avvengano anche violenze fisiche: ciò vorrebbe dire ignorare un gruppo significativo di vittime di stupro.

trauma (Ruch, 1992: 636). La stessa Russell (1990 [1982]: 59), sottolinea alcuni importanti limiti del suo lavoro: i dati dell'indagine non includono famiglie senza dimora o residenti in ospedali psichiatrici, carceri, rifugi, case di cura, case di accoglienza, eccetera. Tuttavia, l'autrice aggiunge che è ragionevole supporre che le donne che hanno vissuto esperienze fortemente traumatiche – compreso lo stupro da parte del marito o dell'ex-marito – siano maggiormente presenti nelle istituzioni o fra le persone senza fissa dimora. Pertanto, lo studio esclude quei gruppi di donne fra le quali è probabile che la prevalenza dello stupro della moglie sia più alta.

Nonostante i limiti, diversi sono i punti di forza di questo lavoro rispetto ai precedenti tentativi di studiare lo stupro commesso dai mariti sulle mogli: campione ampio e eterogeneo, pur con i limiti evidenziati; attenta costruzione del programma delle interviste; adeguata formazione delle intervistatrici; attenzione alla sicurezza delle intervistate. Inoltre, all'interno del testo le riflessioni teoriche incrociano le narrazioni delle donne intervistate. Presentate in forma narrativa, le esperienze delle protagoniste della ricerca restituiscono il senso generale dell'aggressione dal punto di vista della donna che l'ha vissuta. Russell, così, legittima e valorizza le voci delle vittime-sopravvissute, affermando che l'esperienza di queste ha valore anche nelle scienze sociali al pari dell'analisi delle leggi sullo stupro ai danni delle mogli e altri dati come prevalenza, relazione fra stupro e percosse, caratteristiche dei mariti che violentano e delle donne che vengono violentate, stupro ai danni della moglie in altri paesi. In questo modo, "Rape in Marriage" si rivela essere un fondamentale supporto della visione di buona parte del movimento femminista e delle problematiche che, già un decennio prima, aveva sollevato in merito alle relazioni matrimoniali.

3.2 Deterritorializzare l'etnografia nella ricerca sulla violenza contro le donne

Nel 2006, Sally E. Merry ha pubblicato *Human Rights and Gender Violence*, un volume in cui esamina la violenza contro le donne da una prospettiva di violenza strutturale. Qui esamina come gli sforzi per porre fine alla violenza, e le istituzioni a questi preposte, possano – nonostante le buone intenzioni preservare e produrre vecchi e nuovi sistemi di disuguaglianza sociale. Infatti, i soggetti istituzionali – locali, nazionali e internazionali; pubblici e facenti capo a organizzazioni non governative – condividono ovunque nel mondo una forte enfasi sui discorsi dei diritti umani, usando quadri concettuali e approcci legali e criminalizzanti proprio delle categorie dominanti

in Occidente. Detto in altre parole, non si tiene conto che in diversi contesti socioculturali categorie come matrimonio, parentela, sessualità, amore hanno significati diversi, che possono arrivare a contrastare atteggiamenti e pratiche che guidano l'azione delle istituzioni che combattono la violenza contro le donne.

Il lavoro di Merry rientra nella rassegna qui presentata per una sua peculiarità: l'antropologa propone qui il metodo dell'"etnografia deterritorializzata"; fa cioè riferimento a uno spazio della vita sociale, che esiste in vari luoghi, ma non è radicato in nessuno di essi. Merry propone questo metodo per risolvere una delle sfide più importanti dell'antropologia contemporanea, ovvero lo studio etnografico dei movimenti di riforma globale. Così – prendendo spunto dal concetto di "etnografia multisituata" di George Marcus (1998) – Merry sviluppa un tipo di etnografia che si svolge in uno "spazio disincarnato della vita sociale, che esiste in vari spazi ma non è radicato in nessuno di essi" (ivi: 29, ns. trad.). La cui principale caratteristica, dunque, è l'analisi di un problema, e non già la presenza in uno o più luoghi di chi fa ricerca. Il focus è, infatti, su un mondo sociale – quello dei diritti umani – che si trova ovunque nel globo, e le cui idee e pratiche "sembrano uguali tanto a Ginevra, quanto a New York, Delhi o Pechino" (*ibidem*, ns. trad.) e si esplicitano nella produzione di documenti e trattati, presentazioni e discorsi politici, conflitti fra ONG e governo, eccetera. Vediamo più nel dettaglio come prende forma questa idea nella pratica etnografica.

Come chiunque faccia ricerca etnografica, Merry ha dovuto individuare un luogo da cui iniziare e avere l'accesso al campo. La sua scelta è andata sulle agenzie delle Nazioni Unite che, a New York e Ginevra, si occupano di violenza contro le donne. Per tre anni ha partecipato agli incontri annuali della *Commission on the Status of Women* (CSW) e dell'*Economic and Social Council* (ECOSOC), agli incontri semestrali della *Convention on the Elimination of all Forms of Discrimination Against Women* (CEDAW) e alla *Beijing Plus Five*, sessione speciale dell'Assemblea Generale "*Women: 2000: Gender Equality, Development and Peace for the Twenty-First Century*".

I dati raccolti tramite osservazione partecipante e interviste sono poi stati confrontati con quelli raccolti durante un'etnografia alle Hawaii condotta dalla stessa Merry durante gli anni Novanta. Qui per un decennio aveva studiato i modi in cui si fronteggia il problema della violenza contro le donne nei centri femminili e nei

tribunali locali, intervistando donne che avevano subito violenza fisica e gli uomini che l'avevano esercitata (ivi: 31).

Un altro passo del suo lavoro di ricerca è stato selezionare quattro luoghi nella regione dell'Asia Pacifica che rappresentano paesi diversi per potere e livello di partecipazione nella comunità internazionale: Beijing (Cina), Hong Kong, Suva (Fiji) e Delhi (India). Merry ha trascorso circa tre mesi e mezzo in ognuna delle quattro città, intervistando oltre centodieci persone e altre venticinque nei forum internazionali dedicati alla situazione nei contesti studiati: attivisti e attiviste, operatori e operatrici antiviolenza, membri di associazione contro la violenza sulle donne, e studiosi e studiose del settore. In tre delle quattro città, si è servita dell'aiuto di collaboratori e collaboratrici che vivevano nella zona, per attività di mediazione, interpretariato, traduzione, raccolta di informazioni sul terreno e altro (ivi: 31-4).

Merry ha poi partecipato a quattro conferenze internazionali sulla violenza contro le donne – luoghi in cui si scambiano idee e modi teorici e pratici di approcciarsi al problema – a Gaza, Santa Cruz, Sydney, e presso il *Wellesley Centres for Women* a Boston. Infine, ha esaminato i flussi globali unendosi a una serie di mailing list e monitorandone le conversazioni.

Fra queste, una è stata quella sponsorizzata dall'UNIFEM - *United Nations Development Fund for Women* che include 2500 delegati e delegate di 130 paesi, che ha funzionato, più o meno ininterrottamente, dal 1998 al 2002, e a un'altra quella dell'Istituto *Cedaw for Change*⁴⁹. Ha poi partecipato a un seminario di sei mesi sponsorizzato dall'agenzia di formazione *United Nations International Research and Training Institute for the Advancement of Women* (UN-INSTRAW), incentrato sulle violenze commesse dagli uomini; e anche alla *Global 16 Days discussion* della Rutgers University⁵⁰.

Questo approccio è sicuramente interessante e propone spunti che potrebbero essere messi in pratica in altri contesti di studio. Tuttavia, vi sono anche voci critiche. In primo luogo non è possibile conoscere in dettaglio quattro luoghi diversi come Pechino, Hong Kong, Suva e Delhi con così brevi lavori sul campo. La stessa Merry

⁴⁹ Si tratta di un istituto educativo progettato per coltivare una migliore comprensione dei principi di non discriminazione e uguaglianza sostanziale sanciti dalla CEDAW (Convenzione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne) e l'obbligo di ogni Stato di rispettare, proteggere e soddisfare i diritti umani delle donne diritti. Cfr. <http://learnwhr.org/programs/cedaw/>.

⁵⁰ Si tratta di una campagna internazionale per combattere la violenza contro le donne e le ragazze. La campagna si svolge ogni anno dal 25 novembre, Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, al 10 dicembre, Giornata dei diritti umani.

nota questo punto, evidenziando, però, che ciò le è stato comunque utile per confrontare come sono state usate le idee internazionali sui diritti umani per affrontare la violenza contro le donne in questi luoghi (ivi: 34). E ciò anche grazie – sostiene l'antropologa – alla ricerca etnografica, più lunga e approfondita, da lei volta precedentemente a Hilo (Hawai'i) (*ibidem*). Questa, infatti, le ha fornito conoscenze su come una comunità statunitense gestisce il problema della violenza domestica, che le sono poi state utili per fare confronti con gli sforzi in altri paesi. In secondo luogo, Wies e Haldane (2015) argomentano che una "etnografia deterritorializzata complica la nozione stessa di etnografia" (ivi: 7), poiché difficilmente può essere corretto riferirsi ancora a questa nel suo significato di "scrittura di un popolo" (*ibidem*).

Così, nel loro volume collettaneo, Wies e Haldane – in risposta al lavoro di Merry del 2006 – presentano proposte di ri-territorializzazione dell'etnografia. La loro idea è che, dopo la distruzione che avviene attraverso il processo di deterritorializzazione, possano emergere nuove forme di pensiero e azione, capaci di proporsi come innovativi esempi di espressione indigena. Pur non negando l'universalità del quadro dei diritti umani volti a definire e ad agire contro la violenza sulle donne, nel loro volume indagano i diversi modi in cui il locale interagisce con l'universale. Ogni caso di studio presentato sottolinea la specificità geografica dell'analisi, collegando le esperienze delle donne e degli uomini con tendenze globali più ampie. Questo approccio sottolinea l'importanza della comprensione della violenza di genere prodotta e diffusa a livello locale, mostrando i limiti dell'approccio dall'alto verso il basso comune nella retorica e nella pratica delle agenzie dei diritti; inoltre, sottolinea l'unicità di ogni contesto culturale nella lotta contro un problema globale.

3.3 Indagare lo stalking

Fra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso il dibattito pubblico sulle violenze contro le donne si ampliò, e nuove forme di abusi e maltrattamenti salirono agli onori della cronaca e, in seguito, nelle agende di studiosi e studiosi. Fra questi vi è lo stalking, emerso come problema sociale identificabile solo a partire dagli anni Novanta. Nel decennio precedente, i media avevano iniziato a parlare di donne perseguitate e molestate con lettere, telefonate o regali indesiderati, ma questi comportamenti venivano descritti con termini quali "molestie sessuali", "ossessioni" o

“stupri psicologici” (Lowney, Best 1995: 37-9). In seguito all’omicidio dell’attrice Rebecca Schaeffer per mano di un suo fan nel 1989, crebbe l’attenzione per quello che venne battezzato come lo “stalking delle celebrità”: in quegli anni, diverse persone famose furono, infatti, oggetto di molestie, minacce e persecuzioni anche violente, tanto che, nel 1992, il fenomeno arrivò anche sul grande schermo, con il noto film *The Bodyguard* diretto da Mick Jackson.

L’identificazione e la criminalizzazione dello stalking sono andate di pari passo con lo spostamento dell’attenzione dalle vittime celebri a una visione dello stalking “come una questione femminile, un diffuso anticipatore di gravi violenze, generalmente commesse da uomini contro ex coniugi o amanti” (Lowney, Best 1995: 42, ns. trad.). Così – anche grazie alle rivendicazioni delle attiviste del movimento per le donne maltrattate – lo stalking è emerso come strettamente connesso alla violenza domestica. Tuttavia, solo dalla fine degli anni Novanta lo stalking è indagato in ambito sociologico, a partire dai lavori di fine anni Novanta di Patricia Tjaden, Nancy Thoennes, Robert M. Emerson, Kerry O. Ferris e Carol Brooks Gardner. Le principali linee di ricerca, fino ad allora, erano stati studi forensi e clinici sull’erotomania e l’ossessione. Come Emerson *et al.* (1998) fanno notare, questa linea di ricerca non è particolarmente rilevante per le analisi sociologiche sullo stalking. Infatti, i campioni clinici e delle forze dell’ordine non sono rappresentativi del fenomeno nel suo complesso, ma riguardano perlopiù soggetti con tratti psico-patologici estremi. Di conseguenza, il punto di vista di chi esercita lo stalking è l’unico che viene indagato; inoltre, non si enfatizzano quegli aspetti processuali, sociali e culturali necessari per definirlo e comprenderlo. Questi limiti vengono superati dallo studio sulle vittime di stalking di Tjaden e Thoennes (1998), condotto come parte della *National Violence Against Women Survey*⁵¹, che fornisce una visione sistematica del fenomeno. Durante lo studio, un campione rappresentativo a livello nazionale (per età, sesso, razza/etnia, stato civile e titolo di studio) di 8.000 donne e 8.000 uomini – estratto dalle utenze domestiche con il metodo RDD (*random-digit-dial*) (cfr. *ivi*: tabella 1, p. 15 e tabella 2, p. 16) – è stato intervistato telefonicamente sulle proprie esperienze con lo stalking. In particolare, ai soggetti intervistati è stato chiesto se avessero mai subito uno dei seguenti atti: essere seguiti o spiati, ricevere telefonate, lettere o oggetti indesiderati, notare qualcuno in piedi davanti casa, scuola o posto di lavoro.

⁵¹ Lo studio, condotto dal *Center for Policy Research*, è stato co-sponsorizzato dal *National Institute of Justice* e dai *Centers for Disease Control and Prevention*.

Sono state considerate vittime di stalking le intervistate e gli intervistati che hanno risposto sì a uno o più di questi elementi, che avevano subito la molestia in più di un'occasione e che avevano dichiarato di essersi molto spaventati per quanto successo o aver temuto danni fisici. Particolarmente rilevante, è il fatto che, in questo studio, viene fornito un primo tentativo di operazionalizzazione dello stalking, definito “un modo di agire diretto a una persona specifica che implica ripetuta vicinanza visiva o fisica, comunicazioni non consensuale, o minacce verbali, scritte o implicite, o una combinazione di queste; questi atti provocano una ragionevole paura nella persona, e sono ripetuti due o più volte” (ivi: 2, ns. trad.). Prima di questo studio, le informazioni sulla prevalenza dello stalking erano limitate alle ipotesi fornite da professionisti della salute mentale sulla base del loro lavoro con stalker noti. Le stime più frequentemente citate sulla prevalenza dello stalking sono state fatte dallo psichiatra forense Park Dietz⁵², secondo cui, nel 1992, il 5% delle donne statunitensi era stata vittima di stalking in un determinato momento della loro vita e circa 200.000 donne statunitensi venivano perseguitate ogni anno (ivi: 4). La stima dello studio NVAW suggerisce invece che l'8% delle donne statunitensi è stata perseguitata in un determinato momento della vita e che 1.006.970 donne statunitensi vengono perseguitate ogni anno, una stima, dunque, cinque volte superiore a quella di Deitz. A ideale continuazione dell'indagine di Tjaden e Thoennes (*op. cit.*) si pongono Emerson *et al.* (1998), negli intenti degli stessi autori; qui sono analizzati i processi e l'esperienza dello stalking per evidenziare il carattere processuale e interpretativo di questo fenomeno. Ci si chiede, dunque, se i tipi di attività associabili allo stalking si verificano in una sorta di schema o fasi sequenziali, ovvero, come cambiano e si evolvono le componenti dello stalking nel tempo. Inoltre, si tenta di dare conto di come le persone arrivano a capire di essere perseguitate. Si tratta di un elemento spesso altamente problematico a causa della possibile sovrapposizione tra stalking e normali mosse e azioni romantiche o relazionali. Considerandolo come processo sociale, infatti, si assume che lo stalking non appaia improvvisamente, ma si sviluppi in fasi identificabili e cambi nel tempo. Emerson *et al.* analizzano queste fasi e sviluppi dal punto di vista della persona che alla fine potrebbe arrivare a identificarsi – e/o essere identificata – come vittima di stalking. Ciò permette di indagare quei processi interazionali che gli studi precedenti sullo stalking avevano generalmente

⁵² Tjaden e Thoennes (1998: 18, nota 14) sottolineano che si tratta di dati ottenuti, presumibilmente, sulla base della sua ricerca su un campione non rappresentativo di noti stalker di celebrità.

ignorato: seguire, apprendere i dettagli della vita e delle routine di un'altra persona, proporre o rivendicare relazioni di vari gradi di vicinanza e intimità. Detto in altre parole, il fenomeno nel suo complesso viene de-patologizzato, mettendo a fuoco, al contrario, azioni ed eventi che potrebbero confondersi con fatti comuni e familiari, perché parte ordinaria della ricerca dell'amicizia o di relazioni romantiche, o dei tentativi di ricostruzione di relazioni fallite. Comportamenti che, dunque, difficilmente possono essere distinti dalle prime, complesse fasi dello stalking: si parla, a questo proposito, di “pre-stalking” (ivi: 291-2).

La ricerca si è basata su più fonti di dati per massimizzare la gamma e la diversità dei casi di “pre-stalking” e stalking. Non sono stati usati campioni clinici o campioni casuali della popolazione di chi aveva usato azioni legali contro le azioni di stalking. Si è invece optato per l'utilizzo di più fonti di dati per massimizzare la gamma e la diversità dei casi di “pre-stalking” e “stalking” (ivi: 292). In primo luogo, sono stati individuati quarantuno soggetti⁵³ – intervistati fra il 1996 e il 1998 – che avevano subito alcune attività di stalking, ma che non erano necessariamente giunti a interpretare queste esperienze in tal senso (ivi: 292-3). Di solito, dunque, non era stato richiesto nessun ordine restrittivo, né era stato intrapreso altro tipo di azioni legali per porre rimedio al problema. I quarantuno soggetti intervistati vivevano tutti in una città del Midwest; venticinque erano donne, sedici uomini; venticinque bianchi, dodici afroamericani e quattro asiatici-americani, di cui uno proveniente dal subcontinente indiano; eterogenee erano le occupazioni delle intervistate e degli intervistati. In un secondo momento, prendendo spunto da uno studio precedente⁵⁴ – condotto fra il 1988 e il 1989 –, è stata portata avanti per circa un anno l'osservazione dei processi del tribunale in cui i ricorrenti avevano richiesto degli ordini restrittivi temporanei, nonché periodi più brevi di osservazione in due cliniche assistenziali istituite per aiutare i ricorrenti a completare la documentazione. Sono dunque seguiti dieci lunghi colloqui con altrettante persone osservate nel loro percorso in tribunale. Una terza fase ha visto coinvolti studenti e conoscenti a cui era stato descritto il progetto di ricerca. Ad alcuni, è stata richiesta la scrittura di resoconti

⁵³ I 41 soggetti vivevano tutti in una città del Midwest; 25 erano donne, 16 uomini; 25 erano bianchi, 12 afroamericani e 4 asiatici-americani (uno di questi indiano subcontinentale); differivano molto per stato occupazionale: da giudice, psichiatra e professore, a lavoratori aziendali e della pubblica amministrazione, da studenti e casalinghe, a impiegati e operai in attività non specializzate.

⁵⁴ La ricerca – intitolata “The Pro Se Litigant: Self-Representation in Consequential Civil Cases” – è stata condotta da Robert M. Emerson e Susan McCoin e finanziata dalla “National Science Foundation grant SES-8713255”.

delle proprie esperienze; chi aveva, invece, storie più lunghe e complesse, è stato intervistato e registrato. Infine, oltre a questa serie diversificata di dati originali, sono stati utilizzati dati documentali tratti da giornali, riviste e libri per raccogliere ampio materiale sugli stalking e su esperienze che hanno coinvolto dodici persone comuni e venti celebrità, con risvolti drammatici.

Con questo eterogeneo materiale si è ricostruito un fenomeno complesso, dal momento che – come si è visto – molti aspetti di ciò che viene definito “stalking” sono azioni e interazioni che ritroviamo anche in momenti topici di una relazione che sta iniziando o finendo. Può, dunque, essere difficile comprendere dove finisce la relazione pacifica e dove inizia la violenza. Ulteriore punto di riflessione è stata la differenza di genere. Emerson et alia, infatti, pur lavorando con un campione composto sia da uomini sia da donne, hanno evidenziato le asimmetrie in questo tipo di violenza. Esistono differenze significative sul piano dei vissuti, infatti, se a fare stalking ai danni del genere opposto è un uomo o una donna. In quest’ultimo caso, infatti, gli uomini hanno raramente espresso preoccupazione o turbamento rispetto all’essere seguiti, né si sono sentiti minacciati o hanno preso, di conseguenza, contromisure per proteggersi. Risposte contrarie, invece, sono emerse nel momento in cui a essere intervistate sono state donne seguite da uomini.

Di questo lavoro non convince l’idea di Emerson et alia secondo cui lo stalking sia attuato come mezzo per vendicarsi per torti che si ritiene di aver subito solo in casi in cui non vi siano rivendicazioni relazionali fra chi perseguita e chi è perseguitato (ivi: 296). Come la letteratura mostra (*ex multis* Tjaden, Thoennes 1998: 6), infatti, le donne che hanno subito violenza e decidono di porre termine alla relazione con l’aggressore corrono un maggiore rischio di incorrere in lesioni gravi o di essere uccise dall’ex-partener. La maggior parte dei casi che sono riconducibili allo stalking, dunque, hanno in comune una dinamica persecutoria a fini diversi, come stabilire (o ristabilire) una relazione, ma anche la vendetta.

Ciò emerge bene, per esempio, da una ricerca delle sociologhe Susan L. Miller e Nicole L. Smolter (2011). Le autrici analizzano il fenomeno del così detto “*Paper abuse*”, un termine che fa riferimento alla pratica di controllo coercitivo sulla donna che gli ex partner portano avanti tramite raffiche di cause legali, false denunce, eccetera. In questo modo, costringono la vittima a contatti forzati e spese legali, perpetrando, così, gli abusi anche quando la relazione è finita. Per questa ragione, il *paper abuse* è comparato allo stalking. Come questo, inoltre, è capace di turbare le

abitudini quotidiane di chi lo subisce, limitandone la libertà e violandone la privacy; ancora, genera stati d'insicurezza e di ansia costante. Le storie di donne sottoposte a *paper abuse* mostrano come il controllo coercitivo degli uomini – se non la violenza fisica – possa continuare a lungo dopo che le vittime hanno lasciato i partner violenti. Le donne maltrattate con bambini sono particolarmente vulnerabili a questi abusi perché gli ex-partner hanno già familiarità con i tribunali, luoghi di battaglia per accordi di custodia, mantenimento e diritti di visita. Minacciare di ottenere la custodia della prole è una tattica di abuso comune: se i giudici del tribunale della famiglia non hanno una piena comprensione della storia dei maltrattamenti e delle violenze, infatti, spesso è facile per il marito abusante fare accuse contro le capacità genitoriali di una donna. Se la donna che ha in affido la prole viene accusata di abusi su questi, le scuole e i servizi sociali vengono generalmente informati e, a prescindere dalla effettiva veridicità delle accuse, viene messo in moto un processo stigmatizzante, sia a livello sociale sia istituzionale (cfr. Miller, Smolter 2011). Appare chiaro, dunque, come comprendere le tattiche specifiche di questa continua vittimizzazione ha importanti implicazioni per i professionisti che lavorano con le vittime e per le politiche volte a prevenire la violenza da parte del partner.

I risultati qui presentati sono parte di un più ampio progetto di ricerca condotto da Susan L. Miller, il *Women's Resiliency Project* (WRP), iniziato nel 2009 e durato cinque anni, poi pubblicato dalla stessa Miller nel 2018 nella monografia *Journeys. Resilience and Growth for Survivors of Intimate Partner Abuse*⁵⁵. L'obiettivo del lavoro era esplorare i fattori che contribuiscono alla resilienza e alla capacità delle donne di vivere una vita libera dalla violenza. A questo scopo, durante il lavoro sul campo, Miller si è avvalsa di diverse tecniche d'indagine: osservazione partecipante – trenta mesi con attiviste di un'organizzazione contro la violenza sulle donne; interviste in profondità con membri della coalizione statale e direttori dei servizi che hanno lavorato con gruppi di sopravvissute – utilizzate per inquadrare il problema e presenti solo indirettamente nelle analisi presentate; interviste semi-strutturate con trentuno donne⁵⁶ dopo due o più anni dalla fine di una relazione violenta (Miller 2018: 18-9). Le intervistate sono state selezionate con vari metodi di campionamento non

⁵⁵ Il progetto e la pubblicazione della monografia sono stati sovvenzionati dalla *Anne G. Lipow Endowment Fund in Social Justice and Human Rights*.

⁵⁶ Le intervistate sono state selezionate all'interno di un gruppo dedicato alla difesa e all'educazione delle donne che hanno subito violenza. Esistono, però, altri tipi di gruppi, che si basano, invece, su attività di solo supporto. Manca, dunque, una certa eterogeneità di esperienze fra i soggetti della ricerca.

probabilistico: a scelta ragionata, di convenienza, e a valanga (ivi: 94). Il disegno è qualitativo per ricostruire le esperienze delle donne sopravvissute⁵⁷ attraverso le narrazioni che fanno del proprio vissuto. Le storie condividono temi e modelli comuni, tuttavia ogni caso conserva la sua valenza individuale.

Il *paper abuse* emerge come forma pervasiva di violenza sin dalle prime interviste. Queste erano state condotte nell'ambito di una ricerca più ampia – come spiega la stessa autrice in un articolo precedente (cfr. Miller, Smolter, 2011)⁵⁸. Sono le stesse donne intervistate a raccontare, senza sollecitazione diretta, delle loro esperienze di *paper abuse*, dando inizio in modo fortuito all'interesse della studiosa e del suo gruppo di ricerca per l'argomento – Miller e Smolter fanno riferimento al concetto di "serendipità", nel senso datone da Merton (ivi: 639). Altri dati sul fenomeno erano già stati raccolti durante vari incontri della *Delaware Coalition Against Domestic Violence Survivors' Task Force* (DCADV), in cui – durante quelli che le autrici definiscono dei "focus group informali" (*ibidem*) – i partecipanti avevano discusso degli abusi fra partner intimi e delle esperienze delle donne con il sistema, fra cui la pratica del *paper abuse*. Come già nelle interviste, infatti, anche durante questi incontri la questione del *paper abuse* è emersa di frequente, e così anche nelle interviste con quattro avvocate. Queste interviste e osservazioni sono poi state utilizzate nell'articolo in oggetto per introdurre l'argomento e fornire alcuni esempi di esperienze comuni relative al *paper abuse*.

Sebbene i casi esaminati siano veramente pochi e, chiaramente, non utilizzabili per qualunque tipo di generalizzazione, i risultati offrono interessanti riflessioni su questo particolare tipo di violenza psicologica. Inoltre, è interessante che l'analisi abbia come fulcro il punto di vista delle vittime, ma tenga conto anche dell'esperienza di chi con loro lavora a diverso titolo. Ciò permette un approccio multidimensionale al problema in esame. Per esempio, consente di cogliere i limiti di alcune strategie

⁵⁷ Se nell'articolo di Miller e Smolter si parla di "vittime", nella monografia (Miller 2018) viene usato il termine "sopravvissute". Spiega che molte vittime di IPV/A preferiscono non essere viste come "vittime" – in quanto ciò può avere connotazioni negative legate a impotenza, debolezza, o all'aver "permesso" di essere vittimizzate –. La sua analisi è, dunque, centrata sulle sopravvissute, concentrandosi sui racconti e sulle esperienze delle donne e sulle loro definizioni di sopravvivenza e resilienza.

⁵⁸ Il progetto, intitolato Women's Resiliency Project (WRP), era volto a esplorare i fattori che contribuiscono alla resilienza e alla capacità delle donne di vivere una vita libera dalla violenza (Miller, 2018).

legali di difesa, come per esempio gli ordini di protezione⁵⁹ e di riflettere, così, su altre violenze strutturali che le donne, già vittime di violenza da parte degli uomini, subiscono. L'esistenza di una legislazione adeguata, infatti, è di fondamentale importanza per sensibilizzare le persone, prevenire e combattere la violenza sulle donne (Bartolomei 2015; Miller, Smolter 2011). Tuttavia, anche se le leggi che criminalizzano la violenza di genere sono passi positivi, da sole non offrono garanzia concreta di protezione, né sono accessibili a tutte le vittime. La conseguenza è che abusi e maltrattamenti rimangono spesso sommersi.

3.4 Violenza fra le mura domestiche e migrazione

È un tema questo su cui si sofferma anche l'antropologa Maria Bartolomei (2015) a partire dai dati emersi dai suoi lavori sul campo condotti in Italia – a partire dal gennaio 2008 –, Kerala – novembre-dicembre 2004 –, Tanzania e Zambia – luglio-agosto 2011. Durante l'etnografia, l'antropologa ha affiancato all'osservazione partecipante circa trecento interviste in profondità con donne che vivono nei diversi paesi. In particolare, in Italia – sulla cui situazione si concentra l'articolo – sono state svolte 145 interviste con donne migranti, la cui provenienza, non è, però, specificata. L'etnografia è qui usata da Bartolomei come spunto per riflettere su argomenti di più vasta portata legati alla complessità del fenomeno e alla diffusione globale della violenza contro le donne; così su come i diritti e gli strumenti legali possano agire a favore delle vittime e di come possano, invece, scontrarsi con modi di vivere e culture differenti.

L'universalità del linguaggio dei diritti è, d'altra parte, uno dei nodi cruciali delle riflessioni di antropologhe e antropologi, che attraversa sempre più spesso i confini disciplinari e finanche quelli accademici. Tradurre i diritti umani in una "lingua vernacolare" (Merry 2006: 134-78) non è compito semplice. Le comunità locali, infatti, spesso concepiscono la giustizia sociale in termini molto diversi dagli attivisti per i diritti umani. D'altro canto, documenti e convenzioni sono tipicamente radicati in culture giuridiche transnazionale lontane dalla miriade di situazioni sociali locali in cui i diritti umani vengono violati.

⁵⁹ Sul tema degli ordini di protezione c'è una vasta letteratura anglosassone: cfr. *ex multis* Burgess-Proctor 2003; Carcirieri 2021; DeJong, Burgess-Proctor 2006; Groggel 2021; Hefner *et al.* 2021; Hefner, Miller, Fleury-Steiner 2022. Per il nostro paese, cfr. Forum Associazione Donne Giuriste 2009.

In un mondo globale, questa lontananza non si esprime più, necessariamente, in termini di distanza geografica. Negli ultimi anni è emersa una crescente letteratura che esplora il ruolo della cultura nella violenza domestica fra le minoranze etniche, inclusi migranti e rifugiati. Ciò che emerge è che fattori culturali, sociali ed economici legati all'appartenenza a una minoranza influenzano i modi in cui le donne vivono abusi e violenze, come anche le loro risposte al problema (Senturia *et al.* 2000; Shiu-Thornton, Senturia, Sullivan 2005). È dunque necessario studiare la violenza contro le donne sviluppando approcci che permettano di comprendere il problema in relazione a specifici contesti socioculturali; inoltre, è opportuno che ciò avvenga a partire dalle esperienze di chi queste violenze le ha vissute o le vive. Un approccio di cui Shiu-Thornton, Senturia, Sullivan trovano ancora ampie lacune nella letteratura dei primi anni Duemila; e ciò vale, ancora oggi, nella letteratura socio-antropologica dedicata alla violenza contro le donne nel nostro paese, come è emerso dalle ricerche condotte ai fini del lavoro qui presentato.

In ogni caso, è importante dedicare uno spazio alle riflessioni sui modi e gli strumenti con cui si studia la violenza, fisica o psicologica, subita nel contesto di relazioni intime guardando alle esperienze di donne migranti e rifugiate. Come si vedrà, nei testi selezionati si parla, generalmente di “violenza domestica” o “*intimate partner violence*”. Abbiamo visto nel primo capitolo di questo lavoro i problemi inerenti a queste due definizioni. Tuttavia, nel fare questa rassegna non sono, fino ad ora, stati trovati lavori che facessero esplicitamente riferimento alla violenza fisica. I concetti, pur diversi, di “violenza domestica” o “*intimate partner violence*” sembrano più utili – ai fini dei lavori analizzati – per indagare situazioni in cui spesso, come vedremo, non esiste soluzione di continuità fra un tipo di violenza e un altro. Ciò che tiene insieme le diverse esperienze di maltrattamento è, invece, il luogo e la relazione in cui esse si compiono. Né ciò sorprende, se si pensa che la maggior parte delle violenze contro le donne avvengono fra le mura domestiche e per mano del partner.

L'articolo di Shiu-Thornton, Senturia e Sullivan è particolarmente ricco di spunti ed elementi utili per riflettere sui modi in cui la violenza contro le donne è studiata. Il testo si basa su dati raccolti con donne vietnamite sopravvissute a violenze domestiche, parte di un lavoro di ricerca più ampio. Questo progetto – condotto fra il 1999 e il 2000 e finanziato dal *National Institute of Justice of U.S.A.* – ha visto coinvolte donne che fanno parte di otto diverse comunità di migranti e rifugiati, minoranze etniche e sessuali residenti nella contea di King, nello stato di

Washington⁶⁰. Lo scopo del progetto è indagare la soddisfazione nei confronti dei servizi preposti al supporto delle vittime di violenza domestica, tenendo conto di come le caratteristiche culturali dei diversi gruppi influenzano il vissuto della violenza e le modalità di richiesta d'aiuto (cfr. Senturia *et al.* 2000). Basato su un disegno di ricerca-azione partecipativa, il lavoro è stato condotto da un collettivo interdisciplinare, composto dal gruppo di ricerca e dalle seguenti agenzie basate sulla comunità: *Consejo Counseling Services*, *East Cherry YWCA*, *Northwest Network of Bisexual, Trans and Lesbian Survivors of Abuse* (ex AABL), *Refugee Women's Alliance* (ReWA) e *Seattle Indian Health Board*. Si tratta di agenzie che forniscono servizi alle vittime/sopravvissute di violenza domestica. In particolare, per il lavoro con le donne vietnamite, è stata coinvolta un'avvocata vietnamita bilingue e biculturale della *Refugee Women's Alliance* (ReWA). Il gruppo di ricerca, inoltre, è stato coadiuvato per le assunzioni e le questioni sulla sicurezza da un gruppo consultivo, il *Project Advisory Group*, formato da rappresentanti del Consiglio per la violenza domestica della città di Seattle, della King County Coalition contro la violenza domestica, di agenzie di servizi alle vittime, agenzie di servizi legali, sanitari e sociali e delle forze dell'ordine.

Il campione delle donne vietnamite era formato da 43 sopravvissute di età compresa fra i 22 e i 73 anni, identificate dal personale bilingue di ReWA, o tramite il passaparola e i giornali della comunità vietnamita. La maggior parte aveva un reddito medio-basso; la metà circa ha riferito di aver fatto ricorso a servizi per la violenza domestica. Tutte le potenziali partecipanti sono state sottoposte a un colloquio di selezione iniziale, di persona o per telefono. I dati sono stati raccolti con quattro *focus group*. Qualora le sopravvissute non si fossero sentite a loro agio o al sicuro a parlare in gruppo, alle partecipanti era stata data la possibilità di scegliere di sottoporsi a un'intervista individuale. Nessuna donna vietnamita, però, ha scelto questa opzione. I dati demografici di base sono stati raccolti attraverso un questionario autosomministrato completato prima di ogni focus group. Durante quest'ultimi, gli argomenti affrontati includevano: contesto culturale della violenza domestica; percezioni della comunità; descrizioni della violenza domestica; conoscenza dei servizi; fattori culturali che influenzano l'utilizzo dei servizi; criticità nell'interazione con questi; consigli per assistere le vittime di violenza domestica. I

⁶⁰ I gruppi coinvolti nella ricerca sono: afroamericani, nativi americani di lingua amarico (etiope), cambogiani, filippini, latini, comunità LBT, ex cittadini del blocco sovietico russofoni e vietnamiti.

focus group sono stati condotti in lingua vietnamita e le facilitatrici erano vietnamite bilingue e biculturali, reclutate attraverso le agenzie partner e opportunamente formate. Data la delicatezza degli argomenti trattati e il coinvolgimento di piccole comunità, è stata prestata particolare attenzione al fine di garantire che non vi fossero conoscenze pregresse fra facilitatrici, intervistatrici e partecipanti alla ricerca, così come che queste ultime non fossero in carico all'agenzia d'appartenenza della facilitatrice di volta in volta coinvolta. Inoltre, al fine di garantire la sicurezza delle due parti, ai focus group erano presenti counselor e a tutte le partecipanti sono state offerte risorse e materiali di sensibilizzazione tradotti dalle agenzie di servizio locali. Con il permesso delle partecipanti, le sessioni del focus group sono state audio-registrate, tradotte in inglese e trascritte. Inoltre, sono stati tradotti tutti i documenti dati alle partecipanti da leggere e firmare, così come quei documenti che le facilitatrici e le intervistatrici hanno utilizzato per lo screening e l'intervista. Grande attenzione è stata volta a garantire che tutte le traduzioni fossero linguisticamente corrette e culturalmente significative. I risultati sono stati poi condivisi con l'intero team di ricerca, compresi i partner della comunità, ed esaminati con le partecipanti. I loro *feedback* e commenti sono stati integrati nella relazione finale (Senturia *et al.* 2000).

Sono queste tutte buone pratiche che ricercatrici e ricercatori dovrebbero considerare di adottare nelle loro ricerche qualitative sulla violenza contro le donne. Tuttavia, nonostante le diverse cautele adottate, dei limiti sono presenti nella conduzione dei focus group. Come evidenziano le stesse autrici, infatti, questi sono stati condotti da un'avvocata che condivideva la stessa lingua e lo stesso *background* delle partecipanti vietnamite. Data la sua presenza, le donne potrebbero essere state riluttanti a criticare sostenitori e agenzie da cui ricevevano assistenza (Shiu-Thornton, Senturia, Sullivan 2005: 974). Inoltre, le intervistate erano in larga parte in carico ai servizi a sostegno delle vittime di violenza domestica; il loro punto di vista potrebbe, quindi, non essere rappresentativo di quelle sopravvissute vietnamite non legate ai servizi. Si tratta di criticità che andrebbero limare con *follow-up* delle partecipanti o, come propongono le stesse autrici, coinvolgendo nel lavoro di ricerca anche chi lavora nei servizi stessi. Una soluzione questa che permetterebbe anche di ampliare le dimensioni e l'eterogeneità del campione. Un altro elemento da sottolineare è la presenza nel campione di persone provenienti solo da classi sociali medio-basse: al di là della mancanza di eterogeneità, questo dato rischia di

rinforzare l'idea che la violenza contro le donne sia un problema solo di una determinata classe sociale, così come di rinforzare stereotipi e pregiudizi sulle comunità straniere. Tuttavia, di questo lavoro si apprezza la scelta di lavorare con comunità generalmente poco rappresentate come quella vietnamita, la scelta di condividere i diversi momenti della ricerca con le agenzie che delle donne si occupano e con queste stesse, nonché l'attenzione affinché il processo di acquisizione dei dati sia il più possibile tranquillo e sicuro per le donne coinvolte, grazie alla presenza di facilitatrici bilingue e biculturali e di consulenti in grado di intervenire in caso di necessità.

Il tema della migrazione è presente anche in un articolo della sociologa spagnola Pilar Rodriguez Martinez (2015). Si tratta di uno studio che – con un approccio intersezionale⁶¹ e multilivello – mira a svelare i limiti della visione egemone dei concetti di discriminazione, subordinazione e svantaggio sociale. Martinez indaga, quindi, i significati e le percezioni della violenza delle donne che la subiscono da parte di un partner intimo e/o sul luogo di lavoro, puntando l'attenzione sulle prospettive di gruppi sociali che subiscono discriminazioni multiple. In particolare, l'attenzione è posta su un campione di dodici lavoratrici del sesso – quattro autoctone e otto migranti, provenienti da paesi africani e dell'Est Europa – che lavorano ad Almería (Spagna). Le donne sono state contattate tramite ONG che si occupano di lavoratrici del sesso. Poiché queste si occupano solo delle donne che lavorano in strada, il campione presenta una sola donna che offre i suoi servizi tramite inserzioni su internet. Sono state condotte interviste semi-strutturate di un'ora, un'ora e mezza, durante le quali sono state affrontate questioni relative a tre principali temi: percezione della violenza, violenza sul lavoro e maltrattamento nella sfera domestica, risorse per affrontare la violenza. Le interviste sono state preparate in spagnolo, trascritte, codificate, caratterizzate, comparate e analizzate. Nonostante l'esiguo numero di casi analizzati, gli spunti che lo studio offre sono interessanti, poiché mostrano i diversi modi in cui le violenze subite hanno effetti sui vissuti delle donne e sulla loro identità. Così, per esempio, le intervistate spagnole, africane e dell'Europa orientale non attribuiscono lo stesso significato alle violenze subite dal partner e a quelle subite sul lavoro. Per le donne spagnole le prime sono più problematiche, poiché avvengono nella sfera privata, personale e che sono difficili da

⁶¹ Per uno sguardo sull'approccio intersezionale, cfr. *ex multis* Choo, Ferree 2010; Crenshaw 1989; Id. 1994; McCall 2005.

denunciare. Per le donne migranti dall'Europa dell'Est, invece, ciò che sembra più importante, a prescindere dalla sfera in cui avviene il maltrattamento, ciò che conta è l'effetto che esso ha sul loro percorso di vita e sulla propria autostima. Ancora, le donne di origine africana tendono a normalizzare la violenza che avviene all'interno del matrimonio, ma soffrono di più le violenze subite dai clienti, poiché avvengono nello svolgimento di un'attività illegale, reiterando stigma e marginalizzazione connessi al lavoro sessuale. Tuttavia, questo è visto dalla maggior parte delle intervistate non già come una violenza in sé, né come una necessità. Si tratta, piuttosto, di una soluzione a una rete di eventi violenti che le donne si sono trovate a vivere: violenza da parte di partner intimi, droga, mancanza di documenti e risorse economiche, frustrazione del loro desiderio di emanciparsi. Come lavoratrici del sesso riescono, infatti, a rispondere a ciò che la società richiede alle donne: occuparsi dei propri figli, aiutare economicamente i propri parenti, difendere la propria libertà. In altre parole, essere lavoratrici del sesso diventa un modo per interpretare quel ruolo di "donna decente" (Martinez 2015: 134) che sfuggiva loro quando vivevano una vita conforme.

L'ultimo articolo che analizziamo in questa sezione è un lavoro del 2022 di Yali Chen (2022), una giovane sociologa svizzera. Lo studio si basa, come quello precedentemente commentato, su un approccio intersezionale. Condotta fra il 2016 e il 2017, fa parte di un più ampio lavoro qualitativo dell'autrice sulla violenza domestica subita dalle donne cinesi migranti che vivono in Svizzera. Chen ha intervistato con telefonate on-line – non specifica se si tratta di video-chiamate⁶² – cinquantadue donne, reclutate on-line – non è specificato se tramite social network o altri mezzi – con campionamento a valanga. Le donne sono tutte sposate: ventinove con cittadini svizzeri, nove con cittadini europei che hanno la residenza permanente in Svizzera, quattordici con uomini cinesi. Di queste donne, quattordici hanno ottenuto la cittadinanza svizzera dopo diversi anni di residenza in Svizzera. Solo tre hanno divorziato dal precedente compagno. Sulle loro storie di vita ruota l'articolo. Poche donne cinesi che vivono un matrimonio transnazionale in Svizzera, infatti, divorziano. I motivi, eterogenei, coinvolgono vari livelli della soggettività di queste donne: politica migratoria svizzera, necessità quotidiane, una visione

⁶² A causa dei pochi dettagli metodologici presentati, è difficile comprendere motivazioni e, dunque, possibili vantaggi e limiti dell'uso delle interviste effettuate tramite chiamate on-line. Sui possibili limiti di una simile scelta, cfr. paragrafo 3.6 a proposito di Bows, Day, Dhir 2022.

socioculturale fortemente negativa del divorzio nel contesto di origine. Di conseguenza, pochi studi si concentrano sul divorzio all'interno di un matrimonio transnazionale, nonostante questi siano luoghi in cui le donne migranti si trovano spesso in situazioni di forte vulnerabilità, dipendenti dai mariti, oltre che per i motivi tipicamente legati alla struttura sociale di genere, anche per il loro stesso status di migranti. Dall'unione coniugale, infatti, può, per esempio, dipendere la possibilità di ottenere la cittadinanza nel paese di residenza. L'isolamento, la dipendenza e la mancanza di risorse rendono facile per i loro mariti esercitare il dominio attraverso il controllo economico, fisico ed emotivo.

In questo articolo, Chen – usando un metodo di ricerca biografico – ripercorre le storie di vita delle tre donne divorziate, lasciando libere le intervistate di ripercorrere i loro passi, permettendo loro, così, di riflettere sulle proprie esperienze e su come hanno influito sulla propria identità, nel momento in cui rendono pubbliche esperienze private. È questo un modo di analizzare il fenomeno della violenza domestica che –fortemente emico, che si apprezza per la capacità di aprire a nuovi spunti di riflessione. Così, per esempio, mentre una delle intervistate di Chen racconta delle violenze subite, ci si trova a riflettere su come la violenza maschile possa agire – secondo i tipici meccanismi del patriarcato – attraverso le stesse donne sulle altre donne: è l'ex-suocera, infatti, a chiudere l'intervistata in casa nel tentativo di costringerla ad abortire; ed è sempre lei che colpisce il ventre della donna, facendola temere per il benessere del feto. Ancora, dal racconto emerge come i maltrattamenti non siano dovuti solo a motivazioni di genere, ma anche alla condizione di straniera e migrante della donna cinese, razzializzata. Ciò influisce anche sulla possibilità della vittima-sopravvissuta di chiedere aiuto e di far valere la sua posizione alle forze dell'ordine quando queste intervengono (ivi: 167). Né queste sono in grado di comprendere la complessità di ciò che sta avvenendo. Come in questa narrazione, anche le altre riportate da Chen fanno emergere in che modo la violenza che avviene in contesti privati sia, al contempo, rafforzata e reiterata da istituzioni e modelli culturali, assurgendo a violenza strutturale.

3.5 Un campione basato sulla comunità per studiare la coercizione riproduttiva

Nel primo capitolo abbiamo visto come il concetto di “coercizione riproduttiva” quale forma di violenza contro le donne sia relativamente nuovo e ancora poco studiato in ambito socio-antropologico. La poca letteratura scientifica sul tema, infatti, è

generalmente legata a studi medici sulla salute della popolazione (cfr. Grace, Anderson 2018; Grace, Fleming 2016). Lo studio interdisciplinare della psicologa Ruth E. Fleury-Steiner e della sociologa e criminologa Susan L. Miller (2020) è fra i primi a utilizzare un campione non clinico, ma basato sulla comunità per indagare la coercizione riproduttiva come una forma di violenza fra partner intimi. Il lavoro è parte di una ricerca longitudinale più ampia sulle esperienze delle donne che richiedono ordini di protezione contro i partner e gli ex-partner (Fleury-Steiner, Hefner, Miller 2020). Il campione è formato da 172 donne reclutate fra chi aveva appena avuto l'udienza per l'ordine di protezione. Le potenziali partecipanti sono state avvicinate nell'area d'attesa del tribunale di una contea statunitense di medie dimensioni della regione atlantica centrale; qui hanno ricevuto le prime informazioni sullo studio e, se interessate a partecipare, sono poi state contattate telefonicamente seguendo indicazioni atte a tutelarne la sicurezza. Per essere ammesse allo studio, le partecipanti dovevano avere almeno 18 anni di età, identificarsi come donne e star cercando di ottenere un ordine di protezione nei confronti di un attuale o ex partner intimo. Dopo il contatto telefonico, è stato fissato l'incontro per la somministrazione del questionario in luoghi scelti dalle stesse partecipanti.

Le informazioni raccolte, oltre quelle di carattere sociodemografico, sono eterogenee, come eterogenei sono gli strumenti di misurazione utilizzati (*Multitraits-Multimethods measurement*). L'abuso psicologico è stato misurato utilizzando una versione modificata del *Psychological Maltreatment of Women Inventory Short Form* (Tolman 1999). Alle donne è stato chiesto di indicare su una scala a cinque pioli (da 0 = mai a 4 = molto frequentemente) la frequenza con cui i loro partner hanno commesso diverse forme di abuso psicologico durante la loro relazione. L'aggressione fisica è stata misurata utilizzando una versione modificata degli elementi di abuso fisico della *Revised Conflict Tactics Scale*⁶³. Alle donne è poi stato chiesto di indicare su una scala a otto pioli (da 0 = mai a 7 = tutti i giorni) la frequenza con cui i loro partner hanno commesso particolari atti di violenza fisica, come colpi, calci, soffocamento o strangolamento e l'uso di un'arma. Dunque, le partecipanti hanno dovuto indicare su una scala da 0 (mai) a 7 (tutti i giorni) la frequenza con cui il loro partner o ex partner avevano commesso i diversi tipi di coercizione riproduttiva. Come fatto in studi

⁶³ Nonostante le criticità già evidenziate di questa scala – cfr. capitolo 1 –, l'uso della RCTS in questo lavoro non appare particolarmente problematico perché le autrici sono consapevoli dell'asimmetria di potere insita nelle violenze perpetrate da partner uomini eterosessuali contro le loro partner femminili (Fleury-Steiner, Miller 2020: 1237).

precedenti (cfr., ad esempio, Katz *et al.* 2017b; Sutherland, Fantasia, Fontenot 2015) questa variabile è stata poi dicotomizzata: “sì” se si erano subite coercizioni riproduttive, “no” in caso contrario. Infine, è stata rilevata la percezione delle donne rispetto alle possibilità che le violenze da parte del partner o ex-partner sarebbero continuate. A questo proposito, è stato chiesto alle intervistate di indicare la possibilità che il loro aggressore sarebbe stato violento contro di loro in futuro – da 0 = assolutamente no a 4 = sicuramente lo farà. L’uso di un solo item per rilevare la percezione della possibilità che le violenze possano ripetersi emerge come uno dei forti limiti di questo lavoro. Inoltre, una domanda tanto generale e che fa riferimento alla “violenza”, potrebbe avere indotto le partecipanti a rispondere avendo in mente definizioni diverse del concetto. È noto, d’altronde, che uno dei principali problemi della violenza contro le donne è il fatto che quest’ultime, spesso, non sono pienamente consapevoli di ciò che stanno subendo⁶⁴.

Per l’analisi sono stati utilizzati quattro blocchi di variabili – dati demografici, abusi fisici e psicologici, ricevuta dell’ordine di protezione e coercizione riproduttiva – in modo da esaminare il contributo di ogni tipo di predittore e di ogni singola variabile, compresa la coercizione riproduttiva, alla percezione delle donne del rischio di violenza futura. Gli studi con donne che hanno subito violenza da parte di partner intimi, infatti, indicano che le percezioni delle vittime sul rischio di violenza futura e sulla pericolosità futura di chi ha agito le violenze sono accurate (Fleury-Steiner, Miller 2020: 1236). Hanno, inoltre, sottolineato come la frequenza di precedenti abusi fisici sia un debole predittore delle percezioni di violenza futura (*ibidem*). Pertanto, l’enfasi del sistema legale sulle aggressioni fisiche piuttosto che su un più ampio controllo coercitivo potrebbe non essere sufficiente a proteggere le donne da futuri abusi. Inoltre, si è visto come (cfr. *ex multis* Brommer 2011; Chen 2022) molti fattori complicano e influenzano la capacità delle donne di porre fine alle relazioni violente. Fra questi ci sono le pressioni sociali eteronormative sul matrimonio e la maternità (*ex multis* Merry 2011b: 54-72). Un elemento, questo, che potrebbe, fra l’altro, limitare la capacità delle donne di riconoscere la coercizione riproduttiva come violenza. Siamo dunque davanti a un fenomeno complesso e articolato, che – come emerge dallo studio di Fleury-Steiner e Miller (2020) – si aggiunge al già ricco

⁶⁴ A questo proposito, pur se limitato alla situazione in Italia, cfr. ISTAT 2015.

armamentario di strumenti pervasivi di controllo e subordinazione con cui si esercita violenza sulle donne.

3.6 Violenze legate alla sfera sessuale

Le violenze sessuali, e in particolar modo lo stupro come si è visto, sono state fra le prime violenze contro le donne a entrare nelle agende di ricercatrici e ricercatori in sociologia e antropologia. Nel primo capitolo le violenze legate alla sfera sessuale sono state definite come una complessa ed eterogenea serie di comportamenti atti a costringere una donna ad atti intimi e sessuali non desiderati. Si è detto, inoltre, che questi possono differire a seconda del contesto culturale di appartenenza (Baxi 2014, Sanday 1981b). Si tratta, tuttavia, di una definizione lasca, che evidenzia le difficoltà e la complessità proprie della definizione della violenza sessuale. Lo si è visto, per esempio, analizzando il lavoro di Russell (1990 [1982]) e la sua definizione di stupro. Raccogliendo alcune indicazioni provenienti dai Gender Studies, consideriamo in senso più ampio il concetto di violenza sessuale, facendo riferimento comportamenti eterogenei che hanno in comune il coinvolgimento della sfera sessuale della persona che subisce un'azione non consensuale, sia questa considerata una molestia o una vera e propria aggressione. Di seguito, pertanto, si considerano articoli e lavori che trattano di molestie di strada, violenze sessuali facilitate dalla tecnologia, molestie e violenze che le donne subiscono nei luoghi in cui trascorrono il tempo libero o, ancora, in cui vivono e studiano.

3.6.1 Strade, pub, festival, parchi e campus: violenze sessuali fuori dalle mura domestiche

La maggior parte della ricerca accademica tende a concentrarsi su molestie e violenze sessuali che si verificano negli spazi privati (*ex multis* Vera-Gray, Fileborn 2018: 78). Tuttavia, racconti aneddotici, ricerche di base e sondaggi di settore rivelano che le donne subiscono abitualmente molestie e violenze sessuali negli spazi pubblici⁶⁵: trasporti pubblici, campus universitari (O'Connor *et al.* 2021: Porta *et al.* 2017; Sanday 1990; Wies 2015), parchi e campi da gioco (Budd, Mancini, Bierie 2019). In questi spazi, inoltre, si sviluppa quello che è stato definito "ordine pubblico

⁶⁵ Cfr: <https://righttobe.org/research/cornell-international-survey-on-street-harassment/> [consultato il 21.04.2023]

eterosessuale romanzato” (Gardner 1995: 18-25, 72) o “atmosfere culturali” (Kavanaugh 2013: 242) in cui l'attenzione sessuale indesiderata viene accettata come una parte normale dell'essere in questi luoghi (cfr. Bows, Day, Dhir 2022; Brooks 2011; Gardner 1989; Id. 1995; Kavanaugh 2013; Id. 2015; Vera-Gray, Fileborn 2018).

Uno dei più importanti testi sulle molestie pubbliche legate al genere è “Passing By” di Carol Brooks Gardner (1995). Questa forma di violenza e intrusione maschile, spesso, è minimizzata e normalizzata nella nostra cultura, considerata, cioè, come un “fatto della vita”; altre volte, se chi commette la molestia ha evidenti malattie mentali o disabilità cognitive, è, invece, patologizzata. Raramente, invece, ci si avvicina a essa come al problema sociale che è (McDonald 2022: 209). Gardner definisce le molestie pubbliche come un *continuum* di possibili eventi –fra cui pizzichi, schiaffi, colpi, osservazioni urlate, volgarità, insulti, allusioni, occhiate e stalking – e possono intensificarsi fino al compimento crimini violenti quali aggressione, stupro o omicidio (1995: 20). Il lavoro di ricerca sul campo, svolto a Indianapolis e durato cinque anni, è stato condotto osservando la vita cittadina in diverse occasioni e spazi pubblici, e conducendo interviste in profondità. Delle 506 interviste effettuate, circa l'80% sono state condotte in prima persona da Gardner, la quale ha talvolta chiesto di poter intervistare il soggetto che aveva appena compiuto o vissuto una molestia in strada. La maggior parte delle interviste sono state, invece, programmate; e così tutte quelle condotte dai quattordici intervistatori e intervistatrici che hanno coadiuvato il lavoro dell'autrice. Cinque delle intervistatrici erano, come la stessa Gardner, donne bianche che si identificavano come eterosessuali. Due donne erano afroamericane, due asiatico-americane. Gli altri cinque intervistatori erano uomini di cui non è, però, specificata l'appartenenza etnica (ivi: XX). Le interviste in profondità sono state guidate da un canovaccio volto a sollecitare chi doveva rispondere a riflettere sui luoghi pubblici, sulle esperienze positive e negative lì vissute, nonché sulle strategie adottate per gestire situazioni considerate problematiche. I colloqui hanno avuto, generalmente, la durata di un'ora, sebbene alcuni siano stati più brevi ed altri lunghi fino a tre ore. Sono state intervistate 293 donne e 231 uomini; la metà degli informatori e delle informatrici erano persone bianche, le altre nere o meticce. Considerato che la popolazione di Indianapolis era all'epoca composta per l'80% da persone bianche, Gardner ha sovra-rappresentato la popolazione non bianca in modo da ottenere un numero adeguato di persone non

bianche da intervistare (ivi: VI). Le persone intervistate appartenevano a ogni classe sociale e avevano un'età compresa fra i 15 e gli 85 anni (299 fra i 21 e i 35 anni). Quaranta hanno dichiarato di avere una disabilità che ritenevano problematica nei luoghi pubblici – balbuzie, sordità, epilessia, diabete, uso della sedia a rotelle. Circa il 10% delle persone rispondenti si è identificata spontaneamente come gay, lesbica o bisessuale (ivi: 7). Sessantasei delle donne intervistate avevano avuto esperienze di stupro o quasi-stupro da parte di uomini in luoghi pubblici: dodici erano state violentate da estranei; ventidue si erano trovate in una situazione che pensavano potesse trasformarsi in uno stupro da parte di uno sconosciuto, ma non poi era successo; e trentadue avevano subito gravi molestie fisiche da parte di uno sconosciuto (*ibidem*). Tuttavia, non essendo stato esplicitamente chiesto alle rispondenti se avessero o no subito uno stupro, il dato potrebbe essere sottostimato. Alcuni uomini – persone omosessuali o bisessuali, appartenenti a una minoranza etnica, o persone con disabilità – hanno ammesso di aver subito molestie nei luoghi pubblici (ivi: 6).

Riguardo alla scelta del luogo in cui condurre lo studio, Gardner chiede a chi legge di considerare Indianapolis come “rappresentativa non in senso statistico, ma della gamma, della diversità e del tenore delle molestie pubbliche e delle reazioni delle donne ad esse” (ivi: 7, ns. trad.). Sottolinea che – se certamente Indianapolis ha caratteristiche comuni ed altre città del midwest o statunitensi in generale, così come peculiarità, non sono questi elementi a interessarla e, con un'affermazione non particolarmente chiara, aggiunge: “(S)uggerisco che Indianapolis sia un microcosmo che rappresenta le molestie pubbliche delle donne da parte degli uomini negli Stati Uniti” (ivi: 8, ns. trad.). Correttamente, la stessa autrice sottolinea che i risultati non sono, dunque, statisticamente generalizzabili. Né è interesse di Gardner stimare il numero delle molestie in luoghi pubblici, quanto piuttosto comprendere come le donne vivono questi contesti e come le tattiche che usano parlano dell'essere donna in una cittadina della società statunitense non tanto diversa da molte altre.

Un elemento particolarmente interessante dell'analisi di Gardner – e che è stato oggetto di critiche (cfr. Sheffield 1998: 239) – è dato dal concetto di “ordine pubblico eterosessuale romanzato” (Gardner 1995: 18-25, 72) che, secondo la sociologa, è alla base delle interazioni di genere fra estranei negli spazi pubblici. L'autrice spiega che la società si aspetta dalle donne che queste abbiano un aspetto gradevole, capace di affascinare gli uomini per la strada e, al tempo stesso, che si comportino in

modo tale da prevenire una qualsiasi forma di violenza nei loro confronti (ivi: 25). Per gli uomini, questo concetto esplicita il loro senso di diritto a osservare, commentare o seguire donne sconosciute in pubblico. Un ordine pubblico romanzato – che reitera, dunque, le differenze di genere eteronormata – consente ad alcuni uomini di non riconoscere la violenza insita in certi comportamenti. Allo stesso modo, le donne sono portate a sminuire il pericolo che percepiscono e depoliticizzando le molestie maschili, guardando, cioè, a queste semplicemente come a qualcosa che accade, un modo innocente in cui gli uomini approcciano le donne. Sono suggestioni che – quasi trent'anni dopo la pubblicazione di "Passing By" – molte donne riconoscono nella propria esperienza, come attiviste e studiose (*ex multis* McDonald 2022).

Mutatis mutandis, in un articolo di Oona Brooks (2011) vengono esaminati i modi in cui le giovani donne rispondo alle campagne volte a incentivare comportamenti e attenzioni utili a evitare molestie e violenze sessuali nei bar, pub e club. In Gran Bretagna, infatti, la preoccupazione per la diffusione del "laddism"⁶⁶ e di quelle violenze sessuali che avverrebbero a causa dell'uso di alcool e droghe, ha suscitato la diffusione di campagne pubblicitarie volte alla sensibilizzazione delle giovani donne. Queste, nel momento in cui passano il loro tempo libero in bar, pub e discoteche, sono viste al contempo come soggetti rischiosi, perché consumatrici di alcool e droghe così come i loro pari maschi, e soggetti a rischio in quanto vulnerabili alle aggressioni sessuali. Brooks propone un'analisi dei punti di vista, delle esperienze e dei comportamenti delle giovani donne a proposito dei discorsi sulla sicurezza e sulle strategie che adottano per difendersi quando si trovano in pub e discoteche. Sono state intervistate trentacinque donne fra i 18 e i 25 anni, per la maggior parte bianche, eterosessuali, con istruzione superiore o universitaria, che vivono in quattro città scozzesi. Di queste, sei hanno scelto di partecipare solo a un focus group, venti hanno partecipato solo a un'intervista e nove hanno partecipato sia a un'intervista che a un focus group. Sono stati condotti quattro focus group e ventinove interviste semi-strutturate. Laddove le partecipanti hanno partecipato sia a un focus group sia a un'intervista individuale, questa ha seguito il primo. Ciò ha permesso di esplorare più a fondo e riflettere su temi emersi durante il focus group. I focus group sono stati progettati per fare emergere le opinioni sulla sicurezza e sui

⁶⁶ La "cultura lad" è una subcultura giovanile anti-intellettuale, sessista, a favore dell'alcol e della violenza, interpretata come un sottoprodotto negativo della crescente indipendenza e uguaglianza delle donne con gli uomini nella società contemporanea (cfr. *ex multis* Jackson, Tinkler 2007; Phipps *et al.* 2018; Jeffries 2020).

modi per proteggersi nei bar e nei pub, usando come spunti per facilitare la discussione le esistenti campagne sulla sicurezza contro stupri e aggressioni sessuali. Le interviste semi-strutturate, invece, sono state pensate in modo da fare raccontare alle intervistate le loro esperienze di socializzazione nei locali notturni, e le loro preoccupazioni per la propria sicurezza in questi contesti. Tutte le interviste sono state trascritte e poi codificate secondo un modello a tre stadi: codifica aperta, assiale e selettiva. Non si è trattato, però, di un percorso solo a cascata: l'attività di codifica si è spostata avanti e indietro tra le diverse fasi di questo modello man mano che emergevano nuovi temi e connessioni nella base empirica. È emerso che, per la maggior parte delle partecipanti allo studio, l'adozione di certi comportamenti atti a evitare potenziali situazioni di pericolo sono semplici accortezze di buon senso e, allo stesso tempo, una necessità data dalle esperienze vissute da molte nei contesti di cui si parla. Tuttavia, è anche emerso che non sempre è possibile adottare le strategie consigliate dalle campagne per la prevenzione delle violenze sessuali, come uscire solo in gruppo, avere scarpe con cui correre, guardare sempre il proprio drink. Ancora, campagne che impongono una costante prudenza alle donne contribuiscono alla lunga a una normalizzazione della violenza maschile e delle molestie vissute dalle donne presentandola come un aspetto dato e imm modificabile del comportamento maschile, che deve essere gestito e impedito dal "buon senso" della controparte femminile (ivi: 646). In altre parole, attingendo a una prospettiva foucaultiana, le strategie di prevenzione sono normalizzate e divengono processi di autoregolamentazione e di controllo sociale. Non stupisce, dunque, che dallo studio emergano atti di resistenza da parte delle giovani donne, che sfidano l'attenzione sul comportamento delle donne e i discorsi di genere invocati da queste campagne, sollevando interrogativi sulle loro implicazioni politiche e pratiche.

In un articolo recente, le sociologhe e criminologhe Hannah Bows, Aviah Day, Alishya Dhir (2022) hanno presentato i risultati del primo studio del Regno Unito sulla violenza sessuale nei festival musicali. A tal fine hanno attinto ai dati di uno studio più ampio che esplora l'estensione, la natura, la portata e le risposte alla violenza sessuale nei festival musicali del Regno Unito (cfr. Bows, King, Measham 2020; Id. 2022). L'articolo si basa su tredici interviste qualitative condotte con sopravvissute a molestie o aggressioni sessuali durante alcuni festival, concentrandosi sui loro vissuti soggettivi. Le partecipanti sono state reclutate grazie alla loro precedente partecipazione a un questionario on-line volto a raccogliere dati sulla natura e la

misura degli abusi e delle aggressioni sessuali durante i festival, promosso e diffuso tramite *social media* – in particolare Twitter e Facebook – (Bows, King, Measham 2022: 4). Sebbene, come già la prima, questa seconda parte dello studio fosse aperta a partecipanti di tutti i generi, solo tredici donne hanno risposto positivamente all'invito. Alle partecipanti (di età compresa fra i 18 e 40 anni) è stata data la possibilità di scegliere fra essere intervistate in presenza – rimborsando le eventuali spese di viaggio – o telefonicamente. Tutta le intervistate hanno preferito la seconda possibilità. Le interviste semi-strutturate sono durate fra i 30 e gli 80 minuti. Le trascrizioni sono state analizzate utilizzando quello che le autrici definiscono un “framework femminista critico”⁶⁷, ovvero ponendo al centro dell'analisi le esperienze soggettive delle donne, sviluppando ricche descrizioni di esperienze di molestie e violenze sessuali, l'impatto che hanno avuto sulle sopravvissute, le scelte legate alla denuncia e/o alla richiesta d'aiuto, e le risposte ricevute. Sebbene il campione non sia in alcun modo rappresentativo delle donne che frequentano il festival, un così piccolo numero di intervistate ha permesso di osservare minuziosamente le narrazioni delle esperienze da queste vissute e di sviluppare, poi, ricche descrizioni delle molestie e delle violenze sessuali, gli impatti che hanno avuto sulle sopravvissute e le eventuali segnalazioni dell'avvenuto da parte dei soggetti direttamente coinvolti o di altri. Ogni caso di studio in profondità, se ben documentato, è molto importante non solo come testimonianza aneddotica di esperienze drammatiche concrete ma anche per lo sviluppo di ulteriori teorie e ricerche sul tema.

I limiti di questo lavoro sono evidenti. Non convince, per esempio, l'uso di un campione di convenienza reclutato tramite *social-network*: pratica, fra l'altro, ormai molto comune e che troveremo in altri dei lavori qui analizzati. Non convince, per esempio, l'uso di un campione di convenienza reclutato tramite *social-network*: pratica, fra l'altro, ormai molto comune e che troveremo in altri dei lavori qui analizzati. È una scelta che permette di superare, almeno in parte, le difficoltà proprie del reclutamento di persone da intervistare, ma che esclude una grossa fetta della popolazione: chi non ha i *social-network*, per esempio, ma anche chi ne usa uno e non un altro; probabilmente, inoltre, saranno intercettate persone più sensibili alle

⁶⁷ Lo studio si colloca all'interno di un quadro femminista che mette in primo piano il ruolo del patriarcato nel fornire un quadro etero-cis-normativo per la violenza degli uomini contro le donne, comprese le molestie e le aggressioni sessuali (Gavey, 1992 cit. in Bows, Day, Dhir 2022: 4).

tematiche trattate; ancora, usando post, messaggi o anche e-mail non è possibile controllare l'“effetto trigger”⁶⁸ che il contenuto può avere sull'utente. Un altro limite che, a questo proposito, si riscontra nei testi qui analizzati in riferimento all'uso dei social-network per reclutare il campione, sono le scarse informazioni fornite in merito alle strategie adottate: per esempio, si è usato un post nella propria pagina? Oppure sono state usate pagine legate a eventi o associazioni? Si è chiesta la collaborazione di amministratori e amministratrici di queste pagine? È stato chiesto ai propri contatti di diffondere il post? A queste criticità, al lavoro di Bows *et alia* si aggiunge un altro aspetto problematico: l'esiguo numero di interviste, a cui si aggiunge la brevità di alcune di queste, durate mezz'ora. Il fatto di essere state condotte telefonicamente, ha poi impedito all'intervistatrice di cogliere elementi paralinguistici, cinesici e prossemici, essenziali nell'analisi qualitativa di interviste in profondità su eventi biografici drammatici. Si tratta di criticità che potrebbero aver pesato sulla qualità dei dati e che mostrano una scarsa attenzione delle ricercatrici alle possibili vulnerabilità di chi ha partecipato allo studio. Disattenzioni che appaiono tanto più gravi nel momento in cui si fa ricerca su un tema, quello delle violenze sessuali contro le donne durante i festival musicali, ad alto rischio di vittimizzazione secondaria (colpevolizzazione della vittima) e studiato da pochissimi. Maggiori attenzioni, infatti, avrebbero permesso di enfatizzare l'importanza dell'argomento come esempio della sessualizzazione degli spazi pubblici in cui donne e uomini trascorrono il loro tempo libero e, non di rado, anche quello lavorativo⁶⁹.

Il successivo articolo che esaminiamo è un lavoro quantitativo di Kristen M. Budd, Christina Mancini, e David M. Bierie (2019). In questo, gli autori testano gli assunti alla base delle leggi statunitensi che vietano alle persone condannate per reati sessuali l'accesso agli spazi sociali come parchi e campi da gioco, in cui si riuniscono bambini e giovani. Sono tre gli strumenti legali che limitano i movimenti dei condannati per reati sessuali negli spazi geografici e sociali: restrizioni di residenza, leggi sulle zone di sicurezza dei minori e leggi o ordinanze locali che vietano l'accesso/l'ingresso a luoghi specifici, fra cui parchi e campi da gioco. Questi luoghi, infatti, sono considerati fra gli ambienti d'elezione per i predatori sessuali per trovare potenziali vittime, soprattutto fra i più giovani. Un altro assunto alla base di queste

⁶⁸ Con questo termine si intende, in psicologia, un elemento che mette in atto uno stimolo che può far emergere ricordi e traumi, provocando dolore, malessere e turbamento nella persona.

⁶⁹ Si pensi a quelle donne che lavorano in quegli stessi spazi in cui altre persone si divertono, dai festival, ai pub, alle discoteche.

leggi è che le persone con precedenti condanne per violenza sessuale abbiano un rischio maggiore di commettere reati sessuali. Tuttavia, nonostante il forte sostegno pubblico a tali leggi, i lavori empirici che ne testano le ipotesi alla base sono pochi (ivi: 581). Il lavoro di Budd *et alia* si propone di colmare questo vuoto. A questo scopo, attingono al *National Incident-Based Reporting System* (NIBRS)⁷⁰ per analizzare le caratteristiche di autori, vittime e reati di aggressioni sessuali avvenute in parchi e campi da gioco in un periodo di cinque anni (2010-2015). Stimati tramite regressione logistica binomiale multipla, i risultati corroborano le ipotesi, ossia gli assunti sopradetti ma nello stesso tempo li mettono in discussione.

I risultati sono molto articolati, oltre che complessi da interpretare (come afferma anche chi ha fatto la ricerca); non entriamo qui nei dettagli di tali risultati anche perché riguardano caratteristiche di vittime e aggressori (età, colore della pelle, uso di sostanze psicotrope) o del contesto degli eventi (ora, mese dell'anno) di cui non ci siamo fin qui occupati. La ricerca merita però di essere qui citata come minimo perché fornisce una evidenza empirica notevole, fondata su una importante base dati, di quanto era già stato messo in evidenza da altre ricerche svolte su piccoli campioni di detenuti per reati connessi alla violenza sessuale, ossia che questo tipo di aggressioni avvengono raramente in spazi pubblici aperti come i parchi (ivi: 600), di norma i luoghi chiusi, come la casa della vittima o dell'aggressore (o di entrambi).

L'ultimo contributo qui preso in considerazione è un lavoro dell'antropologa Peggy Reeves Sanday (2007 [1990]) dedicato allo stupro di gruppo nei campus⁷¹. Sanday – già autrice di studi pionieristici sullo stupro come sistema culturale (1981b; Id. 1996) – ha utilizzato il metodo etnografico per studiare i discorsi seguiti a uno stupro di gruppo avvenuto all'Università della Pennsylvania dove insegnava. Ha così analizzato come i diversi gruppi sociali coinvolti, a vario titolo, nella vicenda – e cioè il comitato giudiziario del campus, le confraternite, i giornali del campus e quelli locali, nonché gli studenti stessi – hanno dato significato a quanto avvenuto (Sanday 2007 [1990]). Oltre ai dati raccolti in prima persona, Sanday ha usato interviste realizzate, nel corso di due anni, da studenti e studentesse da lei opportunamente preparati, che hanno coinvolto uomini e donne che partecipavano alle feste delle confraternite

⁷⁰ Il *National Incident-Based Reporting System* è una banca dati basata sugli arresti utilizzato dalle forze dell'ordine negli Stati Uniti per raccogliere e segnalare dati sui crimini commessi, come tipo di reato, vittima e caratteristiche del reato. Cfr. <https://bjs.ojp.gov/national-incident-based-reporting-system-nibrs> [consultato il 21.04.2023].

⁷¹ Sugli stupri nei campus universitari, cfr. *ex multis* Ehrhart, Sandler 1985; Koss, Gidycz, Wisniewski 1987; O'Connor *et al.* 2021; Porta *et al.* 2017; Wies 2015.

(ivi: 45). Ancora, sono stati usati degli scritti di studenti e studentesse sulle proprie esperienze relative alle confraternite nel campus, inclusa quella in cui è avvenuto lo stupro. In una seconda parte del testo, Sanday descrive incidenti simili accaduti in altri campus negli Stati Uniti, utilizzando dati tratti da un'intervista a una vittima di uno stupro di gruppo avvenuto in un altro campus e il rapporto della polizia su un altro caso analogo; ancora, usa resoconti di eventi su giornali e riviste e uno studio nazionale sulle esperienze sessuali degli studenti e delle studentesse dei college di Koss et alia (ivi: 45-46).

Le confraternite dei campus emergono come contesti emblematici per lo studio degli atteggiamenti sessisti e della mentalità fallocentrica associata al "training train" o "gang bang"; questo tipo di violenze sessuali sono spesso usati nelle confraternite. Lo stupro di gruppo, infatti, legittima e riproduce il dominio maschile in queste confraternite (e, per chi vi fa parte, anche nella società). Il piacere sessuale non è, dunque, l'obiettivo dello stupro di gruppo; lo scopo, piuttosto, è confermare la virilità che gli appartenenti alle confraternite raggiungono attraverso lo stupro, l'esortazione alla violenza degli altri uomini presenti e, successivamente, denigrando la stessa vittima, vista come una "ninfomane" che ha voluto quanto le è accaduto. Sanday collega lo stupro di gruppo ad altre attitudini e pratiche sessiste che i giovani che entrano nelle confraternite sperimentano già con i rituali di iniziazione, fornendo riflessioni su pratiche interculturali dal significato simile. Argomenta, inoltre, che gli stupri di gruppo non sono fatti universali, bensì azioni che sono generalmente più tollerate in società che permettono i rituali di legame fra soli uomini.

3.6.2 *Tecnologia e violenze sessuali*

Con il concetto di "violenze sessuali facilitate dalla tecnologia" (TFSV - *Technology-Facilitated Sexual Violence*) le criminologhe australiane Anastasia Powell e Nicola Henry (2017, 2018) si riferiscono a una serie di comportamenti in cui le nuove tecnologie digitali vengono utilizzate per attuare molestie sessuali con ricadute sia nel mondo online sia in quello offline: molestie basate sul genere e sulla sessualità, *cyberstalking*, sfruttamento sessuale basato sull'immagine e l'uso di altri mezzi – come, per esempio, servizi di *ride-sharing* e *car-pooling* – per costringere una vittima a un atto sessuale indesiderato. Con la rapida diffusione di dispositivi e app abilitati a Internet non sorprende che le tecnologie digitali vengano utilizzate anche come

strumenti per facilitare violenze sessuali e non. E non perché queste siano intrinsecamente negative, ma perché utilizzate come strumenti per il consolidamento di ruoli, norme e gerarchie di genere tradizionaliste. Come evidenziano Powell ed Henry (2017), la TFSV si presenta in almeno quattro modi diversi. Il primo prevede l'uso delle tecnologie digitali per perpetrare un reato sessuale nella vita reale, impiegando, per esempio, app di incontri per trovare le potenziali vittime. Il secondo riguarda l'uso delle tecnologie per fare cyber-stalking alle vittime-sopravvissute di violenza sessuale. Il terzo è la violenza sessuale simulata, nota anche come stupro virtuale, un termine con cui si fa riferimento a diverse forme di violenza, fra cui: l'uso di immagini quotidiane o intime ottenute e/o condivise senza il consenso della vittima e poi utilizzate in gruppi on-line chiusi da uomini per immaginare, descrivere e condividere fantasie di stupro⁷²; la trasmissione dal vivo di atti di aggressione sessuale e stupro attraverso i social media (EIGE 2017b: 3); lo stupro di avatar nel metaverso, ovvero uno spazio on-line all'interno del quale persone fisiche possono muoversi, condividere e interagire attraverso avatar personalizzati. Infine, siti e mezzi di comunicazione on-line possono essere usati per favorire gli incontri e i confronti fra gruppi di persone che hanno perpetrato violenze sessuali o sono interessate a queste, favorendo un supporto socioculturale alla violenza sessuale.

Prima dei lavori di Henry e Powell – a conoscenza di chi scrive – non molte ricerche si sono concentrate sull'analisi delle violenze che coinvolgono la tecnologia. Alcuni studi hanno evidenziato che questa può essere utilizzata come modo per esercitare violenza fra partner intimi (cfr. *ex multis* Burke *et al.* 2011; Dimond, Fiesler, Bruckman 2011; Hinduja, Patchin 2021; Smith 2016). Pochi lavori, invece, hanno esaminato le violenze che le donne subiscono nel contesto degli appuntamenti, cioè di relazioni intime appena iniziate o che non sono ancora in essere. Sebbene possano esistere punti in comune, le donne che non sono legate dai vincoli del matrimonio o della convivenza possono subire forme di abuso diverse dalle altre (Gillett 2018). Chi ha fatto ricerca sul tema delle violenze sessuali nel contesto degli appuntamenti e degli incontri ha, per lo più, analizzato le esperienze di adolescenti e giovani –si veda, per esempio, Hinduja, Patchin (2021). Queste ricerche servono a comprendere le diverse forme di abuso che avvengono durante gli appuntamenti,

⁷² A questa definizione di “stupro virtuale” fa riferimento la polizia postale italiana; cfr. <https://www.commissariatodips.it/notizie/articolo/le-donne-vittime-di-violenza-di-genere/index.html> [consultato il 31.05.2023].

tuttavia, essendo limitati alle giovanissime non catturano le caratteristiche, e tantomeno, l'entità delle violenze fra adulti (Gillett 2018).

L'autrice osserva, ad esempio, che la maggior parte dell'attenzione alle forme di violenza digitalmente mediata contro le donne è stata rivolta alle esperienze di molestie e abusi in eventi chiave come la campagna di molestie *#gamergate* (ivi: 213), una campagna di molestie misogine avvenuta fra il 2014 e il 2015, nel mondo dei videogiochi, che comprendeva *doxing*⁷³, minacce di stupro e minacce di morte a donne che lavorano nel settore dei videogiochi. Chi si riconosceva parte del movimento *#gamergate* affermava che esisteva un complotto voluto dalle femministe e appoggiato dal giornalismo del mondo dei videogiochi atto a minare l'industria di questi (Chess, Shaw 2015: 210). Nonostante le difficoltà nella ricostruzione e nella definizione del fenomeno – non esistevano leader ufficiali, né un'agenda con obiettivi precisi – *#gamergate* è stato un evento emblematico della misoginia del mondo digitale on-line e off-line, con ripercussioni anche positive, poiché ha permesso di portare alla luce forme di violenza fino ad allora sommerse, come, per esempio:

- abusi sessuali basati su immagini: con questo concetto Henry *et alia* (2020) fanno riferimento alla produzione e/o condivisione di fotografie o video di nudo o di natura sessuale di un'altra persona senza il suo consenso. Include varie forme di violenza: “*revenge porn*”; commercio di immagini di nudo o sessuali online; “*upskirting*”, “*downblousing*” e altri “*creepshot*”⁷⁴; realizzazione di video pornografici “*deepfake*”; minacce di distribuire fotografie o video senza consenso; acquisizione o condivisione di immagini di violenza sessuale (ivi: I).
- Coercizione o pressione per *sexting*, cioè di scambio di messaggi, audio, immagini e video sessualmente espliciti;
- *sextortion*, ovvero l'uso di materiale sessualmente esplicito usati per ricatti online;
- *cyberbullismo*.

⁷³ Con il neologismo “doxing” si intende la pratica di diffondere on-line dati e informazioni personali di utenti di siti internet.

⁷⁴ “Upskirting”, “downblousing” e “creepshot” sono termini che indicano diversi tipi di foto o video fatti senza il consenso della persona che ne riprendo, rispettivamente, le gambe e/o la biancheria intima che si vede da sotto la gonna, il décolleté, o altre parti del corpo.

Pur concentrandosi su diversi tipi di violenze facilitate dalla tecnologia, le ricerche svolte fino al momento di pubblicazione della rassegna di Gillett raramente ha indagato come queste avvengano in contesti di appuntamenti e relazioni nelle loro fasi iniziali. Il lavoro di Gillett si propone come punto d'inizio per fissare un'agenda delle future ricerche. La criminologa australiana attinge a tre diversi filoni di ricerca – sulle molestie sessuali sulle violenze negli appuntamenti e, sulle app di appuntamenti – per dimostrare che le “intrusioni intime”⁷⁵ a cui sono soggette le donne quando utilizzano uno dei molti online dating services (Tinder, OkCupid, Happn, Badoo, Grindr ecc.) sono parte di una cultura che normalizza molestie e abusi contro le donne. A questo proposito, usa il concetto di *continuum della violenza sessuale* di Liz Kelly (1988) come quadro teorico per analizzare la normalizzazione delle molestie e degli abusi sulle donne.

Diverse studiose e studiosi che indagano lo stupro hanno utilizzato l'idea, se non il concetto stesso, di un *continuum*. Fra questi vi è Russell che – nel testo precedentemente citato (1990 [1982]) – parla di “continuum del comportamento sessuale” per indicare la difficoltà di categorizzare un atto come lo stupro⁷⁶. Per esempio, argomenta Russell, alcuni uomini preferiscono che le donne siano passive in ambito sessuale. Anche se questo non è considerabile stupro, se si guarda al comportamento sessuale come a un *continuum* – con lo stupro a un'estremità e il sesso liberato dai ruoli di genere dall'altra – questa passività femminile si dovrebbe collocare appena dopo la fine dei comportamenti sessualmente violenti (ivi: 73-4). Marie Leidig (1981) – prima ancora di Russell – aveva usato il concetto di *continuum* in relazione alla violenza sessuale, sostenendo che esistono forme di violenza sessuale necessariamente più gravi e che hanno, dunque, maggiori effetti negativi sulla vittima. Tuttavia, l'impatto della violenza sessuale sulle donne è una questione complessa. Come fa notare Kelly (1988) – con l'importante eccezione degli episodi di violenza sessuale che provocano la morte – gli effetti di abusi, violenze e stupri sulle donne non possono essere letti in modo semplicistico facendo riferimento alla mera forma di aggressione subita dalla donna (ivi: 97). Il modo in cui le donne reagiscono e definiscono le loro esperienze in quel momento e il modo in cui le affrontano nel tempo differisce e una complessa gamma di fattori influenza l'impatto di particolari

⁷⁵ Con questo concetto si fa riferimento a quei comportamenti che le donne stesse percepiscono e/o vivono come intimidatori, minacciosi, coercitivi o violenti. Cfr. Stanko 1985.

⁷⁶ Cfr. paragrafo 1 di questo capitolo.

esperienze. Il concetto di “*continuum* della violenza sessuale” usato da Kelly si basa su due diversi significati del termine: da una parte, la presenza di caratteristiche comuni alla base di vari ed eterogenei eventi, dall'altra, una serie continua di elementi o eventi che si intersecano e che non possono essere facilmente distinti. Il primo significato permette di parlare di violenza sessuale in senso generico, individuando il carattere comune alla base delle molte e diverse forme di abuso, intimidazione, coercizione, intrusione, minaccia e forza che gli uomini usano per controllare sessualmente le donne. Il secondo significato consente di documentare e nominare questa eterogena gamma di violenze pur riconoscendo che non esistono categorie analitiche chiaramente definite e discrete in cui il comportamento degli uomini possa essere collocato. Il suo uso del termine *continuum*, dunque, non deve essere inteso come connesso all'esistenza di una linea retta che collega eventi o esperienze differenti. Né deve essere interpretato come un'affermazione sulla gravità relativa delle diverse forme di violenza sessuale. Kelly ritiene che tutte le forme di violenza sessuale sono serie e che non è appropriato creare una gerarchia di abusi all'interno di un'analisi femminista (*ibidem*). I due estremi del *continuum* servono, invece, a indicare la prevalenza delle diverse forme di violenza sessuale; ci sono, cioè, forme di violenza sessuale che la maggior parte delle donne sperimenta nella propria vita e che è più probabile che subiranno in più occasioni (*ibidem*). In questo modo, il concetto le permette di sottolineare la presenza di comportamenti maschili che – pur minimizzati, giustificati, e normalizzati – possono essere percepiti come abusivi dalle donne (ivi: 15). Si tratta di un elemento, dunque, utile a decostruire la cultura che sostiene la violenza contro le donne, ed elemento da cui far partire le future ricerche (Gillett 2018: 213). Secondo Gillett, – in convergenza, peraltro, con quanto si è visto in diversi lavori qui presentati – queste dovrebbero essere incentrate sulle esperienze vissute dalle donne, piuttosto che su ipotesi e teorie su cosa le esperienze di “intrusioni intime” e violenza significhino per loro e come influiscano sulle loro esistenze⁷⁷.

Ci soffermeremo, adesso, su una delle forme di violenza facilitata dalla tecnologia più studiata, ovvero l'abuso sessuale basato su immagini (*Image-Based Sexual Harassment*, IBSA). Con questo si fa riferimento alla creazione, acquisizione,

⁷⁷ A tal proposito, uno dei lavori citati da Gillett è quello della psicologa sociale Cielle J. Smith (2016), volto a indagare le esperienze di molestie, sessuali e di genere, negli appuntamenti online e individua le implicazioni personali che queste hanno su chi le subisce.

distribuzione, e/o minaccia di distribuire un'immagine di nudo o a tema sessuale senza il consenso di una persona. Spesso accompagnata da altre forme di molestia, tra cui minacce di stupro, si esplicita in tre forme correlate, ma distinte: l'invio non richiesto di foto e video di nudo, sessualmente espliciti o pornografici; la creazione e la distribuzione di immagini che sono state disegnate o manipolate per rappresentare la vittima in modo sessuale; creazione di siti Web o pagine atti a denigrare donne e ragazze sulla base del loro aspetto fisico e/o comportamento o presunto comportamento (Henry *et al.* 2020; Powell, Henry 2017; Powell, Henry, Flynn 2018). Anche la coercizione al *sexting* potrebbe essere classificata come una forma di molestia basata sull'immagine, ma Powell e Henry (2017) preferiscono includerla fra le "sollecitazioni sessuali" (ivi: 160-4) poiché si tratta, prima di tutto di una coercizione a prestazioni sessuali, che può includere anche (ma non necessariamente) abusi sessuali basati su immagini.

In un articolo del 2019, Anastasia Powell, Nicola Henry, Asher Flynn e Adrian J. Scott hanno presentato i risultati della prima indagine on-line nazionale svolta in Australia sull'entità e la natura degli abusi sessuali basati su immagini e sui fattori predittivi relativi a chi li perpetra. Utilizzando il fornitore di panel on-line *Research Now* sono stati invitati a partecipare all'indagine 113.294 persone residenti in Australia; hanno risposto solo 4053 persone: 2298 femmine e 1755 maschi, con un'età media di 34,55 anni (dev.standard=8,95, range=16-49 anni⁷⁸). Fra i rispondenti, 221 soggetti sono stati esclusi perché non avevano fornito risposte complete riguardo le violenze compiute e ventinove sono stati esclusi perché identificatisi come transgender o persone non binarie – il numero della categoria, infatti, era insufficiente per proseguire con l'analisi dei dati –. Dunque, i partecipanti allo studio sono stati 3803. Il tasso di risposta all'indagine è stato particolarmente basso: solo il 3,8% (ivi: 395). Sebbene le autrici imputino il basso numero di risposte alla difficoltà di reclutare uomini fra i 16 e i 24 anni (*ibidem*), sembra plausibile che la ragione sia da ricercarsi nella domanda a forte rischio di desiderabilità sociale. Ai possibili partecipanti allo studio, infatti, è stato chiesto di riportare la propria eventuale esperienza come perpetratori/perpetratrici di abusi sessuali basati su

⁷⁸ Questa fascia di età è stata selezionata perché rappresenta sia i soggetti a maggiore rischio di essere coinvolti in atti di violenza sessuale e familiare, sia coloro che maggiormente dispongono di dispositivi mobili e di Internet.

immagini. Il questionario comprendeva item riguardanti informazioni socio-demografiche e sei batterie di domande, volte a indagare:

- accettazione dei miti sull'IBSA: al fine di sondare quegli atteggiamenti di minimizzazione e/o giustificazione dell'abuso basato sull'immagine sessuale e la colpevolizzazione della vittima, la batteria è stata modellata sulla scala sull'accettazione del mito dello stupro di Payne, Lonsway e Fitzgerald (ivi: 395)⁷⁹;
- Comportamenti nel *dating* on-line: ai partecipanti è stato chiesto se hanno mai agito o sperimentato nove diversi comportamenti durante appuntamenti on-line, come flirtare, invitare a un primo appuntamento, invitare qualcuno inviando un messaggio o un'e-mail ecc.⁸⁰;
- Comportamenti sessuali legati alla propria immagine: ai partecipanti è stato chiesto se hanno mai usato la propria immagine per mandare, per esempio, una foto di nudo o sessualmente esplicita al proprio partner sessuale, a una persona con cui si è interagito solo on-line, o per flirtare (~~cfr. *ibidem*, tabella A2~~);
- Vittimizzazione nell'ambito degli abusi sessuali basati su immagini: ai partecipanti è stato chiesto se (dai 16 anni di età) gli è mai stata scattata un'immagine di se stessi nudi e/o sessuale esplicita, se è poi stata distribuita e/o se sono stati minacciati che venisse distribuita senza il loro consenso; (~~cfr. *ibidem*, tabella A3~~);
- Perpetrazione di abusi sessuali basati su immagini: ai partecipanti è stato chiesto se avessero mai (dai 16 anni di età) preso, distribuito e/o minacciato di distribuire immagini di nudo o sessualmente esplicita di altre persone senza il loro consenso;
- Natura della perpetrazione di abusi sessuali basati su immagini: ai partecipanti che hanno riferito di aver preso, distribuito e/o minacciato di distribuire immagini di nudo o sessualmente esplicita di altre persone senza il loro consenso è stato chiesto di rispondere su elementi relativi alla natura della

⁷⁹ Contiene diciotto item valutati sulla scala Likert a 7 punti dove 1 = "fortemente in disaccordo" e 7 = "molto d'accordo" (cfr. ivi: 401, tabella A1)

⁸⁰ Gli altri erano: usare internet per avere una relazione romantica a distanza, usare un sito d'incontri on-line, usare un app di incontri sullo smartphone, proporre un incontro sessuale a qualcuno che si è appena conosciuto on-line, avere avuto un appuntamento con qualcuno che è incontrato tramite un sito web o un app di incontri on-line, flirtare o inviare un messaggio di testo con contenuto sessuale in una chat (cfr. *ibidem*, tabella A2).

loro più recente esperienza di perpetrazione abuso sessuale basato su immagini. Questi elementi includevano: genere della vittima e relazione fra autore e vittima/e (cfr. *ibidem*, tabella A3).

Per quanto riguarda l'entità e la natura della perpetrazione di abusi sessuali basati su immagini, è emerso che un partecipante su dieci ha dichiarato di essersi impegnato in almeno uno dei comportamenti di abuso indagati. L'11,1% (n= 411) dei partecipanti – di cui una parte significativamente maggiore erano uomini (U=13,7%; D=7,4%) – ha dichiarato di aver perpetrato una qualche forma di abuso sessuale basato su immagini. Per quanto riguarda la natura dell'azione, i partecipanti hanno riferito di aver preso di mira uomini e donne a tassi simili, ed erano più propensi a riferire di aver agito contro partner intimi o ex partner, familiari e amici piuttosto che estranei o conoscenti. Ciò suggerisce che l'abuso sessuale basato su immagini sia un metodo di molestia o abuso tanto nel contesto di relazioni intime, quanto in contesti familiari e amicali. Un dato che può avere riscontri pratici per rispondere e prevenire questo tipo di abuso in tali contesti.

Sono state eseguite analisi di regressione logistica per esaminare l'impatto di quindici caratteristiche dei partecipanti (variabili indipendenti) sulla perpetrazione di abusi basati su immagini auto-risportata. Otto caratteristiche sono demografiche: genere, sessualità, età, natività, lingue parlate diverse dall'inglese, essere indigeno, istruzione e disabilità. Due caratteristiche sono attitudinali: minimizzare/scusare e biasimare. Le restanti cinque sono esperienziali: comportamenti negli appuntamenti on-line, comportamenti sessuali legati alla propria immagine, essere stato vittima di abusi sessuali basati su immagini (presa), essere stato vittima di abusi sessuali basati su immagini (distribuzione) e essere stato vittima di abusi sessuali basati su immagini (minaccia) (ivi: 398). Di queste quindici caratteristiche, otto sono risultati potenziali predittori in relazione al rischio di commettere abusi sessuali basati su immagini nel corso della vita (ivi: 399). Secondo gli autori del lavoro, la scoperta più importante di questo studio è che – pur con tutte le cautele che una simile affermazione merita – i partecipanti che hanno subito abusi sessuali basati su immagini hanno maggiori probabilità di riportare di aver commesso una qualche forma di abuso di questo tipo durante la loro vita (ivi: 40).

I risultati di questo studio suggeriscono diverse direzioni importanti al fine di affrontare questo tipo di abuso, indirizzando le azioni preventive non solo verso i

giovani, ma anche verso quei gruppi che corrispondono alle caratteristiche potenzialmente predittive del rischio di commettere questo tipo di abusi. Inoltre, data la sovrapposizione fra perpetrazione e vittimizzazione qui riportata, è importante fare in modo che perpetratori e vittime possano beneficiare di percorsi appositamente pensati, e ricevere supporto e informazioni legali.

3.7 Mutilazioni genitali femminili: le difficoltà di studiare la violenza delle Altre

Il tema delle mutilazioni genitali femminili (a cui abbiamo già fatto riferimento nel par. 1.2) è di estrema importanza nelle società contemporanee, in cui la globalizzazione ha reso sempre più permeabili i confini e urgente la necessità di trovare modi di tradurre e rendere accessibile il linguaggio universale dei diritti a molteplici ed eterogenee soggettività (Merry 2006; Id. 2011a). Un'urgenza dettata anche dalla necessità di non trasformare in ulteriore violenza – in questo caso di stampo neocoloniale – le azioni volte a fermare le violenze contro le donne. Al tema è dedicato un lavoro di Carla Pasquinelli, *Antropologia delle mutilazioni dei genitali femminili* (2000), in cui l'antropologa indaga il tema nel contesto migratorio nel nostro paese. Durante lo studio, Pasquinelli si è avvalsa della collaborazione di altre tre ricercatrici: Cristina Cenci, Silvia Manganelli, Valeria Guelfi⁸¹.

Le ricercatrici si sono interrogate su come e in che misura andare a vivere in un'altra società culturalmente molto diversa da questo punto di vista possa mutare o quantomeno influenzare, in positivo o in negativo, atteggiamenti, comportamenti e valori rispetto a una pratica ancora fortemente sentita. Il focus è stato posto sulle relazioni che caratterizzano l'esperienza della donna migrante con il nuovo paese in cui vive, considerate dirimenti rispetto alla possibilità di abbandonare o no la pratica delle mutilazioni genitali femminili. Il gruppo di ricerca di Pasquinelli ha lavorato con due diverse comunità di donne migranti, somale e nigeriane, situate una a Torino e l'altra a Roma. La scelta di coinvolgere proprio queste due comunità è stata fatta sulla base di alcune considerazioni relative alla consistenza numerica, dimensione, carattere relativamente stabile e dimensione comunitaria dell'organizzazione di vita in Italia della comunità nigeriana e somala (ivi: 20). Inoltre, vi era l'esigenza di

⁸¹ La ricerca è nata all'interno della campagna di informazione in Italia contro le mutilazioni genitali femminili (MGF), condotta da AIDOS – Associazione Italiana DOnne per lo Sviluppo, che vanta oltre 20 anni di esperienza nella prevenzione e contrasto delle mutilazioni dei genitali femminili in Africa e in Italia.

coinvolgere due gruppi di migranti che praticano mutilazioni genitali diverse – infibulazione ed escissione – in due paesi di origine molto distanti (la Somalia in Africa orientale e la Nigeria in Africa occidentale. La scelta di due città del paese d’arrivo – Roma e Torino – è stata guidata, invece, dall’utilità di analizzare le interazioni delle donne migranti con luoghi d’accoglienza caratterizzati da atteggiamenti e pratiche diverse (*ibidem*).

La ricerca è stata svolta in due fasi. Nella prima, di “*desk research*”, è stata dedicata a una rassegna critica dei principali testi scientifici sull’argomento, così come a comprendere il contesto migratorio italiano, con particolare interesse ai gruppi etnici provenienti dalle due aree analizzate. Ci si è dunque soffermati sui principali problemi a cui le società d’accoglienza sono chiamate a far fronte con la crescente presenza delle donne mutilate, guardando a come emergono nella sfera pubblica attraverso una rassegna della stampa italiana sul tema. Per approfondire la presenza del tema nell’opinione pubblica è stata perciò svolta una analisi diacronica circoscritta a due testate – Corriere della Sera e La Stampa – fra il 1992 e il 1998. La seconda fase della ricerca, invece, è stata condotta tramite classici metodi dell’etnografia: osservazione partecipante; 50 interviste in profondità individuali; quattro focus group che hanno visto interagire, ognuno, gruppi di dodici donne. I focus group sono stati condotti secondo il modello psicodinamico (ivi: 21) che si basa su catene associative, test proiettivi e sociodrammi che permettono di cogliere anche gli atteggiamenti e le rappresentazioni meno consapevoli. L’uso di interviste e focus group ha permesso il confronto delle risposte che le partecipanti hanno dato in una e nell’altra sede, evidenziando uno scarto fra discorsi, significati e atteggiamenti espressi nei due momenti. Durante i focus group, infatti, alcune intervistate hanno sostenuto tesi opposte a quanto affermato durante le interviste singole (ivi: 41-2). L’analisi si è dunque concentrata sulle dinamiche fra le partecipanti e al tentativo di comprendere in che misura e come la presenza delle ricercatrici condizionasse tali dinamiche interne al gruppo. Condividendo momenti di vita quotidiana ed eventi e cerimonie nelle case e negli spazi della comunità, la presenza delle ricercatrici ha permesso di attivare un processo che può fare emergere sia comportamenti stereotipati sia vissuti e aspettative latenti delle osservate (ivi: p. 43).

Alcuni anni dopo la pubblicazione del lavoro di Pasquinelli, un gruppo di ricerca interdisciplinare (sociologia, scienze politiche, scienze giuridiche, antropologia) ha

condotto una ricerca-azione sul tema delle mutilazioni genitali femminili⁸². Il fine era la costruzione di un ambiente socioculturale volto a favorire il cambiamento degli atteggiamenti e dei comportamenti dei/delle migranti di origine africana rispetto alle mutilazioni genitali. La ricerca è stata condotta fra giugno e ottobre 2008, attraverso la realizzazione di interviste semi-strutturate e focus group. Le persone coinvolte sono state: ventuno mediatori e mediatrici e rappresentanti di associazioni africane; tredici donne africane residenti nel territorio veneto con diverse esperienze rispetto alla pratica; medici e operatori sanitari; alcuni rappresentanti delle forze dell'ordine e della magistratura; nove rappresentanti delle commissioni Pari opportunità regionale e provinciali e operatori di associazioni impegnate nella promozione dei diritti umani delle donne e degli immigrati. Uomini e donne di origine africana sono stati scelti tenendo conto della maggiore presenza delle loro comunità in Veneto e non necessariamente provenienti, dunque, dai paesi in cui la pratica è più diffusa. Le tredici donne intervistate – di età compresa fra i 28 e i 50 anni – sono state individuate in base alla provenienza geografica – Somalia, Nigeria, Eritrea, Mali, Burkina Faso, Sierra Leone ed Egitto – e alla presunta conoscenza diretta delle mutilazioni genitali. Le figure professionali di mediazione culturale sono state coinvolte sia in interviste personali, sia in focus group – uno in cui sono intervenuti solo gli uomini, l'altro solo donne. Infine, la ricerca sul campo ha coinvolto, attraverso la realizzazione di un workshop, rappresentanti delle commissioni locali di Pari opportunità e associazioni impegnate nella promozione dei diritti umani di donne e migranti. L'incontro ha permesso di rilevare diversi elementi relativi ai rapporti con l'utenza straniera e alla conoscenza delle mutilazioni genitali femminili – ottenuta sia

⁸² La ricerca è stata guidata da Ornella Urpis – referente dell'Associazione di promozione sociale "Culture Aperte" – Paola Degani e Paolo De Stefani – referenti dell'associazione di promozione sociale ADUSU, Associazione diritti umani - sviluppo umano; il progetto è stato redatto congiuntamente da: AIDOS (vd. nota precedente); l'associazione di promozione sociale ADUSU, Associazione diritti umani - sviluppo umano, con sede a Padova; l'associazione di promozione sociale Culture Aperte, con sede a Trieste; l'ANOLF, Associazione nazionale Oltre le Frontiere, sede del Veneto; Regione Veneto - Assessorato alle Politiche di Bilancio con delega alla cooperazione allo Sviluppo ai diritti Umani e alle Pari Opportunità, Direzione Regionale per le Relazioni Internazionali, ULSS 16, Struttura Alta Professionalità Immigrazione di Padova; Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, direzione centrale salute e protezione sociale, l'ENFAP, Ente Nazionale Formazione Addestramento Professionale – sede regionale del Friuli Venezia Giulia, l'Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS) Burlo Garofolo – European School for Maternal, Newborn, Child and Adolescent Health, di Trieste, centro di eccellenza dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). Il progetto è stato portato avanti nelle regioni del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia, e nel Lazio, in particolare a Roma, dove ha sede AIDOS.

attraverso percorsi di formazione e sensibilizzazione a cui si è partecipato, sia per esperienza con le utenti dei servizi.

Centrale nell'attività di ricerca è stato il supporto di un mediatore nel campo – gate-keeper e informatore privilegiato – grazie alla sua esperienza di lavoro e alla profonda conoscenza del mondo associazionistico africano e delle persone che ne fanno parte. Altra caratteristica della ricerca è stata la costituzione di un Tavolo di lavoro e coordinamento presieduto dal dirigente della “direzione Relazioni internazionali, diritti umani e Pari Opportunità” del Veneto, composto da vari soggetti – pubblici e del terzo settore – che si confrontano con il problema delle mutilazioni genitali femminili sul territorio. Uno degli scopi del lavoro, infatti, era quello di fornire al Tavolo regionale elementi necessari per l'implementazione di interventi di sensibilizzazione e formazione sul territorio. È qui che risiede l'anima di ricerca azione del progetto, che si propone sia di acquisire dati conoscitivi utili a comprendere il fenomeno, sia di avviare – almeno a livello di riflessione – una prassi operativa volta a favorire l'abbandono della pratica.

Si è trattato, dunque, di un lavoro complesso ed eterogeneo ma con dei limiti: la breve durata dell'effettivo lavoro sul campo (appena 5 mesi) e lo scarso numero di interviste a donne provenienti da ben sette paesi del continente africano, culturalmente molto diversi tra loro. Quando si fa ricerca sulla violenza contro le donne, e tanto più su tipi di violenze che richiedono a chi fa ricerca una profonda conoscenza del contesto socioculturale di riferimento non recuperabile dalla propria esperienza di “nativo”, andrebbero adottate alcune necessarie strategie. Fra queste, per esempio, la possibilità di allungare il lavoro sul campo, coinvolgere più persone nella ricerca – o, eventualmente, concentrarsi su gruppi con provenienze meno eterogenee, come ha fatto il gruppo di ricerca diretto da Pasquinelli –, e usare l'osservazione partecipante come pratica di immersione nel contesto socio-culturale delle persone, e con le persone, soggetto dell'analisi.

3.8 Femminicidio

Il termine “femminicidio” è stato usato con una certa precisione per la prima volta negli studi sociologici nel volume collettaneo edito nel 1992 da Jane Caputi e Diana Russell; in quel lavoro il termine stava a indicare l'uccisione di una donna per mano maschile caratterizzata da una forte misoginia, ovvero quale atto estremo di un

continuum di violenze mosse dal disprezzo, dall'odio e da un senso di proprietà che alcuni uomini provano nei confronti delle donne. Questa definizione teorica richiede di essere ulteriormente specificata, al fine di essere trasformata in termini osservativi utili per la ricerca. Uno sguardo alle norme giuridiche non è di grande aiuto, perlomeno per chi fa ricerca nei paesi dell'Unione europea, Italia compresa⁸³, in quanto il femminicidio non costituisce un reato specifico, ossia non esiste una definizione giuridica che ne fissi chiaramente le caratteristiche rispetto ad altri reati violenti (Todesco, 2020: 61-2). In Italia, Lorenzo Todesco (2020) ha provato a operazionalizzare il concetto per la ricerca sociologica, in particolare per quella quantitativa⁸⁴. Se si parte dalla definizione di Russell, osserva Todesco, per definire il femminicidio servono due distinte informazioni relative a ciascun episodio: la relazione fra autore e vittima e il movente da cui è scaturita l'azione letale. Tuttavia, spesso, nelle informazioni statistiche ufficiali non è disponibile il movente dell'omicidio; inoltre, alcune fonti di dati non descrivono esaurientemente la relazione autore-vittima. La rilevazione della misoginia associata all'omicidio rappresenta, dunque, una grossa criticità. Per esempio, come emerge dal lavoro di Todesco, l'ISTAT considera femminicidio l'omicidio di una donna perpetrato da un uomo in ambito familiare, o che vede coinvolti partner, ex-partner o parenti. Sono dunque automaticamente inclusi tutti quegli omicidi che avvengono in ambito familiare, inclusi quelli a carattere meramente strumentale; d'altra parte, restano per definizione esclusi quei femminicidi che avvengono al di fuori del contesto familiare (ivi: 62-3). Un istituto privato di ricerca, l'EURES – Ricerche Economiche e Sociali⁸⁵, che produce rapporti annuali sul femminicidio, invece, considera femminicidi tutti gli omicidi con vittime donne e autore uomo, a prescindere dalle caratteristiche di

⁸³ Impropriamente, due leggi relativamente recenti sono denominate nel dibattito pubblico come leggi "sul femminicidio", anche se non configurano la fattispecie di tale reato: si tratta della L. 93/2013 poi modificata dalla L.119/2013. In altri paesi, come, per esempio, Costa Rica, Guatemala, Colombia, Messico e Nicaragua, esistono invece leggi che configurano la fattispecie del femminicidio.

⁸⁴ Il lavoro di Todesco si inserisce in un più ampio studio svolto in seno a un Progetto di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) dal titolo "Rappresentazioni sociali della violenza sulle donne: il caso del femminicidio in Italia", condotto fra il 2017 e il 2019, e che ha coinvolto l'Università degli Studi di Bologna, l'Università degli Studi di Torino, l'Università degli Studi del Salento, l'Università degli Studi di Palermo, l'Università degli Studi di Padova, con responsabile scientifico Pina Lalli.

⁸⁵ L'EURES si occupa di promozione e realizzazione di attività di studio, formazione e analisi applicata in campo economico, sociale e culturale. Nella realizzazione della propria attività, l'Istituto collabora con Organi Istituzionali, Ministeri, Amministrazioni locali, Università, Centri di ricerca, Associazioni di categoria e soggetti privati. È esso stesso promotore diretto, inoltre, di progetti e attività di ricerca finalizzati alla comprensione di fenomeni sociali ritenuti di particolare interesse – omicidi, femminicidi, matrimonio, dinamiche familiari, eccetera. I dati prodotti sono disponibili su richiesta per analisi secondarie. Cfr. <https://www.eures.it>.

contesto e motivazionali, annoverando così anche episodi letali in cui manca del tutto la componente misogina. La banca dati dell'EURES utilizza fonti molto eterogenee per formato ma, va sottolineato, anche per grado di attendibilità: rassegna stampa dei principali quotidiani nazionali e locali, Criminalpol, Carabinieri, Prefetture e Procure della Repubblica; dal 2005 si avvale dell'Archivio DEA della Agenzia giornalistica ANSA. I dati così raccolti sono poi validati con un confronto con i dati prodotti dal Ministero dell'Interno, ma solo rispetto ad alcune variabili (cfr. Eures, 2017 in Todesco, 2020: 63)⁸⁶. Tuttavia, questi dati – utilizzabili anche su richiesta per condurre analisi secondarie – forniscono informazioni generalmente più ricche rispetto alle statistiche ufficiali⁸⁷, e in cui sono disponibili informazioni relative al movente e alla relazione autore-vittima dell'omicidio, indispensabili per classificare un omicidio come femminicidio.

Partendo dall'indagine dell'EURES, Todesco propone di considerare femminicidi i casi con vittima donna e autore uomo e in cui vi è una delle seguenti relazioni autore-vittima: coniuge, partner, ex-partner, spasimante, molestatore/molestata, cliente/prostituta, aguzzino-sfruttatore/schiava-sfruttata (ivi: 67). Nel caso in cui la relazione autore/vittima sia diversa da queste, l'Autore propone di classificare l'omicidio come femminicidio a partire dal movente (*ibidem*). Si tratta di una scelta di carattere conservativo, che non considera femminicidi tutti gli omicidi con vittime donne compiuti da uomini in ambito familiare – come fatto, invece, dall'ISTAT. Permette, invece, di rilevare una dinamica interazionale in cui la struttura sociale di genere ha, con grande probabilità, un ruolo di rilievo (ivi: 67-8).

In un lavoro pubblicato poco tempo dopo (2021)⁸⁸, Todesco usa la sua proposta di definizione operativa per descrivere il fenomeno del femminicidio in Italia nell'ultimo ventennio. Il lavoro esamina l'andamento del crimine nel corso del tempo, nonché la sua prevalenza in contesti e popolazioni di riferimento differenti; inoltre, propone un confronto fra le principali caratteristiche dei femminicidi con altri tipi di omicidio, al fine di metterne in luce le peculiarità. Nell'analisi, sono considerati femminicidi quegli episodi letali in cui sono presenti le relazioni autore/vittima sopra riportate. In caso di

⁸⁶ Rispetto alle informazioni estrapolate dai media, è opportuno specificare che non sempre queste sono corrette, e non di rado reiterano stereotipi e luoghi comuni. Non esiste, inoltre alcun tipo di controllo sull'affidabilità di questi dati da parte di organi istituzionali. Si tratta, dunque, di un grosso limite dei dati forniti dall'EURES.

⁸⁷ Per motivi di parsimonia espositiva, non ci soffermeremo sui limiti – in relazione al femminicidio – delle banche dati nazionali e internazionali – United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC), EUROSTAT, Ministero dell'Interno in Italia – (Cfr. Todesco 2020: 65-6).

⁸⁸ Anche questo connesso al medesimo progetto di ricerca citato nella nota a piè di pagina n. 84.

relazione autore/vittima differente, per classificare l'evento come femminicidio è stato utilizzato il movente: prostituzione, passionale, affidamento della prole, questioni di onore, molestie sulle donne, omicidi a sfondo sessuale.

Dall'analisi emerge che, in Italia, il femminicidio costituisce una quota elevata degli omicidi di donne: secondo i dati raccolti dall'EURES negli anni 2000, 2005, 2010, 2015, 2016 e 2017 la percentuale oscilla fra il 44% e il 56% (ivi: 46). Nell'ultimo ventennio emerge un calo dei femminicidi del 19% (*ibidem*): se nel 2000 si registravano 0,29 femminicidi per 100.000 donne, nel 2017 sono 0,24 (ivi: 46). Questo crimine è quindi diminuito nel periodo considerato, ma molto meno rispetto agli omicidi di uomini: nel 2000 si registravano 2 casi ogni 100.000 uomini, 0,9 nel 2017 (ivi: 47). Questa differenza di trend fra i due fenomeni omicidiari, scrive Todesco, richiede una riflessione sull'andamento degli omicidi in Italia. L'Autore continua evidenziando come da questa emerga che la diminuzione degli omicidi in nel nostro paese sia legata ai successi della lotta alla criminalità organizzata e a maggiore efficienza delle Forze dell'ordine nel contrasto e nella risoluzione di omicidi legati alla criminalità comune, furti e rapine: eventi omicidiari, dunque, in cui sono maggiormente coinvolti gli uomini (*ibidem*). Un leggero calo – decisamente meno significativo del primo – si registra anche fra omicidi in ambito familiare e i c.d. omicidi passionali, in cui ricadono la maggior parte dei femminicidi. Perché questi hanno avuto una flessione meno significativa degli omicidi con vittime uomini? La ragione sarebbe da ricercarsi, secondo Todesco, nell'intimità dei contesti in cui i femminicidi spesso avvengono; ciò, infatti, li rende meno sensibili alle politiche di lotta alla criminalità comune e organizzata che ha permesso la diminuzione degli omicidi di uomini in Italia.

A partire dai dati EURES relativi al triennio 2015-2017 e dalla relativa scheda di rilevazione, Todesco si concentra dunque ad analizzare la diffusione del femminicidio in Italia fra le donne italiane e le straniere, evidenziando una maggiore diffusione fra quest'ultime (ivi: 48). Si sofferma, poi, sulle differenze di prevalenza fra le diverse aree geografiche del nostro paese. Emerge, così, che i femminicidi sono maggiormente diffusi nel Nord Italia (calcolando la media per l'ultimo triennio, il tasso di femminicidio per un milione abitanti si attesta a 2,9 al Nord, 1,9 al Centro e 1,3 nel Mezzogiorno) (ivi: 49). Secondo Todesco, questi dati sarebbero un riscontro empirico dell'ipotesi della ritorsione secondo cui la violenza contro le donne – e di conseguenza i rischi per le loro vite – sarebbero maggiori in presenza di una perdita

di potere reale o supposta da parte degli uomini (cfr., Dugan, Nagin, Rosenfeld, 1003; Reckdenwald, Parker, 1010 in Belluati et al. 2021: 20, paragrafo a cura di Todesco). Il Nord Italia, infatti, è l'area geografica del paese in cui i tassi occupazionali delle donne sono più alti. Le donne, dunque, sono più indipendenti a livello economico e relazionale, e hanno più possibilità di uscire da relazioni di coppia violente.

Dopo aver esaminato i trend dei femminicidi in Italia, Todesco (2021) identifica alcune caratteristiche peculiari di questo crimine: avviene quasi sempre (si sfiora il 90% dei casi) nell'ambito di un rapporto sentimentale, ancora in essere o terminato; in quasi il 55% dei casi, a uccidere è un partner convivente; generalmente, durante l'evento, sono presenti solo l'autore e la vittima. Inoltre, l'arma del delitto è spesso un'arma da taglio (32,7%), oggetti, cioè, che sono diffusi in tutte le abitazioni – luoghi dove spesso avvengono i femminicidi – e possono essere facilmente reperite anche in caso di omicidi non premeditati (ivi: 54). Un'altra peculiarità dei femminicidi è l'*overkilling*, ossia l'inferire sul corpo della vittima da parte dell'assassino (ivi: 54-5). Per quanto riguarda il comportamento post-reato, nei femminicidi sono molto diffusi sia i gesti autolesionistici dell'autore – cioè il suicidio o il tentato suicidio (40%) –, sia la scelta di consegnarsi e collaborare con le Forze dell'ordine e le autorità giudiziarie (18%) (ivi: 59-60).

In sintesi; la ricerca di Todesco è interessante anche se non è in grado di risolvere, non essendovi in Italia adeguate fonti empiriche⁸⁹, il problema di una corretta definizione di femminicidio, come lo stesso Autore evidenzia (Todesco 2021: 43).

Un caso particolare di femminicidi è presentato da un altro studioso italiano, Domenico Tosini (2020) che ha fatto uno studio esplorativo sugli episodi di familicidio – parte di una più ampia indagine sulla violenza domestica in Italia – avvenuti nel nostro paese nei due decenni compresi fra il 1992 e il 2015. In questo articolo, con “familicidio” si fa riferimento all'omicidio per mano maschile⁹⁰ di una partner intima o dell'ex partner e di almeno un figlio o una figlia (ivi: 4815). Le informazioni su tali episodi sono state raccolte tra gennaio 2013 e dicembre 2015 dall'archivio online del principale quotidiano italiano, il Corriere della Sera (ivi: 4820). Oltre alla data e al

⁸⁹ Va anche detto che gli stessi limiti si riscontrano in altre statistiche internazionali: quelle ad esempio dell'Istituto Europeo per l'Uguaglianza di Genere (cfr. EIGE 2017a) dell'Ufficio delle Nazioni Unite sulle Droghe e sulla Criminalità e l'Ufficio delle Nazioni Unite per l'Uguaglianza di Genere e l'Emancipazione Femminile (UNODC, 2019, UNODC, UN-Women, 2022).

⁹⁰ Il 95% dei familicidi indagati ha come autore un uomo, motivo per cui il crimine è qui indagato come forma di violenza maschile contro le donne e la prole (ivi: 4815).

luogo di ogni familicidio, gli articoli del quotidiano hanno permesso di raccogliere le seguenti informazioni: età degli assassini; se hanno commesso o tentato il suicidio; occupazione; numero dei figli e/o delle figlie vittime (oltre al partner assassinato); età delle vittime; metodi di omicidio e (tentato) suicidio; eventuali disturbi mentali degli assassini. Laddove erano disponibili informazioni sufficienti, le motivazioni dell'autore del reato sono state classificate in base alle principali fonti sospette di stress. Infine, i resoconti del giornale sono stati esaminati alla ricerca di riferimenti ad altri membri della famiglia, parenti, amici e conoscenti sopravvissuti alla violenza familiare o che non sono stati vittimizzati. Questi, infatti, sono potenziali persone da intervistare ai fini del progetto, così come quegli assassini ancora in vita (ivi: 4821).

Durante lo studio sono stati identificati novanta episodi letali, che hanno causato 207 morti – di cui il 74% (N=153) femmine. Gli autori avevano un'età media di circa 47 anni, compresa fra i 25 e i 76 anni e il 73% (N=66) in seguito all'evento si è suicidato o ha tentato il suicidio. I casi con informazioni circa il movente disponibili (N=56) hanno permesso di identificare i principali fattori di stress (ivi: 4825, figura 9), a partire dai quali sono stati individuati sei varianti di questo reato. Il familicidio doppiamente punitivo (Tipo I) vede il coinvolgimento diretto della prole nell'atto omicida come punizione per aver preso le parti della partner (ivi: 4826). Il familicidio indirettamente punitivo (Tipo II) si verifica quando il bambino viene ucciso perché visto come estensione del partner punito dall'atto omicida (ivi: 4827). Il familicidio simbiotico-punitivo (Tipo III) è sempre seguito dal suicidio dell'assassino (*ibidem*). In questo atto, la rabbia e la vendetta sono dirette esclusivamente verso il partner. L'istinto omicida dell'assassino nei confronti della prole è visto come un modo per proteggerla ed alleviare il dolore che potrebbero provare a causa degli eventi che hanno colpito la famiglia. In seguito al suicidio, inoltre, l'omicida mantiene la relazione simbiotica con la prole. Il familicidio doppiamente protettivo (Tipo IV) è una forma di suicidio esteso che mira a preservare la famiglia di fronte a presunti eventi catastrofici (*ibidem*). Il familicidio protettivo-eutanasico (Tipo V), è quello in cui l'atto di uccidere è visto come una liberazione misericordiosa per un partner o un bambino disabile o fisicamente malato (ivi: 4828). Infine, il familicidio strumentale (Tipo VI) permette all'omicida di eliminare la famiglia che percepisce come un ostacolo alla realizzazione dei suoi desideri (ivi: 4828-9). Uno dei limiti principali di questo lavoro – evidenziato, del resto, dallo stesso autore – è l'uso dell'archivio on-line di un quotidiano. Come con altri dati raccolti con modalità simili – lo abbiamo visto a

proposito dei dati EURES – questo metodo non è esente da errori. Il campionamento dipenderà, infatti, tanto qualità del lavoro di chi fa ricerca, tanto dalla completezza della registrazione dei media, dalla veridicità dei rapporti e dal pregiudizio editoriale che orienta la selezione di articoli degni di nota. Inoltre, le informazioni sono spesso imprecise, in particolare per quanto riguarda le motivazioni dell'assassino. L'uso di un solo quotidiano, oltre che di un solo media, rendono queste imprecisioni più probabili. Non a caso, Tosini si è servito anche di dati secondari forniti dall'EURES per avere maggiori e più specifiche sulla relazione autore-vittima dei familicidi considerati; inoltre, dalla comparazione dei due dataset – quello costruito da Tosini e quello dell'EURES – emerge una differenza di quattro casi di familicidi commessi da uomini rilevati – 62 in quello di Tosini, 68 in quello dell'EURES. Dati i numeri a disposizione, ci si chiede, inoltre, se l'uso di metodi quantitativi come quelli usati in questo studio siano realmente i più efficaci.

Chiudiamo questa sezione con uno dei testi più importanti scritti negli ultimi anni sull'uccisione delle donne per mano maschile, *When Men Murder Women* dei coniugi Dobash (2015)⁹¹. È uno dei prodotti di *The Murder Study*, un progetto su tutti i tipi di omicidi commessi da e contro uomini, donne e bambini nel Regno Unito. È stato condotto con l'aiuto di diversi collaboratori e collaboratrici utilizzando una combinazione di interviste qualitative – 200 interviste con assassini e assassine condannate – e analisi di documenti ufficiali di agenzie come polizia, tribunali e assistenza sociale – 866 fascicoli di casi di omicidio e oltre 270 fonti di dati statistici (ivi: 16). I dati quantitativi sono utilizzati per delineare modelli, mentre i dati qualitativi permettono di illustrare questi modelli e dare loro un significato.

A livello concettuale, Dobash e Dobash usano approcci teorici diversi per analizzare il fenomeno: fanno, infatti, riferimento alle spiegazioni socio-strutturali (Messner, Rosenfeld 1999 cit. in Dobash, Dobash 2015: 7); a quelle culturali socio-antropologiche che analizzano temi come le subculture della violenza e la

⁹¹ Molto si è scritto sul femminicidio, un argomento che – come altri qui trattati – meriterebbe una rassegna a sé. La scelta di citare due sociologi italiani muove, da una parte, dall'interesse per come il fenomeno è affrontato nel nostro paese, dall'altra dai temi che Todesco e Tosini analizzano, ovvero quello dell'operativizzazione del concetto di "femminicidio" e l'attenzione a un particolare tipo di femminicidio, quello cioè che coinvolge la prole (familicidio). Guardando al panorama internazionale, la scelta di inserire lo studio di Dobash e Dobash (2015) si giustifica sia per l'importanza dello studio e per la sua ricchezza, sia per la loro scelta di usare sia metodi quantitativi sia metodi qualitativi. Altri lavori di interesse per chi si appropria allo studio del femminicidio sono: Carlsson *et al.* 2021; Corradi *et al.* 2016; Dale 2008; Dobash, Dobash 2011; Eriksson, Mazerolle 2013; Graham *et al.* 2022; Grzyb, Naudi, Marcuello-Servós 2018; Polk, Ranson 1991; Russel, Harnes 2001; Websdale 2010; Websdale, Ferraro, Barger 2019; Weil, Corradi, Naudi 2018.

concezione virilista della maschilità (Wolfgang 1957 cit. in ivi: 8); alle spiegazioni interazionali e, in particolare, a un approccio agli omicidi come transazioni situate, utilizzando, in particolare, il concetto di “precipitazione della vittima” (*victim precipitation*)⁹² introdotto da Wolfgang e poi ampliato da Luckenbill che ha integrato la prospettiva culturalista con quella interattiva (ivi: 8); infine, si tiene conto della prospettiva di genere per la disaggregazione dei dati sugli omicidi, un approccio che definiscono “fruttuoso” (ivi: 10) al fine di meglio comprendere l’omicidio. Una grossa fetta degli omicidi – che varia a seconda dello Stato in esame – sono infatti commessi da uomini contro donne. Le caratteristiche di questi tipi di omicidio, però, differiscono da quelli compiuti da uomini ai danni di altri uomini. È dunque necessario disaggregare i dati sugli omicidi per genere e confrontare diversi tipi di omicidi, in modo da andare oltre le tradizionali spiegazioni del fenomeno basate su omicidi che coinvolgono solo uomini (ivi: 245). Si devono quindi esplorare contesti e circostanze associati ai diversi tipi di omicidio, confrontando i vari elementi che emergono a proposito degli omicidi uomo-donna con quelli uomo-uomo, per comprenderne le differenze e le somiglianze. Solo così, sostengono gli autori, sarà possibile considerare in modo più completo se il genere conta davvero e, in tal caso, delineare alcuni dei principali fattori che sembrano fare la differenza.

Con questa idea in mente, Dobash e Dobash forniscono un’ampia descrizione dei vari tipi di omicidi. Gli autori dividono gli omicidi uomo-donna in tre categorie: omicidi di partner intimi, omicidi a sfondo sessuale, e omicidi di donne anziane. Laddove si sono verificate sovrapposizioni nei tre tipi, come l’omicidio di una partner intima che è stata aggredita sessualmente o di una donna anziana che è stata aggredita sessualmente, il tipo di omicidio è stato classificato in base alla preponderanza del tipo di violenza connesso alle prove raccolte nel fascicolo. Per ogni categoria di omicidio, si è tenuto conto delle circostanze che caratterizzano l’omicidio – relazione fra assassino e vittima, contesto e circostanze – e le caratteristiche dell’autore dell’omicidio – il corso di vita, gli orientamenti e le conoscenze. Altri elementi analizzati sono la natura dei rapporti fra autori e vittime (ivi: figura 11.1), le circostanze al momento dell’omicidio (ivi: figura 11.2), l’infanzia dell’autore (ivi: figura 11.3), le sue esperienze in età adulta (ivi: figura 11.4), e comportamenti e valutazioni

⁹² Con questo concetto si fa riferimento a quelle situazioni la vittima è la prima a usare violenza contro la persona che finirà poi per ucciderla.

professionali in carcere (ivi: figure 11.5). Ognuno dei tre tipi di omicidio uomo-donna è poi confrontato con omicidi maschio-maschio.

Dai dati emersi e analizzati, Dobash e Dobash traggono alcune conclusioni ampie e generali (ivi: 249): la stragrande maggioranza degli uomini in tutti e quattro i gruppi ha avuto esperienze di vita simili, caratterizzate da gravi comportamenti antisociali e criminali e, per molti, dall'uso della violenza (ivi: figura 11.3). Gli uomini che commettono un omicidio sono, per la maggior parte, svantaggiati economicamente, educativamente e socialmente. Molti abusano di sostanze, in particolare dell'alcool, e generalmente hanno poche relazioni personali fallite o instabili. La maggior parte ha storie di reati precedenti e il tipo di reati precedenti è spesso precursore del tipo di omicidio che alla fine commetteranno. Cioè, la maggior parte degli uomini che uccidono uomini hanno storie di violenze contro altri uomini, mentre la maggior parte degli uomini che uccidono donne hanno storie di violenza contro donne. Ancora più specificamente, la maggior parte degli uomini che commettono un omicidio sessuale ha precedentemente commesso violenza sessuale contro donne e la maggior parte degli uomini che uccidono un partner intimo ha precedentemente commesso violenza contro questa o un'altra partner donna, compresi quelli senza precedenti condanne per questi o altri reati. In breve, gli uomini che uccidono le donne tendono a "specializzarsi" nel perpetrare violenze contro le donne.

3.9 Analizzare i servizi antiviolenza

A conclusione di questo capitolo, ci soffermiamo su studi che hanno analizzato alcuni dei servizi di aiuto alle donne che hanno subito violenza. Come emerge da diversi lavori, spesso le vittime non si sentono realmente supportate dal modo in cui forze dell'ordine, sistema giudiziario, politiche sociali e soggetti privati che concorrono ad esse (cfr. *ad es.* Merry 2006). Ma, come sottolineano Wies e Haldane (2011: 2), coloro che lavorano in prima linea per affrontare la violenza contro le donne sono essi stessi coinvolti in contesti di violenza, sia per interposta persona sia perché, in alcuni casi, sopravvissute o sopravvissuti. Si danno poi anche casi di *burn-out* di operatori e operatrici di questi servizi. Un elemento, questo, emergente dal lavoro di Haldane (2015), che osserva le conseguenze economiche e sociali di un terremoto avvenuto a Christchurch in Aotearoa (Nuova Zelanda) nel febbraio del 2011. In una

situazione in cui diverse famiglie sono rimaste senza casa, lavoro e, talvolta, ai margini della sicurezza alimentare e sanitaria, operatori e operatrici antiviolenza hanno dovuto fronteggiare un aumento dei casi di maltrattamento e violenza, mentre affrontavano il proprio stress post-traumatico e le conseguenze materiali del terremoto. Se in quel caso, come in altri, la resilienza ha permesso a coloro che operano nei servizi di ripensare i modi in cui si affronta la violenza, individuando approcci olistici e più efficaci, ciò non esime dall'approfondire le loro difficoltà. Ciò consente, da una parte, di migliorare le condizioni di lavoro nei centri antiviolenza, dall'altra, di offrire alle vittime un miglior servizio.

Un altro aspetto che andrebbe attentamente esaminato sono gli atteggiamenti con cui chi si occupa di vittime-sopravvissute si pone nei confronti della violenza, di chi la subisce e di chi la mette in atto. Un esempio di questo genere di studi, ci viene da un lavoro dell'assistente sociale Cyleste C. Collins e dell'antropologo William W. Dressler (2008), dove si esaminano i quadri culturali che guidano il lavoro quotidiano con le vittime-sopravvissute alle violenze domestiche di operatori e operatrici antiviolenza, assistenti sociali, infermiere e infermieri. La prospettiva teorica è fornita dall'antropologia cognitiva. Più specificamente, Collins e Dressler hanno basato le loro analisi sul modello del consenso culturale (si veda Romney, Weller, Batchelder 1986 cit. in Collins, Dressler 2008: 364) e utilizza il concetto di "modelli culturali". Questi sono definiti come rappresentazioni schematiche condivise e socialmente distribuite della realtà che vengono utilizzate per orientare pensiero e azioni (Shore 1996 cit. in ivi: 364). La cultura è qui definita come "conoscenza condivisa", ma questa è diversa sia fra i diversi gruppi di soggetti osservati – in questo caso gruppi professionali (assistenti sociali, operatrici antiviolenza, personale sanitario, eccetera) che, a diverso titolo, lavorano con bambini e donne vittime di violenza domestica – sia all'interno degli stessi gruppi. Un modello culturale, quindi, ha sia componenti condivise sia componenti uniche, idiosincratiche. La premessa da cui parte il lavoro di Collins e Dressler è che – comprendendo meglio la distribuzione dei modelli culturali e il modo in cui influenzano il comportamento – sia potenzialmente possibile orientare e modificare gli stessi comportamenti (cfr. anche Collins 2011: 111). Il modello di consenso culturale sviluppato da Romney, Weller e Batchelder (1986) è qui utilizzato per valutare i modelli culturali di violenza domestica di chi lavora in prima linea contro la violenza domestica; utilizzano questo approccio, cioè, per esaminare le idee e attitudini sulla violenza domestica degli operatori di assistenza

all'infanzia e contro la violenza domestica negli Stati Uniti e su come queste modellano il loro lavoro quotidiano con vittime e sopravvissuti alla violenza. A livello metodologico, invece, l'approccio utilizzato è quello definito dall'antropologo culturale H. Russell Bernard "cultural domain analysis" (2006 cit. in *ivi*: 365). L'obiettivo è generare una descrizione emica di un certo dominio culturale, ovvero una descrizione fedele ai termini che attori e attrici sociali usano per parlare di quel fenomeno. L'analisi del dominio culturale rappresenta uno strumento importante dei disegni di ricerca *mixed-methods* in antropologia, perché consente di combinare interviste qualitative e aperte a rilevazioni quantitative delle somiglianze e delle differenze di significato sui termini che definiscono un fenomeno e il posizionamento degli individui in quello spazio di significato (*ibidem*).

La ricerca si è svolta in una piccola città nel sud degli Stati Uniti, circondata da comunità rurali e sede dell'università principale dello stato. Gli assistenti sociali sono stati reclutati tramite l'agenzia locale di assistenza sociale. Operatori e operatrici sono stati fra le persone che operano in due unità parte di un'organizzazione statale più ampia che a sua volta è affiliata a un'organizzazione nazionale contro la violenza domestica. Infermieri e infermiere sono stati reclutati presso la scuola per infermieri dell'università e con la collaborazione de supervisor dei due maggiori ospedali locali. Un campione della popolazione generale – utilizzata come gruppo di controllo – è stata reclutata in un club sociale femminile locale. La ricerca si è svolta seguendo quattro fasi sequenziali. Una prima fase è stata dedicata a esplorare ciò che secondo i partecipanti causa la violenza domestica con la tecnica del *free listing*⁹³. Durante la seconda fase, sono stati esaminati i modi in cui, secondo i partecipanti, le diverse cause sono correlate fra loro utilizzando la tecnica "pile sorts", che consiste nel richiedere al partecipante di indicare come, in un gruppo di termini dati, questi si raggruppano sulla base della somiglianza di significato e separati da altri termini in altri gruppi sulla base delle differenze di significato. Ciò non richiede alcuna stima di quantità da parte del partecipante, né necessita di un modello di misurazione predefinito; tuttavia, l'ordinamento in pila non vincolato si traduce in una matrice completa in cui ogni cella rappresenta il giudizio puramente qualitativo di somiglianza o differenza di significato, e queste singole matrici possono essere aggregate per

⁹³ In antropologia, è una tecnica per raccogliere dati e informazioni su un tema ben definito, in cui si chiede a chi risponde di elencare quelli che sono considerati oggetti collegati al tema.

l'intero campione (ivi: 365)⁹⁴. I dati sono poi stati analizzati attraverso lo *scaling* multidimensionale e la *cluster analysis*. Nella terza fase, sono state misurate e confrontate le opinioni dei partecipanti sulle cause delle violenze domestiche; coerentemente con l'analisi del consenso culturale, che utilizza tecniche analitiche quantitative, per questa fase è stato reclutato un numero maggiore di partecipanti e sono stati raccolti i dati della fase di *pile sorts* per creare un questionario, somministrato poi a 135 partecipanti, sessantasei dei quali avevano già partecipato alla fase precedente. Infine, durante la quarta fase, sono state condotte interviste qualitative in profondità con un piccolo campione di otto persone selezionate in base alle loro competenze sui servizi sociali: in particolare, sono stati scelti operatori e operatrici specializzati nell'assistenza all'infanzia con un'elevata competenza rispetto ai servizi, e operatori e operatrici antiviolenza che avevano una scarsa competenza con il modello di assistenza all'infanzia. Ad entrambi i gruppi sono state poste domande riguardanti le proprie esperienze lavorative con la violenza domestica, sui modi in cui hanno sviluppato le proprie opinioni sul tema e sul perché, secondo loro, dalle fasi precedenti della ricerca era emerso che operatori e operatrici specializzati nell'assistenza all'infanzia hanno modelli di spiegazioni diversi dagli altri gruppi coinvolti nel lavoro.

Ciò che emerge da questo complesso lavoro è interessante, oltre che a livello metodologico, per le differenze che emergono fra i due gruppi di lavoratori e lavoratrici studiati. Se fra chi si occupa di assistenza all'infanzia esistono opinioni fra loro coerenti sul tema della violenza domestica, ciò non avviene nel caso di operatori e operatrici antiviolenza, benché questi abbiano mostrato di avere una conoscenza maggiore sull'argomento. Una peculiarità, questa, riscontrata anche fra altri professionisti e professioniste che si occupano di contrastare la violenza contro le donne – avvocati d'ufficio, consulenti, amministratori ed educatori della comunità – sebbene tutti avessero ricevuto la stessa formazione generale. Collins e Dressler ipotizzano che ciò sia dovuto a caratteristiche peculiari di chi lavora nei servizi antiviolenza: stipendi bassi, scarsi benefit e condizioni di lavoro stressanti portano a un elevato turnover e meno tempo per formare e mantenere una cultura del lavoro. Un altro elemento di distinzione fra i due gruppi è dato dall'attenzione di operatori e operatrici che si occupano di assistenza all'infanzia ai fattori psicologici come causa

⁹⁴ A proposito della tecnica "pile sorts", cfr. anche https://ebrary.net/74260/environment/free_pile_sorts#808 [consultato il 4.06.2023].

delle violenze domestiche, là dove, invece, chi si occupa di contrasto alla violenza domestica, mette enfasi sui contesti sociali.

L'importanza del contesto emerge in modo significativo nel lavoro di Stephanie J. Brommer (2011). Usando osservazione partecipante e interviste qualitative, ha esplorato l'emergere di organizzazioni contro la violenza domestica di donne migranti (di prima o altra generazione) dall'India e dal Bangladesh nella baia di San Francisco (USA) e ha fornito una *thick description*, nel senso datone da Geertz (1988 [1973]), della complessità dei servizi antiviolenza all'interno dei contesti multiculturali. Brommer sottolinea, in particolare, la necessità di dare valore alla cultura nello sviluppo di risposte di intervento adatte a specifici gruppi sociali, avanzando una riflessione critica sulla trasposizione delle teorie sulla violenza contro le donne da un contesto all'altro⁹⁵.

Come vedremo nel prossimo capitolo, è questo uno dei problemi ricorrenti nella ricerca empirica in questo campo.

In queste pagine abbiamo visto come tecniche e metodi diversi possono essere utilizzati per studiare la violenza contro le donne. Sono stati, inoltre, evidenziati alcuni limiti specifici di questi lavori, così come alcune buone pratiche. Lo scopo della ricerca in questo campo, infatti, non è solo la necessaria conoscenza del tema, ma anche lo sviluppo di approcci capaci non solo di svelare gli squilibri di potere presenti sul campo – inteso nel senso che di questo dà Bourdieu (2010). Un elemento che accumuna molti degli studi qui analizzati – a partire di Gelles (1987 [1974]) e Russell (1990 [1982]) – è la capacità di svelare che la violenza contro le donne non è un fatto della vita, qualcosa che semplicemente accade – diversamente da come è spesso percepita da chi la vive, sia in qualità di vittima-sopravvissuta che di maltrattante. Consideriamo, per esempio, la scelta delle donne afroamericane o native americane negli Stati Uniti di non rivolgersi alla polizia nel momento in cui il loro partner commette violenza; e guardiamo a questo non come a un evento casuale e isolato agito da individui devianti che volontariamente scelgono di non chiedere aiuto, ma come una forma di resistenza a un sistema percepito come oppressivo e razzista. Potremmo allora leggere queste storie guardando a quello che Kilcheloe e McLaren (1994) definiscono “l'inconscio politico che si annida sotto la superficie della vita quotidiana” (ivi: 140), scoprendo come questo è legato a questioni di oppressione

⁹⁵ Cfr. Hodžić (2009) per una critica della dicotomia cultura/diritti e contesti locali/discorsi transnazionali.

razziale, di classe e di genere. Il solo puntare l'attenzione sul fenomeno ha così la potenzialità di far sì che i soggetti coinvolti nello studio – ivi compreso chi conduce la ricerca – possano rielaborare il significato emico che danno alle proprie idee ed esperienze, e decidere di trasformare il mondo che li circonda (Kilcheloe, McLaren 1994: 140). Osservare come nelle scienze socio-antropologiche siano stati usati disegni di ricerca qualitativi, quantitativi e *mixed-methods* è dunque essenziale per sviluppare modi sempre più pragmatici ed efficienti per studiare il problema e contribuire al cambiamento sociale. È essenziale, infatti, usare tecniche che permettano un'azione pervasiva nella società, arrivando a coinvolgere ampi pubblici, fra cui i diversi attori delle politiche e dei servizi sociali, ovunque nel mondo.

CAPITOLO 4. PROBLEMI RICORRENTI DELLA RICERCA EMPIRICA IN QUESTO CAMPO E SOLUZIONI PROPOSTE

Nel capitolo precedente abbiamo visto che vi sono diversi modi nelle ricerche socio-antropologiche con cui si è affrontato lo studio della violenza contro le donne nell'ultimo mezzo secolo. Guardare ai lavori fatti, recenti e non, ci permette di arricchire le nostre conoscenze sul fenomeno e di affrontare una delle maggiori sfide per chi affronta questo tema: imparare dagli errori fatti come dalle buone pratiche, incanalando risorse e sforzi per realizzare ricerche migliori e capaci di produrre competenze distintive anche sul piano delle prassi.

La ricerca nel campo della violenza contro le donne, infatti, anche quando non è pensata come “ricerca-azione”, ha comunque effetti sul mondo che ci circonda: punta l'attenzione su argomenti che sono ancora oggi spesso sommersi; evidenzia la pervasività e la violenza delle asimmetrie nei rapporti di genere, in diversi studi spiegate principalmente come esiti di culture patriarcali; permette di denaturalizzare atteggiamenti e comportamenti, da molti percepiti come innati. Quanto la violenza prodotta dalle asimmetrie di genere sia minimizzata o misconosciuta nel nostro paese, anche tra le donne, ce lo dice l'ultima indagine di vittimizzazione dell'ISTAT (2015): molte donne non considerano la violenza subita un reato, solo il 35,4% delle donne che hanno subito violenza fisica o sessuale dal partner ritiene di essere stata vittima di un reato, il 44% sostiene che si è trattato di qualcosa di sbagliato ma non di un reato, mentre il 19,4% considera la violenza solo qualcosa che è accaduto. Similmente sono giudicate un reato il 33,3% delle violenze commesse da altri uomini, qualcosa di sbagliato il 47,9% e qualcosa che è accaduto il 17,3%. Questi pochi numeri ci segnalano che la violenza contro le donne è ancora, in gran parte, sommersa, e che richiede più approfondite indagini di vittimizzazione per rivelare un numero oscuro che non emerge dai soli fatti denunciati.

4.1 Reclutamento del campione

Non sorprende, quindi, se uno dei vari problemi che si presentano a chi fa ricerca sulla violenza contro le donne è proprio quello di individuare le possibili partecipanti. Lo abbiamo visto in diversi studi analizzati nel capitolo precedente (in particolare: Chen 2022; Martinez 2015; ADUSU, Culture Aperte 2009; Bows, Day, Dhir 2022; Gelles 1987). Ciò che si chiede alle partecipanti, e a eventuali uomini partecipanti,

infatti, è di esporsi rispetto a eventi delicati, causa di sofferenza (passata e presente), stigmatizzanti, spesso percepiti come parte di una sfera personale e individuale.

Per aggirare il problema, alcune studiose e alcuni studiosi hanno usato campioni di convenienza: si pensi a Emerson, Ferris, Gardner (1998), che nella terza fase della ricerca hanno coinvolto studenti, studentesse e conoscenti; oppure a Bows, Day, Dhir (2022), Powell *et al.* (2019) e Smith (2016), che hanno utilizzato social-network e piattaforme on-line per reclutare il campione e somministrare i questionari delle loro indagini. Si tratta di scelte che da un lato superano le difficoltà nel reclutare persone da intervistare, ma non permettono di dire per quale popolazione i campioni sono rappresentativi. Una soluzione alternativa spesso usata, anch'essa imperfetta, consiste nel condurre ricerche con donne che frequentano, o hanno frequentato, centri di accoglienza o altri servizi per le vittime-sopravvissute (cfr. Martinez 2015; Miller, Smolter 2011; Shiu-Thornton, Senturia, Sullivan 2005). In questo caso, i contorni della popolazione delle donne maltrattate sono più chiari, anche se resta fuori un'altra fascia, quella di vittime di maltrattamenti che non si sono ancora rivolte ai servizi specialistici. Si tratta perciò di campioni utili per comprendere le dinamiche dell'abuso, ma che non sono rappresentativi delle esperienze di tutte le donne che subiscono molestie, abusi e maltrattamenti. Si tenga conto che, secondo la maggior parte delle stime, le donne maltrattate che non richiedono assistenza superano di gran lunga quelle che si rivolgono ai servizi (Ellsberg, Heise 2005: 26; ISTAT 2015: 4).

I modi in cui le donne rispondono alle violenze, infatti, sono spesso limitati dalle opzioni che questa hanno a loro disposizione. Opzioni che possono essere ulteriormente ristrette a seconda di alcune loro caratteristiche sociodemografiche (Adelman, 2004: 48; Merry 2011b: 14). Si pensi al lavoro di Chen (2022) sulle donne cinesi migranti in Svizzera e sposate con cittadini svizzeri: divorziare vuol dire, per molte di loro, perdere i diritti legali e sociali ottenuti grazie al matrimonio; vuol dire, inoltre, una rottura con i valori del proprio contesto socio-culturale di origine, per cui il divorzio è un fatto fortemente stigmatizzante. Così, scegliere di rimanere in una convivenza o in un matrimonio violento può essere una strategia che permette alla donna di sopravvivere e proteggere sé stessa e la prole. È dunque particolarmente importante garantire una buona rappresentatività alle minoranze, così come abbiamo visto fare a Gardner, che nel suo lavoro *Passing by* (1995) ha sovra-rappresentato la popolazione non bianca in modo da coglierne appieno le specificità (ivi: 6).

Come emerge dalle ricerche analizzate, spesso le donne motivano il loro essere rimaste con compagni e mariti maltrattanti con queste e altre ragioni: paura di ritorsioni, dipendenza emotiva, mancanza di sostegno da parte della famiglia di origine e della cerchia sociale, stigmatizzazione dovuta all'essere single o divorziata, o per il mero fatto di aver subito violenze⁹⁶. Un approccio intersezionale, che tenga conto perlomeno della classe sociale e della nazionalità o etnia, è dunque estremamente utile. Tuttavia, se è necessario puntare l'attenzione su fasce della popolazione particolarmente vulnerabili e le cui identità personali sono colpite da stigma (Martinez 2015), altrettanto occorre fare anche per le fasce più privilegiate della popolazione, spesso invece trascurate dalle ricerche; quelle che abbiamo passato in rassegna, quasi mai ci parlano delle classi sociali superiori. Tuttavia, data la trasversalità della violenza degli uomini sulle donne, è improbabile che le donne che ne fanno parte non siano oggetto di maltrattamenti e abusi. Per esempio, delle ricerche che si è stati in grado di recuperare per questa rassegna, nessuna ha esaminato – da un punto di vista socio-antropologico – molestie e violenze che le donne vivono nelle università, nel mondo del lavoro, nella politica. Molestie e violenze pur denunciate, e divenute d'interesse dell'opinione pubblica, grazie anche al controverso movimento *#metoo*⁹⁷. È lecito immaginare – e ce lo raccontano anche attiviste e studiose come l'avvocata e scrittrice Simonetta Agnello Hornby e la criminologa Marina Calloni (2013: 17-8, *passim*) – che una donna agiata, con una buona istruzione, e un buon lavoro difficilmente deciderà di chiedere aiuto ai servizi antiviolenza della sua città; piuttosto, si rivolgerà a servizi psicologici e legali privati. Ciò vuol dire che difficilmente – reclutando i campioni nei centri antiviolenza o nelle associazioni che si occupano del problema – sarà colta l'esperienza di queste donne. Conseguentemente, le conoscenze che abbiamo sulla violenza contro le donne rimarranno parziali. Non solo: ciò che più preoccupa è che si rischia di reiterare l'idea secondo cui la violenza maschile sulle donne sia un problema solo delle fasce della popolazione più vulnerabili, rinforzando stigmatizzazione e visioni patologizzanti del fenomeno (Adelman 2004).

⁹⁶ A proposito della colpevolizzazione delle vittime, cfr. Ivert, Merlo, Gracia 2018); Meyer 2016; Piras 2021.

⁹⁷ Per una critica al movimento *#metoo*, cfr. Prokhoris 2021.

4.2 Sicurezza di chi partecipa alla ricerca

Un altro elemento di importanza fondamentale nel momento in cui si fa ricerca su questi temi è la sicurezza di chi partecipa alla ricerca. Si tratta di un elemento su cui si soffermano a lungo Mary C. Ellsberg e Lori Heise – esperte globali nella prevenzione della violenza contro donne e bambini – in un testo che dovrebbe essere una guida pratica sia per chi fa ricerca sia per chi si impegna nell’attivismo (2005: cfr. in particolare, capitolo 2). La ricerca sulla violenza, infatti, comporta una serie di pericoli intrinseci sia per chi partecipa sia per chi svolge la ricerca (Ellsberg, Heise 2002; Id. 2005; Morrison, Ellsberg, Bott 2007). È dunque necessario ridurre al minimo il rischio di danni per ricercatori e ricercatrici, partecipanti, e altre persone che a diverso titolo prendono parte al lavoro. Chi fa ricerca, infatti, ha la responsabilità etica e morale di assicurarsi che le persone che accettano di partecipare ai progetti non ne siano danneggiati emotivamente, fisicamente, o in altri modi.

Per esempio, si è visto come per condurre ricerche fra certi gruppi sociali – si pensi, in particolare, ai lavori che coinvolgono donne migranti – sia necessario ottenere il sostegno della comunità tramite i suoi “guardiani”⁹⁸. È bene specificare che questo sostegno non deve mai sostituire il consenso individuale, nonostante le pressioni che possono arrivare dagli stessi *gate-keeper*⁹⁹. Inoltre, ottenere il sostegno della comunità vuol dire informare tutte e tutti sul tipo di ricerca che si sta conducendo. In questi casi, per garantire la sicurezza dei e delle partecipanti, l’OMS suggerisce la possibilità di inquadrare lo studio in termini generali, presentando il progetto, per esempio, come uno studio sulla salute o sulle esperienze di vita delle donne, invece che menzionare direttamente la violenza (Ellsberg, Heise 2005; World Health Organization 2001). Per evitare che la partecipazione allo studio crei problemi e danni ai soggetti coinvolti, l’OMS fornisce una serie di suggerimenti su come ridurre al minimo i rischi per chi è intervistato, fra cui:

- intervistare solo una donna per famiglia, in modo da evitare che altre donne comunichino la natura dello studio a chi esercita violenza;

⁹⁸ Tra i lavori sopra analizzati, cfr.: ADUSU, Culture Aperte 2009; Pasquinelli 2000; Shiu-Thornton, Senturia, Sullivan 2005.

⁹⁹ Un problema che, chi scrive, si è trovata ad affrontare lavorando su un tema simile – la violenza contro bambine e bambini – in contesti istituzionali in Tanzania (Sciarrino 2015: 203).

- non intervistare sulla violenza uomini delle stesse famiglie o gruppi in cui alle donne è stato chiesto di parlare di abusi e maltrattamenti;
- assicurarsi di svolgere le interviste in luoghi in cui sia garantita la privacy; in caso questo non sia possibile, utilizzare strumenti che possano essere utilizzati per nascondere la vera natura dell'intervista se qualcuno entra dove questa si sta conducendo, come, per esempio, questionari fittizi (cfr. World Health Organization 2001: 10-4).

Nonostante l'attenzione dedicata anche dall'OMS al tema della sicurezza, nei lavori qui analizzati poche volte è emerso il problema o sono state documentate le strategie adottate al fine di proteggere chi, a vario titolo, ha partecipato alle ricerche. Tuttavia, non possiamo neanche escludere che siano state messe in pratica accortezze ed escamotage di cui non si è reso poi conto nella restituzione dei lavori. Fra i lavori in cui emergono buone prassi, vi è quello di Shiu-Thornton, Senturia e Sullivan (2005). In particolare, ricordiamo che un gruppo di consultazione ha coadiuvato il gruppo di ricerca da un punto di vista etico e legale durante tutte le fasi dei lavori (ivi: 963); ai focus group, inoltre, era sempre presente un counselor pronto a intervenire in caso di necessità; inoltre, i focus group erano condotti da persone formate e con conoscenze linguistiche e culturali specifiche a seconda del gruppo etnico coinvolto (ivi: 965). Ancora, Fleury-Steiner, Hefner e Miller (2020) descrivono come, a partire dal reclutamento, ogni momento della ricerca sia stato attentamente studiato per garantire la sicurezza delle intervistate. Bows, Day e Dhir (2022), invece, fanno una scelta che non sembra convincente, oltre che per i motivi metodologici già evidenziati nel precedente capitolo, anche da un punto di vista della sicurezza *lato sensu*. Si ricorderà che le ricercatrici hanno lasciato alle partecipanti la scelta di essere intervistate faccia a faccia – comprendendo eventuali spese di viaggio – o telefonicamente (ivi: 4). Tutte e tredici le intervistate hanno preferito questa opzione. Come ben sa chi durante i recenti lock-down si è trovato a valutare la possibilità fare interviste tramite teleconferenza, si tratta di un metodo che non consente a chi fa ricerca di accertarsi che non vi siano interferenze o che sia garantita la privacy dell'intervistata. Inoltre, se con l'uso delle videoconferenze vi è la possibilità per chi intervista di osservare le reazioni – anche emotive – di chi è intervistato, più difficile è farlo telefonicamente. Hannah Bows e colleghe adottano una strategia che presumibilmente – visto che le motivazioni della scelta né dell'una né dell'altra parte sono esplicitate – permette alle ricercatrici di andare incontro a eventuali necessità

personali e/o lavorative delle intervistate; e a queste di mantenere un maggiore controllo, spaziale e temporale, durante l'intervista. Allo stesso tempo, però, nega alle partecipanti il sostegno che chi intervista è tenuto a dare e una vicinanza che può essere utile nel momento in cui si affrontano temi sensibili e che possono creare situazioni di stress. Da questo punto di vista, le riflessioni di chi fa etnografia su vicinanza, comprensione, ed empatia – elementi propri dell'osservazione partecipante – possono rappresentare un utile strumento conoscitivo per chi si avvicina, anche con altre tecniche, allo studio di gruppi sociali particolarmente vulnerabili (cfr., fra gli altri, Behar 1996; Nencel 2014).

Sarebbe poi opportuno introdurre nelle restituzioni – articoli, monografie, conferenze, o altro – un'analisi degli effetti che la ricerca ha avuto su chi ha partecipato a questa, studiosi e studiose inclusi, così come una dettagliata descrizione degli strumenti e delle azioni pensate e adottate – sin dal disegno dello studio – al fine di garantire la sicurezza di tutte e tutti, e il minor disagio possibile. Ciò permetterebbe di diffondere e naturalizzare la messa in atto di questo tipo di strumenti. Proteggere la riservatezza e la sicurezza delle donne è infatti essenziale – come si è detto – sia per motivi etici, sia a fini metodologici, poiché un modo per garantire la qualità dei dati.

Queste due ragioni sono fra i motivi per cui tutte le persone del gruppo di ricerca dovrebbero essere accuratamente selezionate, ricevere una formazione specializzata – utile, anche, per indirizzare le donne che richiedono assistenza alle fonti di sostegno disponibili – e un supporto continuo. Il disegno dello studio deve includere una serie di azioni volte a ridurre ogni possibile disagio causato ai partecipanti e alle partecipanti dalla ricerca. Laddove esistono poche risorse, potrebbe essere necessario che lo studio crei meccanismi di supporto a breve termine; come evidenziano Ellsberg e Heise (2005: 43), già chiedere alle donne di parlare delle proprie esperienze di maltrattamenti e violenze può essere visto come un intervento: il fatto stesso che un argomento sia oggetto di ricerca, infatti, esprime l'importanza di quel vissuto, degno, appunto, di essere studiato, e non già una questione vergognosa o poco importante. Non è raro che le donne coinvolte negli studi parlino per la prima volta in quelle occasioni dei maltrattamenti subiti (*ibidem*). È dunque essenziale che chi conduce le interviste e/o i focus group sia consapevole degli effetti che le domande possono avere sugli informatori e le informatrici, e su qual è il modo migliore di intervenire in ogni situazione. A questo proposito, la formazione di chi intervista dovrebbe includere sessioni pratiche su come identificare

e rispondere in modo appropriato ai sintomi di disagio, e su come comprendere se un colloquio deve essere terminato perché troppo stressante per l'intervistata. Inoltre, la formazione dovrebbe permettere a intervistatrici e intervistatori di esaminare i propri atteggiamenti e le proprie convinzioni riguardo alle violenze contro le donne. Chi intervista, infatti, potrebbe condividere, anche in modo inconsapevole, diffusi stereotipi e pregiudizi sulle vittime (ivi: 40). Se non messi in discussione, questi possono portare a colpevolizzare la vittima e ad altri atteggiamenti che possono incidere sia sulle persone intervistate sia sulla capacità di chi intervista di ottenere dati di qualità. Sono anche questi elementi che andrebbero analizzati e riportati nella restituzione dei lavori di ricerca per arricchire le conoscenze sul tema della comunità scientifica e aprire a sempre maggiori confronti e arricchimenti fra studiose e studiosi di diverse discipline.

Ancora, oltre che formato, chi fa ricerca nell'ambito delle violenze contro le donne dovrebbe avere la possibilità di essere supportato per gestire i pericoli fisici ed emotivi che questi temi di studio possono generare in chi se ne occupa. Dovrebbe, dunque, essere garantiti momenti di debriefing psicologico e, se necessario, consulenze individuali (ivi: 175-7).

Si tratta, certamente, di strumenti che hanno un impatto in termini economici non piccoli sui progetti di ricerca e che, tuttavia, meritano uno spazio d'attenzione che è fin troppo spesso negato o delegato al buon senso e all'empatia di chi guida le ricerche. A questo proposito si auspica che i comitati etici delle istituzioni d'appartenenza di ricercatori e ricercatrici incoraggino o – se necessario – impongano l'adozione di misure atte a garantire il benessere psico-fisico delle persone sul campo. Anche questo è un elemento capace sia di aiutare chi fa ricerca a resistere alle esigenze del lavoro sul campo, sia a migliorare le capacità di questi nella raccolta di dati di qualità. I sintomi di stress post-traumatico, infatti, sono piuttosto comuni fra coloro che si occupano di violenza (cfr. *ex multis* Behar 1996; Coles et al. 2014; Connolly, Reilly 2007; Gleeson 2022; Sexual Violence Research Initiative 2015; van der Merwe, Hunt 2019). Ancora di più quando chi lavora alla ricerca ha subito violenze. Lo stesso lavoro di ricerca, infatti, può risvegliare ricordi, emozioni, riflessioni che non avevano trovato spazio per emergere – o riemergere – fino a quel momento. In questi casi, lo studio può trasformarsi in un viaggio personale travolgente (Ellsberg, Heise 2005: 41): una possibilità di cui bisogna tener

conto sia nel disegno della ricerca, sia nel corso di essa e, quando possibile, nella sua restituzione.

4.3 Comparabilità dei dati

La maggior parte dei dati sulla prevalenza della violenza contro le donne non sono comparabili. Ciò è dovuto principalmente ai diversi modi in cui i vari tipi di violenza sono operazionalizzati e misurati, mancando al momento delle convenzioni consolidate. Si pensi, a titolo di esempio, ai problemi di operazionalizzazione di cui si è parlato sopra in merito al concetto di femminicidio: se a livello teorico si sono fatti vari tentativi per arrivare a definire questo fenomeno con precisione, in pratica poi le agenzie che producono dati statistici si trovano di fronte a grandi difficoltà di carattere pratico e ripiegano su definizioni che ben poco tengono in considerazione della riflessione teorica. Se per un istituto privato come l'EURES, i cui risultati hanno una gran risonanza nel dibattito pubblico, sono femminicidi tutte le uccisioni di donne per mano di uomini, per l'ISTAT sono tali, invece, esclusivamente le uccisioni di donne da parte di uomini che avvengono nel contesto di relazioni intime. Ancora, si pensi alla definizione che di stupro dà Russell (1990 [1982]) – ossia una penetrazione vaginale forzata o la costrizione a un rapporto orale o anale, tralasciando un ampio numero di atti che si possono incontrare in altre definizioni di violenza sessuale. Certo, come ogni costrutto sociale, la violenza contro le donne cambia a seconda dei luoghi e del tempo. Sarebbe stato un esercizio ermeneutico – più vicino alla fantascienza che alla scienza – chiedere, fra gli anni Ottanta e Novanta, a Russell o ad altre ricercatrici e ricercatori di definire lo stupro tenendo conto delle possibilità date dalle attuali tecnologie digitali (cfr. Henry, Powell 2018; Powell, Henry 2017). Tuttavia, l'eterogeneità dei dati prodotti da studi e indagini e basi dati diverse è certamente un grande problema per chi fa ricerche sul fenomeno; in taluni casi, facendo grandi semplificazioni, si cerca di armonizzare i dati, ma ciò non sempre risulta fattibile. Inoltre, va tenuto conto che la maggior parte delle teorie sulle dinamiche della violenza contro le donne sono basate sull'esperienza di donne dei paesi occidentali (Adelman 2004; Merry 2011b; Wies, Haldane 2015). Ma, come si è visto sin dal primo capitolo di questo lavoro, le donne appartenenti a minoranze etniche sperimentano e rispondono agli abusi in modi diversi: i fattori socioculturali,

infatti, interagiscono con le percezioni e le risposte delle donne ai maltrattamenti e alle violenze. Non cogliere questa diversità è, chiaramente, un limite di cui è opportuno tenere conto nel momento in cui si fa ricerca in contesti multiculturali e interculturali (cfr., fra le altre, Crenshaw 1994; hooks 1997; Smith 2005). Come si è visto già in questa rassegna, infatti, che pur è stata elaborata scegliendo solo lavori di ricerca svolti in paesi del Nord del mondo, le popolazioni di riferimento non hanno necessariamente la nazionalità dello stato in cui vivono, in alcuni casi si identificano in minoranze etniche con culture anche molto diverse da quelle maggioritarie nel paese di approdo. E, tuttavia, pochi sono i tentativi sistematici volti ad affrontare e confrontare i modi in cui le diverse norme culturali influenzano l'estensione e le caratteristiche della violenza, nonché il modo in cui atti specifici vengono interpretati nelle diverse società (Ellsberg, Heise 2005). E poche sono, ancora, le analisi dei contesti storici, economici e sociali in cui avvengono le violenze.

Analizzare la violenza contro le donne richiede di allargare lo sguardo ben oltre le interazioni di vita quotidiana in cui essa avviene. Se – come emerge da tutti i lavori qui analizzati – i diversi tipi di violenze contro le donne hanno una comune radice nelle asimmetrie proprie dei rapporti di genere, questo elemento non basta a spiegare un fenomeno così complesso ed eterogeneo (cfr. *ex multis* Merry 2011b: 16-8). Anzi, questo stesso concetto deve essere ogni volta analizzato e compreso all'interno del contesto socioculturale di riferimento, come mostrano, per esempio, i lavori di Merry (2006; 2011b). Dunque, bisognerebbe individuare modi che permettano di produrre ricerche multidisciplinari, o meglio ancora interdisciplinari, fra loro confrontabili: affrontando il problema definitorio della violenza, usando criteri simili; adottando soluzioni atte a ridurre al minimo la sottostima della violenza; trovando modi più efficaci di campionare la popolazione in modo che sia rappresentativa di tutte le esperienze delle donne, includendo ogni tipo di minoranza sociale, culturale ed economica. Inoltre, bisognerebbe investire nella formazione e nel sostegno di ricercatori e ricercatrici e di chi con loro collabora, poiché lì dove la soggettività di chi fa ricerca non può essere annullata, sia almeno oggetto di analisi e critica al pari di altre possibili variabili in campo.

CONCLUSIONI. NODI E PROBLEMI APERTI

All'inizio di questo lavoro, si è detto che la violenza contro le donne è un fenomeno vario e complesso. Per analizzarlo occorre approcciarvisi in modo multidimensionale e multifattoriale, per svelare i vari aspetti anche meno appariscenti e i diversi fattori – socioculturali, economici, istituzionali – da cui scaturiscono eterogenee forme di subordinazione, soggezione e oppressione. Abbiamo visto come la concettualizzazione delle violenze contro le donne sia il risultato di dibattiti e mediazioni; inoltre, abbiamo visto come questo risultato non soddisfi molti e molte di coloro che studiano il fenomeno. E abbiamo ripercorso questi dibattiti nel corso di due secoli, pur con i vuoti che caratterizzano la storia di questi studi. A cavallo delle due Guerre, e poi nei due decenni successivi, quando bisognava ricostruire e godere del benessere riconquistato, altri problemi sembravano più pressanti. Eppure, non possiamo ignorare che la maggior libertà che le donne hanno avuto negli anni di assenza degli uomini fra le mura domestiche, nelle fabbriche e nei luoghi tradizionalmente a loro designati ha innescato quella miccia che, negli anni Settanta, ha portato le violenze contro le donne in cima all'agenda politica, quale problema collettivo non più riduttivamente, come mero problema individuale e biomedico. Come già avevano fatto pioniere degli studi nell'ambito come Flora Tristan, Frances Power Cobbe, Jane Addams, e John Stuart Mill, la società tutta era ora chiamata in causa e messa sotto accusa. Eppure, dopo cinquant'anni di studi e centinaia e centinaia di pagine che trattano dell'argomento, molte donne, ancora, subiscono violenza, ma non sanno nominarla. Né immaginano, spesso, che le azioni che le feriscono e, talvolta, le uccidono non sono eventi o tragedie individuali, ma violazione dei loro diritti umani¹⁰⁰. Perché ciò accade? E come possono intervenire studiosi e studiosi?

Ripercorrere i modi in cui chi ha già lavorato e lavora sull'argomento lo ha fatto o lo fa, permette di costruire un solido bagaglio di competenze utile ad approcciarsi in modo critico agli studi sul tema. Si ritrovano e riapprezzano capisaldi degli studi, come l'approccio asimmetrico rispetto al genere, adottato da gran parte di coloro che si occupano della violenza esercitata dagli uomini contro le donne¹⁰¹. Uomini e

¹⁰⁰ Si pensi ai dati emersi dalla già citata indagine di vittimizzazione dell'ISTAT (2015).

¹⁰¹ Ricordiamo i limiti prima analizzati della CTS di Straus (1979) e del lavoro di Gelles (1987 [1974]) che – pur essendo, per diverse ragioni, centrali nello studio della violenza contro le donne – trattano la violenza domestica con un approccio simmetrico rispetto al genere (cfr. capitolo 1, paragrafo 1.1 e

donne, infatti, non esercitano maltrattamenti e violenze allo stesso modo o per le stesse ragioni; ancora, l'azione violenta degli uni non ha gli stessi effetti – micro, meso e macro – dell'azione violenta delle altre. Lo abbiamo visto, per esempio, nel primo capitolo di questo testo a proposito delle critiche mosse alla *Conflict Tactile Scale* di Straus (1979; 1996).

L'approccio di genere permette di tenere in conto come i sistemi culturali patriarcali¹⁰², la struttura sociale di genere e i modelli di mascolinità egemone influiscono sulla violenza contro le donne. Tuttavia, data la complessità del fenomeno – in cui convergono dinamiche soggettive e strutturali, orientate da vincoli individuali, sociali ed economici – è necessario coniugare l'approccio di genere a quello intersezionale¹⁰³. Questo è capace di cogliere eterogenee esperienze degli individui riguardo il loro essere nel mondo sociale: nazione ed etnia, educazione, classe sociale, disabilità, preferenze sessuali, conformità ai modelli corporei dominanti. Sono questi elementi che concorrono alla definizione del genere e che interagiscono con i sistemi di potere in cui attrici e attori sociali sono presi a vari livelli (cfr. *ex multis* Merry 2011b; Shiu-Thornton, Senturia, Sullivan 2005; Sokoloff 2004; Wies, Haldane 2015). Non stupisce, dunque, se sempre più spesso ricercatori e ricercatrici utilizzano un approccio ecologico per comprendere l'interazione fra fattori personali, situazionali e socioculturali alla base delle violenze (Ellsberg, Heise 2005: 24; Heise 1998).

A consuntivo del lavoro qui presentato, le questioni aperte sono numerose. Dei margini di miglioramento per la ricerca futura si è già detto nei precedenti capitoli. In chiusura del capitolo precedente ci si è soffermati, per esempio, sulla necessità di rendere le ricerche nel campo della violenza contro le donne più solide, comparabili; si è visto come le riflessioni sulla sicurezza di chi partecipa e chi conduce le ricerche siano essenziali per garantire la produzione di dati di qualità e il benessere di chi si trova sul campo. Tuttavia, altri soggetti meritano di essere preso in considerazione da chi fa ricerca sul campo: coloro a cui le pubblicazioni degli studi sono destinati. Non ci si riferisce, qui, al pur variegato pubblico tradizionale di questi lavori accademici: ricercatrici e ricercatori, studentesse e studenti, ma anche persone a

capitolo 3, paragrafo 3.1), senza tenere conto dei reali rapporti di dominazione che attraversano anche le società democratiche su questa dimensione.

¹⁰² Si è visto nel corso di questo testo come i modi di agire del patriarcato cambiano a seconda dei contesti geografici e socio-culturali. Nei modi contemporanei, caratterizzati dove più dove meno da multiculturalità e interculturalità, sembra dunque più opportuno declinare al plurale il concetto.

¹⁰³ Cfr. capitolo 1.

vario titolo interessati alle tematiche in oggetto, come operatrici e operatori antiviolenza e lavoratrici e lavoratori dei servizi pubblici e del terzo settore. Piuttosto, si fa riferimento a cittadini e cittadine normalmente poco o non interessati al tema della violenza contro le donne. Troppo spesso, infatti, questo fenomeno è considerato un problema delle donne e comunque molto ristretto; o persino evitabile se “una non se le va a cercare”. Né sono sufficienti – per quanto necessari – gli studi che, negli ultimi anni, si sono dedicati alla cultura della mascolinità egemone e a chi le violenze contro le donne le commette. Bisogna invece investire risorse – anche creative – per escogitare modi di colpire l’interesse di un pubblico sempre più ampio – anche di non addetti ai lavori – perché il fenomeno diventi realmente un problema quotidianamente sentito dall’opinione pubblica, a prescindere dal sesso dei suoi appartenenti. Ciò vorrebbe dire attuare un vero lavoro di sensibilizzazione e di formazione della cittadinanza, che investa la quotidianità di adulti, ma anche di bambini e bambine, e adolescenti. Solo così, infatti, si può realmente sperare di ottenere cambiamenti culturali e sociali. Ma come procedere?

Un interessante contributo a questo proposito lo hanno dato Lucile Peytavin (2021) in un lavoro sul costo della violenza maschile in Francia e, Ginevra Bersani Franceschetti (2023), sulla situazione in Italia. Le due economiste hanno analizzato quello che definiscono il “costo della virilità” – ovvero la spesa che la società deve sostenere per affrontare e gestire i comportamenti asociali degli uomini. Le loro ricerche mostrano che – in Francia e in Italia, come in altri luoghi nel mondo – la maggior parte dei crimini e dei delitti sono commessi dagli uomini. In Italia, per esempio, nel 2018, l’83% degli imputati in una procedura penale era di sesso maschile (Bersani Franceschetti, Peytavin 2023). Ma non è questo l’aspetto innovativo delle ricerche delle due studiose; lo è, invece, la misurazione della ricaduta economica di questi comportamenti. Per ogni incidente o atto delittuoso, infatti, non sono esaminati solo i rischi per l’individuo che li commette, le vittime coinvolte, e la comunità, ma anche i servizi che dovranno essere mobilitati per rispondervi. Sarà, infatti, necessario l’intervento delle forze dell’ordine e dei servizi di soccorso, ci saranno costi sanitari, spese legali, spese di assicurazione. Tutti servizi che hanno dei costi per lo Stato e, di conseguenza, per il/la contribuente. Nei loro lavori, Peytavin e Bersani Franceschetti riprendono gli studi sociologici e psicologici sulla mascolinità e analizzano come la virilità non sia altro che un costrutto sociale che agisce – oltre a essere messo in atto – sugli uomini. Come si è detto, non si tratta di

concetti nuovi. Ma nuovo è l'approccio con cui si esamina l'argomento e la capacità che esso ha di interessare anche un pubblico di non addetti ai lavori. Infatti, osservando i costi della violenza maschile sulla spesa pubblica e usando un linguaggio semplice – ma non semplicistico – è possibile coinvolgere nella riflessione e (potenzialmente) nei futuri interventi una fetta più ampia dell'opinione pubblica, al di là dell'effettiva sensibilità dei singoli verso il problema della mascolinità egemone e della violenza a essa connessa. In altre parole, stimare il costo economico della violenza maschile può essere un modo per coinvolgere tutti i cittadini e tutte le cittadine nella decostruzione della violenza, di cui i maltrattamenti contro le donne sono uno dei fenomeni più pervasivi. *Mutatis mutandis*, si tratta di un approccio che già John Stuart Mill aveva cercato di adottare, enfatizzando, nel suo testo, le ripercussioni positive sul mercato del lavoro e, dunque, sulla società nel complesso dell'eguaglianza fra uomini e donne.

Una seconda questione di rilievo e che merita maggiori riflessioni future – per mancanza di spazio e di studi qui solo accennata – è la violenza che le donne commettono contro le altre donne sempre per ragioni legate alla disuguaglianza di genere. Di ciò si parla, generalmente, quando si analizzano le mutilazioni genitali femminili. Sono spesso le donne, infatti, a organizzare e occuparsi fattivamente dell'intervento. Ma non sono le sole occasioni in cui le istanze del modello patriarcale vengono portate avanti dalle stesse donne. Per esempio, Todesco (2023) riflette su quei femminicidi in cui le madri, con la complicità degli uomini della famiglia, uccidono le figlie per aver rifiutato un matrimonio combinato o per comportamenti non consoni all'onore, alla rispettabilità e alle tradizioni (cfr. anche Grzyb, Naudi, Marcuello-Servós 2018). Se nel caso dei femminicidi, probabilmente, non vi sarebbero cambiamenti numerici significativi – pochissime sono le donne che uccidono le altre donne (Dobash, Dobash 2015; Grzyb, Naudi, Marcuello-Servós 2018; Todesco 2023), lo stesso non si può dire rispetto ad altri tipi di violenze contro le donne. Si pensi, per esempio, al peso che stereotipi e pregiudizi hanno sulla colpevolizzazione delle vittime. E su come le forme di vittimizzazione secondaria possono influenzare la scelta di una donna di denunciare o no le violenze subite.

Il terzo punto su cui ci soffermiamo è la necessità di futuri studi volti a rivelare le conseguenze – in particolare negative – sulle donne della loro partecipazione alle ricerche sulle violenze che subiscono o hanno subito. In diverse situazioni – come riportano Ellsberg, Heise (2005) – ricercatrici e ricercatori hanno registrato eventi

drammatici in cui le donne sono state messe a rischio da inattenzione di chi conduceva le ricerche. Non esiste, però, a conoscenza di chi scrive, un'analisi sistematica di questi o altri casi. Se, come si è detto, le ricerche sulla violenza contro le donne sono spesso, per loro stessa natura, forme di "ricerca-azione", un tal tipo di analisi appare dovuta.

Infine, proprio per questo elemento peculiare delle ricerche sulla violenza contro le donne, sarebbe utile valutare la possibilità di momenti di confronto fra chi ha fatto la ricerca e chi a questa ha partecipato per discuterne i risultati.

A questo proposito, potrebbero essere utilizzati strumenti metodologici specifici come il "backtalk focus group", uno strumento, cioè, che permette di raccogliere le interpretazioni dei partecipanti su quelle di chi ha fatto ricerca (Cardano 1997: 65). L'uso del "backtalk focus group" permetterebbe a chi fa ricerca sia un'ulteriore riflessione su quanto emerso dai dati precedentemente raccolti sia l'acquisizione di nuovi elementi utili per il lavoro in corso e per eventuali lavori futuri. Inoltre, è un modo di dare potere a chi ha partecipato alla ricerca coinvolgendo il soggetto in un momento particolarmente significativo di questa e offrendo l'opportunità di ulteriori confronti e riflessioni (Frisina 2006: 2). A questo scopo potrebbero essere utili anche altri strumenti d'indagine innovativi, come, per esempio, il *photovoice* – è un processo attraverso il quale le persone possono identificare, rappresentare e valorizzare la propria comunità attraverso una specifica tecnica fotografica (Wang 1999) –, utili a creare simili momenti di riflessione e confronto anche nel corso della ricerca e che potrebbero, in fase di restituzione, essere utilizzati per raggiungere i responsabili politici delle comunità.

Riflettere sulle relazioni fra teoria e pratica delle scienze socio-antropologiche applicate alla violenza contro le donne è necessario per sviluppare sempre migliori modi di studiare l'argomento, non solo aggiungendo elementi, pur necessari, ma rielaborando presupposti, categorie e paradigmi. La conoscenza, infatti, può essere testata solo quando viene applicata. Questo approccio interattivo ha però successo solo se riconosciamo la molteplicità di ruoli che, come scienziate e scienziati sociali, possiamo assumere; e valutiamo tanto i contributi scientifici che possiamo dare, tanto gli aspetti esperienziali della creazione di conoscenze. E a ciò può certamente giovare l'incontro fra diversi approcci disciplinari e metodologici.

**APPENDICE. LE FONTI DI DATI STATISTICI E AMMINISTRATIVI IN ITALIA PER
CHI FA RICERCA SUL FENOMENO DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE.**

ISTAT

1. Dati sulla violenza contro le donne in Italia

Pagina web: <http://dati-violenzadonne.istat.it/>

1.1 Il fenomeno

1.1.1 Multiscopo sulle famiglie: sicurezza delle donne; Donne che hanno subito violenza - caratteristiche demografiche e abitudini

L'indagine sulla Sicurezza delle Donne ha come obiettivi: conoscenza del fenomeno della violenza contro le donne in Italia in tutte le sue diverse forme, con particolare attenzione alla violenza domestica; caratteristiche delle donne coinvolte; conseguenze per le vittime; diffusione del sommerso; violenze subite prima dei 16 anni.

I dati relativi alle donne che hanno subito violenza nei 12 mesi e nei 5 anni precedenti la rilevazione non sono diffusi per tutte le disaggregazioni; il numero ridotto di casi, infatti, non sempre consente di ottenere stime abbastanza precise. Gli atti che sono considerati molestie hanno come autori solo uomini diversi dal partner attuale o passato.

Fenomeni osservati:

- estensione e caratteristiche del fenomeno della violenza extra-familiare e della violenza domestica – numero, dinamiche e peculiarità dei diversi episodi di violenza;
- periodo in cui si è verificata la violenza – nel corso della vita o nei 12 mesi precedenti all'indagine;
- caratteristiche delle vittime, loro reazione all'episodio di violenza, e conseguenze fisiche, psicologiche ed economiche delle violenze subite;
- caratteristiche degli autori delle violenze, con particolare attenzione a chi ha attuato violenze in famiglia;
- diffusione del sommerso – quanti eventi subiti sono stati effettivamente denunciati alle forze dell'ordine; motivi per cui non si è denunciato;
- dinamica dell'evento e storia della relazione di coppia nei casi in cui la violenza è attuata in famiglia o da un partner della donna;

- violenza subita prima dei 16 anni.

Dal 31/12/2014 viene rilevato anche lo stalking dal partner attuale e da qualsiasi altro autore.

Classificazione Eurostat del tipo di dati: statistica campionaria sociale

Unità di rilevazione e di analisi:

Replicazione Dal 03/10/2006 al 31/12/2014: Famiglie di fatto estratte dall'archivio delle utenze private di telefonia fissa.

- Donne 16-70 anni: estrazione casuale fra i membri eleggibili della famiglia di fatto.
- Dal 31/12/2014
- Donne italiane 16-70 anni: estratte dalle Liste Anagrafiche Comunali (LAC)
- Donne straniere 16-70 anni: estratte dalle Liste Anagrafiche Comunali (LAC)
- Unità di Analisi di tipo Subset dal 31/12/2014
- Donne italiane 16-70 anni che hanno avuto partner in passato
- Donne italiane 16-70 che hanno un partner
- Donne straniere 16-70 che hanno avuto partner in passato (Dal 31/12/2014)
- Donne straniere 17-70 che hanno un partner
- Universo: donne italiane e straniere residenti in Italia di età compresa fra i 16 e i 70
- Campionamento: casuale composito, in parte a uno stadio in parte a due stadi; con stratificazione delle unità di I stadio; numerosità indicativa: 25000.
- Metodi correttivi: pesi, duplicazioni di record e metodi per ridurre gli effetti delle mancate risposte totali; (Dal 31/12/2014).
- Metodo di raccolta dati: faccia a faccia con computer (CAPI); intervista telefonica assistita da computer (CATI). Per donne straniere, CAPI.
- Primo anno di produzione: 2006
- Periodicità della raccolta: occasionale
- Periodicità del rilascio delle stime: occasionale

1.1.2 ISTAT, Gli stereotipi sui ruoli di genere e l'immagine sociale della violenza sessuale Edizione: 2019, Periodo dei dati: Anno 2018, Violenza sulle donne. Stat

L'indagine sugli stereotipi di genere e sull'immagine sociale della violenza è uno strumento utile ad analizzare modelli culturali e fattori che influenzano gli atteggiamenti verso la violenza contro le donne fra la popolazione adulta. Come riconosciuto dalla Convenzione di Istanbul (2011), la loro conoscenza è necessaria

per comprendere le cause della violenza e monitorarle nel tempo. Un modo, questo, utile a valutare, almeno parzialmente, l'impatto sulla popolazione delle politiche per la sensibilizzazione e la prevenzione della violenza in termini di cambiamento culturale. Sono rilevati stereotipi sui ruoli di genere; opinioni sull'accettabilità della violenza, sulla sua diffusione e sulle sue cause; alcuni stereotipi in merito alla violenza sessuale.

La rilevazione statistica sugli stereotipi sui ruoli di genere e l'immagine sociale della violenza viene realizzata dall'Istat all'interno di un Accordo di collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio. La prima edizione dell'indagine è stata condotta come modulo *ad hoc* all'interno dell'indagine sulle Forze di Lavoro (RFL) rivolta ad un sotto campione dei rispondenti dai 18 ai 74 anni di età nel periodo giugno – novembre 2018.

Fenomeni osservati:

- Opinioni sui ruoli di genere
- Opinioni sul fenomeno della violenza sulle donne
- Opinioni sulla violenza sessuale

Classificazione Eurostat del tipo di dati: Statistica campionaria sociale

Primo anno di produzione: 2018

Periodicità del rilascio delle stime: quadriennale

1.2 La fuoriuscita dalla violenza

Elaborazioni dei dati registrati dal numero di pubblica utilità 1522 del Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri per il contrasto della violenza contro le donne e dello stalking. I dati sono archiviati dalle stesse operatrici telefoniche che forniscono una prima risposta agli utenti che si rivolgono al servizio e riportano puntualmente i campi da loro compilati; le mancate risposte sono dovute sia alle molte chiamate interrotte prima della conclusione sia alle risposte che utenti e vittime scelgono di non dare.

1.2.1 Vittime che si rivolgono al 1522 (numero anti violenza e stalking)

I dati estratti dall'archivio delle telefonate riportano:

- informazioni socio-anagrafiche

- denunce
- conseguenze personali e sulla prole delle vittime di episodi di violenza

Primo anno di produzione: 2013

Periodicità del rilascio delle stime: dati annuali fino al 2021

1.2.1 Utenti del 1522 (numero antiviolenza e stalking)

I dati estratti dall'archivio delle telefonate riguardano:

- caratteristiche degli utenti
- forme di violenza per cui si chiede supporto
- esito delle chiamate

Primo anno di produzione: 2013

Periodicità del rilascio delle stime: dati annuali fino al 2021

1.3 Il percorso giudiziario

1.3.1 Delitti denunciati all'autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza

Sono elaborati i dati relativi ai delitti e alle persone denunciate dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria.

Fenomeni osservati: delittuosità

Classificazione Eurostat del tipo di dati: statistiche derivate in ambito diverso dalla Contabilità Nazionale

Unità d'analisi:

- Dal 31/12/2007 Vittime di delitto. Ammontare e alcune caratteristiche demo-sociali delle vittime, per delitto subìto
- Dal 31/12/1983 Delitti denunciati. Persone denunciate per delitto Dall'anno 2004 in poi "segnalazioni relative a presunti autori di delitto".
- Dall'anno 2007 sono disponibili alcune caratteristiche demo-sociali dei presunti autori.

Universo: persone denunciate dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria

Campionamento: rilevazione totale da fonti amministrative

Metodo di raccolta dati: Acquisizione dati da fonte elaborazione dell'Istat (dal 31/12/2000 al 31/12/2003); Acquisizione dati da fonte enti del Sistan (Dal 31/12/2004)

Primo anno di produzione: 1983

Periodicità della raccolta: annuale

Periodicità del rilascio delle stime: annuale

1.3.2 Delitti denunciati per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale. Procedimenti e reati al momento della decisione del PM - adulti

Si rilevano informazioni delle persone indagate – età, genere, luogo di nascita – e dei reati ad esse ascritti – delitti o contravvenzioni, luogo in cui il reato è stato commesso – secondo una classificazione analitica o una classificazione sintetica dei reati.

Fenomeni osservati: criminalità

Tipo di reato: omicidio volontario consumato, omicidio volontario tentato, omicidio preterintenzionale, percosse, tratta di persone/schiavitù, delitti di violenza sessuale, atti persecutori (stalking), maltrattamenti in famiglia.

Classificazione Eurostat del tipo di dati: statistica di fonte amministrativa

Unità di rilevazione: procura presso il tribunale; estratte da: Registro generale (Re.Ge.)

Unità d'analisi:

Dal 31/12/2006

- Contravvenzioni denunciate
- Parte offesa
- Persone denunciate per contravvenzione
- Procedimenti giudiziari penali

Dal 31/12/2000

- Delitti denunciati
- Persone denunciate per delitto

Universo: adulti indagati in Italia

Campionamento: rilevazione totale da fonti amministrative; numerosità indicativa: 165
Metodo di raccolta dati: ente fornitore: Ministero della giustizia; trasmissione dei dati amministrativi attraverso il sito web Istat INDATA (Dal 31/12/2010)

Primo anno di produzione: 2000

Periodicità della raccolta: annuale

Periodicità del rilascio delle stime: annuale

1.3.3 Delitti denunciati per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale. Persone indagate presso le procure – adulti.

La rilevazione con dati estratti dagli archivi informatici delle Procure della Repubblica per adulti mira a produrre statistiche sui procedimenti penali per i quali nelle Procure si procede all'archiviazione o all'inizio dell'azione penale. Si rilevano informazioni sulle persone indagate – età, genere, luogo di nascita – e sui reati ad essi ascritti – delitti o contravvenzioni, luogo in cui il reato è stato commesso – secondo una classificazione analitica o una classificazione sintetica dei reati.

Fenomeni osservati: criminalità

Tipi di reati: omicidio volontario consumato, omicidio volontario tentato, omicidio preterintenzionale, percosse, tratta di persone, violenza sessuale di gruppo, violenza sessuale, atti persecutori (stalking), maltrattamenti in famiglia o verso bambine e bambini

Classificazione Eurostat del tipo di dati: statistica di fonte amministrativa

Unità di rilevazione: Procura presso il tribunale Estratte dal Registro generale (Re.Ge.) (Dal 31/12/2000)

Unità d'analisi:

Dal 31/12/2006

- Contravvenzioni denunciate
- Parte offesa
- Persone denunciate per contravvenzione
- Procedimenti giudiziari penali

Dal 31/12/2000

- Delitti denunciati
- Persone denunciate per delitto

Campionamento: rilevazione totale
Metodo di raccolta dati: acquisizione di dati statistici rilevati contestualmente all'atto amministrativo; trasmissione dei dati amministrativi attraverso il sito web Istat INDATA (dal 31/12/2010)

Primo anno di produzione: 2000

Periodicità della raccolta: annuale

Periodicità del rilascio delle stime: annuale

1.3.4 Procedimenti e reati al momento della decisione del PM – minori

La rilevazione con dati estratti dagli archivi informatici delle Procure della Repubblica per minorenni ha come obiettivo la produzione di statistiche sui procedimenti penali per i quali – nelle Procure per minorenni – si procede all'archiviazione o all'inizio dell'azione penale. Si rilevano informazioni delle persone indagate – età, genere, luogo di nascita – e dei reati a questi ascritti – delitti o contravvenzioni, luogo in cui il reato è stato commesso – secondo una classificazione analitica o una classificazione sintetica dei reati.

Nota aggiuntiva: Rilevazione cessata e confluita in Delitti denunciati per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale (IST-00131)

Fenomeni osservati: Criminalità minorile

Tipo di reato: omicidio volontario consumato, omicidio volontario tentato, omicidio preterintenzionale, percosse, tratta di persone/schiavitù, delitti di violenza sessuale, atti persecutori (stalking), maltrattamenti in famiglia.

Classificazione Eurostat del tipo di dati: statistica di fonte amministrativa

Unità di rilevazione: Procure della Repubblica presso i Tribunali per i minorenni

Unità d'analisi:

Dal 31/12/2010

- Contravvenzioni denunciate
- Minorenni denunciati per contravvenzione

Dal 31/12/2000

- Delitti denunciati
- Minorenni denunciati per delitto

Universo: minorenni denunciati per contravvenzione e/o delitto in Italia

Campionamento: rilevazione totale da fonti amministrative

Metodo di raccolta dati:

- Acquisizione di dati amministrativi individuali dagli enti di rilevazione tramite trascrizione del documento amministrativo su modello Istat (Dal 31/12/2000)
- Trasmissione dei dati amministrativi su supporto cartaceo (dal 31/12/2000 al 31/12/2009)

- Trasmissione dei dati amministrativi a mezzo di supporto informatico (floppy, CD-ROM, etc.) (dal 31/12/2000 al 31/12/2005)
- Trasmissione telematica dei dati amministrativi d'indagine
- Trasmissione dei dati amministrativi attraverso il sito web Istat INDATA (Dal 31/12/2010)
- Trasmissione dei dati amministrativi attraverso posta elettronica (dal 31/12/2000 al 31/12/2009)

1.3.5 Persone indagate presso le procure – minori. Minorenni denunciati per delitto

Obiettivo della rilevazione – effettuata con dati estratti dagli archivi informatici delle Procure della Repubblica per minorenni – è la produzione di statistiche sui procedimenti penali per i quali – nelle Procure per minorenni – si procede all'archiviazione o all'inizio dell'azione penale. Si rilevano informazioni delle persone indagate – età, genere, luogo di nascita – e dei reati a questi ascritti – delitti o contravvenzioni; luogo in cui il reato è stato commesso – secondo una classificazione analitica o una classificazione sintetica dei reati.

Fenomeni osservati: criminalità minorile

Tipi di reati: omicidio volontario consumato, omicidio volontario tentato, omicidio preterintenzionale, percosse, tratta di persone, violenza sessuale di gruppo, violenza sessuale, atti persecutori (stalking), maltrattamenti in famiglia o verso bambine e bambini.

Fenomeni osservati: criminalità minorile

Tipi di reati: omicidio volontario consumato, omicidio volontario tentato, omicidio preterintenzionale, percosse, tratta di persone, violenza sessuale di gruppo, violenza sessuale, atti persecutori (stalking), maltrattamenti in famiglia o verso bambine e bambini.

Classificazione Eurostat del tipo di dati: Statistica di fonte amministrativa

Unità di rilevazione: Procure della Repubblica presso i Tribunali per i minorenni

Unità d'analisi:

Dal 31/12/2010

- Contravvenzioni denunciate
- Minorenni denunciati per contravvenzione

Dal 31/12/2000

- Delitti denunciati

- Minorenni denunciati per delitto

Campionamento: Rilevazione totale, numerosità indicativa 29

Metodo di raccolta dati:

- acquisizione di un archivio informatizzato di dati amministrativi individuali dagli enti di rilevazione (ospedali, Comuni, eccetera) (Dal 31/12/2000);
- acquisizione di dati amministrativi individuali dagli enti di rilevazione tramite trascrizione del documento amministrativo su modello Istat (Dal 31/12/2000).
- Trasmissione dei dati amministrativi su supporto cartaceo (dal 31/12/2000 al 31/12/2009); trasmissione dei dati amministrativi a mezzo di supporto informatico (floppy, CD-ROM, etc.) (dal 31/12/2000 al 31/12/2005); trasmissione telematica dei dati amministrativi d'indagine; trasmissione dei dati amministrativi attraverso il sito web Istat INDATA (Dal 31/12/2010); trasmissione dei dati amministrativi attraverso posta elettronica (dal 31/12/2000 al 31/12/2009).
- Questionari dal 31/12/2000 al 31/12/2009 o ISTAT M.141N; tipo di supporto: Cartaceo; unità: Delitti denunciati, Minorenni denunciati per delitto.

Primo anno di produzione: 2000

Periodicità della raccolta: Annuale

Periodicità del rilascio delle stime: Annuale

1.3.6 Condannati per delitto e contravvenzione con sentenza irrevocabile: caratteristiche demografiche e caratteristiche delle sentenze

L'indagine riguarda i condannati per delitto e per contravvenzione con sentenza definitiva iscritti nel casellario giudiziale nell'anno di riferimento, tipologia dei delitti e delle contravvenzioni commessi e caratteristiche principali dei condannati e della sentenza. Il numero di condannati per tipo di reato è calcolato sul reato più grave commesso.

I dati fanno riferimento alle iscrizioni di condannati che vengono effettuate, nel corso dell'anno di riferimento, presso il Casellario centrale giudiziale e risentono del volume di attività svolto. La rilevazione, iniziata nel 1890, ha assunto la configurazione attuale a partire dal 1996. Tuttavia, a partire dal 2000 si segnala una interruzione della serie storica a causa di modifiche della base dati del Casellario e a causa del diverso trattamento metodologico e informatico dei dati.

Le rilevazioni sui condannati con sentenza irrevocabile erano presenti, fino al 2011, come due rilevazioni distinte nel Piano Statistico Nazionale: una per le contravvenzioni e una per i delitti. A partire dal 2012 la rilevazione sulle contravvenzioni è confluita nella rilevazione sui delitti.

Fenomeni osservati: condannati con sentenza irrevocabile

Tipi di reati: omicidio volontario consumato, omicidio volontario tentato, omicidio preterintenzionale, percosse, tratta di persone, delitti di violenze sessuali, atti persecutori (stalking), maltrattamenti in famiglia.

Classificazione Eurostat del tipo di dati: Statistica di fonte amministrativa

Fonte: dal 31/12/1996

Ente fornitore: Ministero della giustizia Casellario giudiziale centrale

Unità d'analisi: condannati

Campionamento: rilevazione totale

Metodo di raccolta dati:

- Acquisizione di un archivio informatizzato di dati amministrativi individuali da un'amministrazione centrale (Dal 31/12/1996).
- Trasmissione dei dati amministrativi a mezzo di supporto informatico (floppy, CD-ROM, etc.) (dal 31/12/1996 al 31/12/2006); trasmissione dei dati amministrativi attraverso il sito web Istat INDATA (Dal 31/12/2007).

Primo anno di produzione: 1996 [1890]

Periodicità della raccolta: annuale

Periodicità del rilascio delle stime: annuale

2. Multiscopo sulle Famiglie: Sicurezza dei Cittadini in Italia

Obiettivo dell'indagine è comprendere quanto le persone si sentano sicure nel proprio ambiente di vita e quanto siano diffusi alcuni episodi criminali. I dati raccolti sono di grande rilevanza sociale poiché forniscono informazioni su reati contro il patrimonio e contro la persona; propensione a denunciare i reati alle forze dell'ordine e relative motivazioni; quanto una persona si sente sicura nell'area in cui vive.

Fenomeni osservati: sicurezza dei cittadini

Classificazione Eurostat del tipo di dati: statistica campionaria sociale

Unità di rilevazione e di analisi: 50.350 donne e uomini residenti in Italia di età maggiore di 14 anni

Universo: famiglie residenti in Italia e dagli individui di 14 anni e più che le compongono

Campionamento: estrazione casuale dalle liste anagrafiche comunali.

Metodo di raccolta dati: questionario al telefono con il supporto di un'intervistatrice (tecnica CATI), mentre altre con l'ausilio di un'intervistatrice che si reca presso l'abitazione, munita di personal computer (tecnica CAPI)

Primo anno di produzione: ---

Periodicità della raccolta: saltuaria (ultima: 2015-2016; altra in corso; 2022-2023)

Periodicità del rilascio delle stime: saltuaria

Dati on-line di interesse ai fini della ricerca sulla violenza contro le donne:

- Vittime, reati e percezione di sicurezza <http://www.istat.it/it/archivio/4089>
- Molestie sessuali <http://www.istat.it/it/archivio/5173>
- Le molestie e i ricatti sessuali sul lavoro <http://www.istat.it/it/archivio/209107>

3. Molestie o ricatti sessuali sul lavoro. Anno 2016 (Istat 2018)

L'Indagine sulla sicurezza dei cittadini 2016 – grazie all'uso di un modulo *ad hoc* – ha permesso di stimare il numero delle donne che – nel corso della loro vita e nei tre anni precedenti all'indagine – sono state vittime di molestie e ricatti sessuali in ambito lavorativo¹⁰⁴. Sono comprese le molestie sessuali con contatto fisico da parte di colleghi, superiori o altre persone sul posto fino al tentativo di utilizzare il corpo della donna come merce di scambio – richieste di prestazioni, rapporti sessuali o disponibilità sessuale in cambio della concessione di un posto di lavoro o di un avanzamento.

Nelle precedenti indagini realizzate nel 1997-1998, 2002 e 2008-2009, il modulo era rivolto alle sole donne. Nell'edizione del 2016 alcune domande sono state rivolte per la prima volta anche agli uomini.

Fenomeni osservati: dimensione e diffusione del fenomeno della criminalità; conseguenze di alcuni reati; percezione che i cittadini hanno della loro sicurezza nei luoghi in cui vivono.

¹⁰⁴ Cfr. <https://www4.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-sul-luogo-di-lavoro> [consultato il 21.04.2023]

Classificazione Eurostat del tipo di dati: indagine campionari

Unità geografica:

- intero territorio nazionale;
- cinque ripartizioni geografiche (Nord-ovest, Nord-est, Centro, Sud e Isole);
- regioni geografiche;
- cinque aree basate sulla tipologia sociodemografica dei comuni, così definite: A, *area metropolitana* suddivisa in: A1, comuni centro dell'area metropolitana: Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Catania e Cagliari; A2, comuni che gravitano intorno al centro dell'area metropolitana; B, *area non metropolitana* suddivisa in: B1, comuni aventi fino a 10.000 abitanti; B2, comuni con 10.001-50.000 abitanti; B3, comuni con oltre 50.000 abitanti.

Universo: la popolazione di interesse dell'indagine è costituita dalle famiglie residenti in Italia e dagli individui di 14 anni e più che le compongono. Sono esclusi gli individui che sono membri permanenti delle convivenze.

Campionamento: per la popolazione delle famiglie con telefono è stato definito un disegno di campionamento ad uno stadio stratificato; per le famiglie senza telefono, invece, è stato necessario utilizzare un disegno a due stadi (in cui le unità di primo stadio sono i comuni e le unità di secondo stadio sono le famiglie) come è solitamente necessario fare quando l'intervista avviene *faccia a faccia*. Da ciascuna famiglia estratta è stato selezionato casualmente un individuo tra i componenti di 14 anni e oltre.

Peso: presente; stimatore di ponderazione vincolata (Deville J.C., Särndal C.E. 1992). Per questa indagine sono stati calcolati due sistemi di pesi differenti per la produzione delle stime riferite agli individui e alle famiglie.

Metodo di raccolta dati: indagine campionaria sulla "Sicurezza dei cittadini", effettuata nel 2015-2016 tramite interviste telefoniche e faccia a faccia su un campione di 50.350 individui di 14 anni e oltre. La raccolta dati si è svolta da ottobre 2015 a giugno 2016 con tecnica mista CATI-CAPI.

EUROSTAT, GENDER BASED VIOLENCE AGAINST WOMEN (GBV)

Lo scopo principale dell'indagine dell'UE sulla "Violenza di Genere Contro le Donne e altre forme di Violenza Interpersonale" (EU-GBV) è valutare la prevalenza della violenza al fine di soddisfare i requisiti della c.d. Convenzione di Istanbul. Sono indagate: violenza psicologica, fisica e sessuale da parte del partner intimo; violenza fisica e sessuale da parte di uomini non partner; molestie sessuali sul lavoro; violenza subita durante l'infanzia; stalking da parte di qualsiasi autore.

La raccolta dei dati per la prima ondata (anno 2021) è prevista tra il 2020 e il 2023 nei paesi dell'Unione Europea. I dati per gruppi di paesi saranno rilasciati non appena disponibili e convalidati. Gli indicatori già diffusi si concentrano sulla violenza per autore disaggregata per tipo di violenza, per età dell'intervistata e per momento in cui si è verificato il fatto. Gli indicatori su frequenza, gravità, e denuncia della violenza subita saranno diffusi in seguito.

Va sottolineato che i dati dell'indagine dipendono dalla disponibilità dell'intervistato a rivelare qualsiasi violenza subita.

Data la delicatezza dell'argomento, i paesi partecipanti sono stati fortemente incoraggiati a includere esperti di violenza contro le donne, nonché psicologi e psicoterapeuti in ogni fase dell'indagine – dalla preparazione, al lavoro sul campo, fino la diffusione dei dati. Si tratta di una buona pratica che – come si è visto nel corpo del testo¹⁰⁵ – dovrebbe essere sempre incoraggiata, quando non imposta dai comitati etici delle istituzioni d'appartenenza di ricercatori e ricercatrici.

Tipo di violenza/sfera: violenza psicologica, violenza fisica, violenza sessuale, abusi sessuali, stalking/dell'intimità, lavorativa, interazioni del tempo libero, altro.

Fenomeni osservati:

- La violenza del partner intimo fa riferimento maltrattamenti e abusi psicologici, fisici (comprese le minacce) e sessuali.
- La violenza da parte di qualsiasi autore che commette maltrattamenti e abusi fisici (comprese le minacce) e sessuali.
- Sono incluse anche le molestie sessuali sul lavoro e gli autori sono definiti in base alla relazione e all'autorità/potere.
- La violenza subita in età adulta copre la violenza subita da un non partner dall'età di 15 anni e la violenza intima del partner durante la vita di una persona.

¹⁰⁵ Cfr. capitolo 4, paragrafo 2.

Unità geografica: i 27 stati membri dell'UE.

Nota:

- Diciotto stati membri attuano l'indagine UE-GBV a livello nazionale (BE, BG, DK, EE, EL, ES, FR, HR, LV, LT, MT, NL, AT, PL, PT, SK, SI, FI).
- L'Italia ha accettato di condividere i dati basati sulla sua indagine nazionale sulla violenza contro le donne.
- Per i restanti otto Stati membri (CZ, DE, IE, CY, LU, HU, RO, SE), l'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE) e l'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA) attueranno una raccolta di dati separata seguendo il manuale metodologico di Eurostat.
- Per quanto riguarda l'attuazione dell'indagine in altri paesi: l'Islanda attua l'indagine a livello nazionale mentre, nell'ambito dello strumento di assistenza preadesione (IPA) nell'ambito della cooperazione statistica multi-beneficiari, quattro paesi (ME, MK, RS e XK) attuano l'indagine UE-GBV.

Universo: La popolazione target dell'indagine EU-GBV è definita come le persone di età compresa tra 18 e 74 anni che vivono in abitazioni private, con particolare attenzione alle donne. Pertanto, i dati diffusi riguardano solo le donne. Tuttavia, è stato consentito di includere gli uomini nella popolazione intervistabile da parte dei paesi disposti a farlo. Può essere intervistata una sola persona per nucleo familiare e non è consentita la delega. Il motivo è la sicurezza dell'intervistato e dell'intervistatore, poiché non è raro che l'aggressore faccia parte della famiglia della vittima.

Campionamento: L'EU-GBV è un'indagine campionaria casuale di persone che vivono in abitazioni private. Le unità di campionamento sono abitazioni, famiglie o individui a seconda del quadro di campionamento. Per campionare le unità vengono utilizzati diversi schemi, che vanno dal semplice metodo di campionamento casuale a complessi metodi di campionamento multistadio stratificato dei cluster. La partecipazione alla ricerca è volontaria per tutti i paesi partecipanti.

Metodo di raccolta dati: vari a seconda della nazione. Non ci sono vincoli sulla modalità più appropriata di raccolta dei dati, che può variare da paese a paese. Tuttavia, a causa della natura delicata di questa indagine e dei risultati della ricerca e dei dati, le modalità di somministrazione più consigliate sono faccia a faccia e/o assistita da computer. È ammessa l'auto-somministrazione.

Primo anno di produzione: 2021

Periodicità della raccolta: non ancora decisa.

Periodicità del rilascio delle stime: gli indicatori basati sui dati nazionali UE-GBV vengono pubblicati non appena i dati degli Stati membri e dei paesi partecipanti vengono convalidati.

Banche dati disponibili:

Violenza del partner intimo durante la vita (gbv_ipv)

- donne sempre in coppia che hanno subito violenza da parte di un partner intimo, per tipo di violenza (gbv_ipv_type)
- donne conviventi che hanno subito violenza da parte di un partner intimo, per occorrenza dell'ultimo episodio (gbv_ipv_occ)
- donne sempre in coppia che hanno subito violenza da parte di un partner intimo, per fascia di età (gbv_ipv_age)

Violenza da parte di non partner dall'età di 15 anni (gbv_npv)

- donne che hanno subito violenza da parte di un non partner, per tipo di violenza (gbv_npv_type)
- donne che hanno subito violenza da parte di un non partner, per occorrenza dell'ultimo episodio (gbv_npv_occ)
- donne che hanno subito violenza da parte di un non partner, per fascia di età (gbv_npv_age)

Violenza da perpetratore domestico durante l'età adulta (gbv_any)

- donne che hanno subito violenza da parte di un autore domestico, per tipo di violenza (gbv_dv_type)
- donne che hanno subito violenza da parte di un autore domestico, per occorrenza dell'ultimo episodio (gbv_dv_occ)
- donne che hanno subito violenza da parte di un autore domestico, per fascia di età (gbv_dv_age)

Violenza da parte di qualsiasi autore durante l'età adulta (gbv_any)

- donne che hanno subito violenza da qualsiasi autore, per tipo di violenza (gbv_any_type)
- donne che hanno subito violenze da parte di qualsiasi autore, per occorrenza dell'ultimo episodio (gbv_any_occ)
- donne che hanno subito violenza da qualsiasi autore, per fascia di età (gbv_any_age)

Molestie sessuali sul lavoro durante la vita (gbv_shw)

- donne sempre attive che hanno subito molestie sessuali sul posto di lavoro, in base all'occorrenza dell'ultimo episodio (gbv_shw_occ)
- donne sempre lavoratrici che hanno subito molestie sessuali sul posto di lavoro, per fascia di età (gbv_shw_age)
- donne sempre lavoratrici che hanno subito molestie sessuali sul posto di lavoro, per tipo di aggressore maschio (gbv_shw_perp)

UNITED NATIONS OFFICE ON DRUGS AND CRIME (2022), UNODC RESEARCH. DATA PORTAL: INTENTIONAL HOMICIDE

Sito web: <https://dataunodc.un.org/dp-intentional-homicide-victims>

La *International Classification of Crime for Statistical Purposes* (ICCS) è la fonte dei dati raccolti in questo data-set, costituito da dati nazionali sui reati e sulle vittime raccolti attraverso l'indagine delle Nazioni Unite sulle tendenze della criminalità e sui sistemi di giustizia penale, dati sulla popolazione dal Dipartimento per gli affari economici e sociali delle Nazioni Unite (UN/DESA).

Le tabelle sull'omicidio volontario includono dati sulle vittime di omicidio a livello cittadino, nazionale, regionale e globale e dati sulle persone arrestate/sospettate o condannate per omicidio volontario.

I dati nazionali sono trasmessi dagli Stati membri all'Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine (UNODC) attraverso l'indagine delle Nazioni Unite sulle tendenze della criminalità e sulle operazioni dei sistemi di giustizia penale (UN-CTS) o altri mezzi. Le stime regionali e globali sono prodotte dall'UNODC sulla base dei dati nazionali.

Fenomeni osservati:

- Omicidio intenzionale per contesto situazionale
- Omicidio intenzionale per relazione con l'autore
- Omicidio intenzionale mediante meccanismi
- Processo di giustizia penale

Nazioni: tutti gli stati membri

N.B. per molti paesi i dati sugli omicidi intenzionali non sono disponibili o sono disponibili solo per alcuni anni (vedi tabella "Vittime di omicidio volontario"). Di conseguenza, il campione di paesi con dati disponibili è diverso per ogni anno.

Unità di rilevazione: registri amministrativi

N.B. I dati provengono dalla giustizia penale o dai sistemi di sanità pubblica. A seconda del paese, i dati vengono raccolti per essere inclusi nelle statistiche sui reati nel momento in cui il reato viene segnalato per la prima volta alla polizia; oppure dopo la prima segnalazione del reato ma prima di un'indagine completa; o dopo che il reato è stato indagato.

Unità d'analisi:

- Vittime di omicidio volontario
- Persone arrestate/sospettate per omicidio volontario
- Persone condannate per omicidio volontario

Metodo di raccolta dati: Acquisizione dati amministrativi tramite “United Nations Survey of Crime Trends and Operations of Criminal Justice Systems” (UN-CTS).

Primo anno di produzione: 1990

Periodicità della raccolta: annuale, saltuaria (per alcuni stati)

Periodicità del rilascio delle stime: -

Documentazione:

UNODC (2022), UNODC Research - Data Portal – Intentional Homicide, Cfr. <https://dataunodc.un.org/> [consultato il 21.04.2023]

**UNITED NATIONS OFFICE ON DRUGS AND CRIME (2022), UNODC RESEARCH.
DATA PORTAL: VIOLENT AND SEXUAL CRIME**

La *International Classification of Crime for Statistical Purposes* (ICCS) è la fonte dei dati raccolti in questo data-set, costituito da dati nazionali sui reati e sulle vittime raccolti attraverso l'indagine delle Nazioni Unite sulle tendenze della criminalità e sui sistemi di giustizia penale, dati sulla popolazione dal Dipartimento per gli affari economici e sociali delle Nazioni Unite (UN/DESA).

Fenomeni osservati:

- Reati violenti:
- Vittime di gravi aggressioni
- Vittime di violenza sessuale

Nazione: tutte

Fonte: registri amministrativi

N.B. I dati provengono da registri amministrativi solitamente gestiti dalle forze dell'ordine o da altre forze dell'ordine. A seconda del paese, i dati vengono raccolti per essere inclusi nelle statistiche sui reati nel momento in cui il reato viene segnalato per la prima volta alla polizia; oppure dopo la prima segnalazione del reato ma prima di un'indagine completa; o dopo che il reato è stato indagato.

Unità d'analisi:

- Reati violenti
- Vittime di aggressioni gravi e vittime di violenza sessuale

Metodo di raccolta dati: Acquisizione dati amministrativi tramite il United Nations Survey of Crime Trends and Operations of Criminal Justice Systems (UN-CTS).

N.B. Le tabelle sui reati violenti e sessuali includono dati nazionali sui reati e sulle vittime di reati selezionati registrati dalla polizia o da altre forze dell'ordine. Questi dati sono trasmessi dagli Stati membri attraverso l'indagine delle Nazioni Unite sulle tendenze della criminalità e sulle operazioni dei sistemi di giustizia penale (UN-CTS) o altri mezzi.

Gli Stati membri dell'Unione europea o dell'Associazione europea di libero scambio, o candidati o potenziali candidati all'Unione europea, inviano i loro dati all'UN-CTS a Eurostat per la convalida.

Primo anno di produzione: 2013

Periodicità della raccolta: annuale

Periodicità del rilascio delle stime: -

BUREAU OF JUSTICE STATISTICS, NATIONAL CRIME VICTIMIZATION SURVEY (NCVS) SERIES

Il “National Crime Survey” (NCS), uno studio sulla vittimizzazione personale e domestica, misura la vittimizzazione per sei reati selezionati, compresi i reati tentati. L'NCS si pone tre obiettivi: sviluppare informazioni dettagliate sulle vittime e le conseguenze del crimine; stimare il numero e i tipi di reati non denunciati alla polizia; fornire misure uniformi di determinati tipi di reato. Le indagini riguardano i seguenti tipi di reati, inclusi i tentativi: stupro, rapina, aggressione, furto con scasso, furto e furto di auto o motoveicoli. Reati come omicidio, rapimento, taccheggio e gioco d'azzardo non sono coperti.

Nel rapporto di ogni incidente sono state poste domande volte a ottenere dati sulle caratteristiche e le circostanze della vittimizzazione: ora e luogo dell'evento, lesioni subite, spese mediche sostenute, età, razza e sesso di chi lo ha commesso, rapporto fra autore/i o autrice/i e vittima, altri dati dettagliati rilevanti per una descrizione completa dell'incidente. Durante le interviste sono stati evitati termini legali e tecnici.

Le informazioni demografiche sui membri della famiglia includono età, sesso, razza, istruzione, occupazione, reddito familiare medio, stato civile e storia militare. È stata impiegata una tecnica di campionamento a grappolo multistadio stratificato.

Fenomeni osservati:

- informazioni dettagliate sulle vittime e le conseguenze del crimine,
- numero e tipi di reati non denunciati alla polizia
- misure uniformi di determinati tipi di reato

Nazione: USA

Unità d'analisi: episodio criminale, individuo, famiglia

Universo: popolazione degli Stati Uniti di età superiore ai 12 anni.

Campionamento: È stato estratto un campione nazionale di famiglie utilizzando una procedura di cluster multistadio stratificato. I sotto-campioni rotanti sono stati intervistati più volte a intervalli di sei mesi. Le interviste sono state condotte con ogni membro della famiglia di età superiore ai 12 anni.

Peso: i file di dati includono tre variabili di peso: nucleo familiare, persona e incidente.

Metodo di raccolta dati:

- interviste faccia a faccia

Proxy interviews: 1) membri della famiglia di età compresa tra 12 o 13 anni se un membro della famiglia informato insiste affinché non vengano intervistati direttamente dall'intervistatore, 2) persone incapaci di rispondere a causa di incapacità fisica o mentale e 3) quelle persone che sono lontane dalla famiglia durante il periodo del colloquio.

- CATI

Primo anno di produzione: 1972

Periodicità della raccolta: annuale

Periodicità del rilascio delle stime: variabile

Bibliografia attinente utile ai fini dello studio della violenza contro le donne:

- COKER D. (2000), *Shifting power for battered women: law, material resources, and poor women of color*, in "U.C. Davis law review", 33, 4: 1009-55.
- COKER A.L., STASNY E.A. (1996), *Adjusting the National Crime Victimization Survey's Estimates of Rape and Domestic Violence for Gag Factors, 1986-1990*.
- TJADEN P., THOENNES N. (2020), *Violent Victimization by Sexual Orientation and Gender Identity, 2017-2020*, National Institute of Justice (NIJ), Washington D.C.
- TJADEN P., THOENNES N. (1998), *Stalking in America: Findings from the National Violence Against Women Survey*, National Institute of Justice and Center for Disease Control Prevention, Washington D.C.
- UNITED STATES. BUREAU OF JUSTICE STATISTICS (2022), *National Crime Victimization Survey: Supplemental Victimization Survey, United States, 2019*, Inter-university Consortium for Political and Social Research.
- UNITED STATES. BUREAU OF JUSTICE STATISTICS (2021), *National Crime Victimization Survey: Supplemental Victimization Survey, United States, 2016*, Inter-university Consortium for Political and Social Research.
- UNITED STATES. BUREAU OF JUSTICE STATISTICS (2009), *National Crime Victimization Survey: Stalking Victimization Supplement, 2006*, Inter-university Consortium for Political and Social Research.

Maggiori informazioni sulla metodologia:

cfr. <https://www.icpsr.umich.edu/web/pages/NACJD/NCVS/index.html>

ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLA SANITÀ (2021), VIOLENCE AGAINST WOMEN PREVALENCE ESTIMATES, 2018

Questo rapporto si basa su un'analisi dei dati di prevalenza disponibili provenienti da sondaggi e studi condotti tra il 2000 e il 2018, ottenuti attraverso una revisione sistematica e completa di tutti i dati disponibili sulla prevalenza delle due forme di violenza contro le donne più diffuse: violenza fisica e/o sessuale da parte di partner intimi e violenza fisica e/o sessuale da parte di un uomo che non è partner.

Fenomeni osservati:

- Violenza da parte di partner intimi
- Violenza da parte di uomini diversi dal partner intimo

Universo: donne di età compresa tra 15 e 49 anni e donne di età pari o superiore a 15 anni al 2018

- Che hanno vissuto IPV fisica o sessuale nel corso della vita (a partire dai 15 anni)
- Che hanno vissuto IPV fisica o sessuale nei 12 mesi precedenti
- Che hanno vissuto una violenza sessuale da parte di uomini diversi dal partner intimo nel corso della vita (a partire dai 15 anni).
- Che hanno vissuto sia IPV fisica o sessuale sia una violenza sessuale da parte di uomini diversi dal partner intimo nel corso della vita (a partire dai 15 anni).

I criteri di inclusione per gli studi sono stati:

- basato sulla popolazione (population-based)
- rappresentante a livello nazionale o subnazionale
- condotto tra il 2000 e il 2018, e disponibile entro il 2019,
- e ha utilizzato misure basate su atti (acted-based).

Metodo di analisi: *multilevel modelling*

- livello individuale,
- livello nazionale,
- livello regionale¹⁰⁶
- livello superregionale

globale. Le stime sulla prevalenza una tantum della violenza da parte del partner si basano su 307 studi di 154 paesi e aree

¹⁰⁶ "Regioni" e "superregioni" corrispondono alle classificazioni utilizzate dallo studio Global Burden of Disease (GBD), che raggruppa i paesi in 21 regioni mutuamente esclusive e 7 superregioni, in base ai loro profili epidemiologici (WHO 2021: 16).

Le stime di prevalenza degli ultimi 12 mesi sono basate su 332 studi di 159 paesi e aree.

Le stime sulla prevalenza una tantum della violenza sessuale da parte di uomini diversi dal partner intimo si basano su 227 studi di 137 paesi e aree.

Documentazione utile ai fini della ricerca sulla violenza contro le donne:

WHO (2021), *Violence Against Women Prevalence Estimates, 2018. Global, regional and national prevalence estimates for intimate partner violence against women and global and regional prevalence estimates for non-partner sexual violence against women*, Ginevra: World Health Organization.

Banche dati: cfr. <https://srhr.org/vaw-data>

WORLD BANK, GENDERDATAPORTAL: VIOLENCE

Il Gender Data Portal rende accessibili le più recenti statistiche riguardo ai temi connessi al genere; inoltre, fornisce toolkit, risorse e corsi gratuiti utili a chi fa ricerca sul tema della violenza contro le donne. I dati sono raccolti tramite il “Demographic and Health Surveys” (DHS). Le indagini DHS raccolgono dati primari utilizzando quattro tipi di questionari. Un questionario sulle famiglie viene utilizzato per raccogliere informazioni sulle caratteristiche dell'unità abitativa della famiglia e sulle caratteristiche dei residenti abituali e dei visitatori. Viene anche utilizzato per identificare i membri della famiglia che possono beneficiare di un colloquio individuale. Gli intervistati idonei vengono quindi intervistati utilizzando un questionario individuale per donna o per uomo. Il questionario sui biomarcatori viene utilizzato per raccogliere dati che possono essere messi in relazione con l'insorgenza o lo sviluppo di una patologia su bambini, donne e uomini. Le interviste vengono condotte solo se l'intervistato fornisce il consenso informato volontario¹⁰⁷.

Fenomeni osservati:

- violenza domestica all'interno di una più ampia indagine demografica sanitaria.
- percentuale di donne di età compresa tra 15 e 49 anni che hanno subito violenze da parte del partner intimo
- percentuale di donne di età compresa tra 15 e 49 anni che hanno subito una qualsiasi forma di violenza sessuale

Nazione: tutte

Unità di rilevazione: dati del censimento e/o, in assenza o se non affidabile, quadro di campionamento alternativo, come un elenco completo di villaggi o comunità nel paese con tutte le informazioni di identificazione necessarie, inclusa una misura della dimensione della popolazione (ad esempio il numero di famiglie) o un campione principale sufficientemente ampio da supportare la progettazione del DHS.

Unità d'analisi: donne di tutto il mondo di età compresa tra 15 e 49 anni

Universo: tutte le donne di età compresa tra 15 e 49 anni e bambini sotto i cinque anni che vivono in famiglie residenziali. La maggior parte dei sondaggi include anche tutti gli uomini di età compresa tra 15 e 59 anni.

Campionamento:

¹⁰⁷ Cfr. <https://dhsprogram.com/Methodology/Survey-Types/DHS-Questionnaires.cfm> [consultato il 21.04.2023].

- tramite elenco delle aree di enumerazione (EA) da un censimento della popolazione completato di recente

- campionamenti alternativi:

- 1.elenco di zone elettorali con il numero stimato di elettori qualificati per ogni zona

- 2.mappa satellitare a griglia ad alta risoluzione con il numero stimato di strutture per ogni griglia

- 3.elenco di unità amministrative come villaggi con popolazione stimata per ciascuna unità

Peso: i pesi vengono applicati ai dati per garantire che i risultati dell'indagine siano rappresentativi sia a livello nazionale che di dominio. Poiché il campione DHS è un campione di cluster stratificato a due stadi, i pesi di campionamento vengono calcolati in base alle probabilità di campionamento per ciascuna fase di campionamento e per ciascun cluster

Metodo di raccolta dati¹⁰⁸:

- indagini DHS standard – campioni di grandi dimensioni (solitamente tra 5.000 e 30.000 famiglie), generalmente condotte circa ogni 5 anni, per consentire confronti nel tempo.

- indagini DHS provvisorie – focalizzate sulla raccolta di informazioni riguardanti gli indicatori chiave di monitoraggio delle prestazioni, vengono condotte fra le diverse indagini DSH standard; prevedono l'uso di questionari più brevi e campioni più piccoli rispetto alle indagini DHS standard.

Primo anno di produzione: 1960, Intervallo di disponibilità: Anno [1960 - 2021] / DHS 1985

Periodicità della raccolta: annuale

Periodicità del rilascio delle stime: annuale

¹⁰⁸ Cfr. <https://dhsprogram.com/Methodology/Survey-Types/DHS-Methodology.cfm> [consultato il 30.22.2023].

BIBLIOGRAFIA

Acquadro Maran D., Bernardelli S., Varetto A. (2018), *Mobbing (bullying at work) in Italy: characteristics of successful court cases*, in "Journal of injury and violence research", 10, 1: 17-24.

Addams J. (2004 [1916]), *Il bambino diavolo a Hull House*, in B. Bianchi, *Donne, immigrati, governo della città. Scritti sull'etica sociale*, Santa Maria Capua a Vetere: 276-86.

Addams J. (1912), *Twenty Years at Hull-House*, The MacMillan Company, New York, <https://digital.library.upenn.edu/women/addams/hullhouse/hullhouse.html>.

Adelman M. (2004), *The Battering State: Towards a Political Economy of Domestic Violence*, in "Journal of Poverty", 8, 3: 45-64.

Adusu, Culture Aperte (2009), *Mutilazioni dei genitali femminili e diritti umani nelle comunità migranti*, Rapporto di ricerca nelle regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia, <https://www.aidos.it/wp-content/uploads/2009/01/MGF-rapporto-ricercacomunit%C3%A0-migranti-ok-1.pdf>

Agnello Hornby S., Calloni M. (2013), *Il male che si deve raccontare. Per cancellare la violenza domestica*, Feltrinelli, Milano.

Alfano V. et al. (2021), *Gender Patterns in Mobbing Victims: Differences in Negative Act Perceptions, MMPI Personality Profile, Perceived Quality of Life, and Suicide Risk*, in "International journal of environmental research and public health", 18, 4: 2192.

Annas J. (1977), *Mill and the Subjection of Women*, in "Philosophy", 52, 200: 179-94.

Archer J. (2000), *Sex differences in aggression between heterosexual partners: a meta-analytic review*, in "Psychological Bulletin", 126: 651-80.

Asbury J. (1999), *What do we know now about spouse abuse in families of color in the United States?*, in R. L. Hampton, *Family violence*, Thousand Oaks, CA: 148-67

Atkinson D. (2012), *The Criminal Conversation of Mrs Norton*, Preface Publishing, London.

Aytaç T. (2019), *The Effect of Gender on Mobbing Experienced by Teachers at School: A Meta-Analysis Study*, in "International journal of progressive education", 15, 6: 83-101.

Bard M., Zacker J. (1971), *The Prevention of Family Violence: Dilemmas of Community Intervention*, in "Journal of Marriage and Family", 33 (4): 677-82.

Bartolomei M. (2015), *Domestic violence and human rights. An anthropological view*, in "ex aequo - Revista da Associação Portuguesa de Estudos sobre as Mulheres", 91-104.

Baxi P. (2014), *Sexual Violence and Its Discontents*, in "Annual Review of Anthropology", 43 139-54.

Behar R. (1996), *The Vulnerable Observer: Anthropology That Breaks Your Heart*, Beacon Press, Boston.

Belluati M. et al. (2021), *Realtà e rappresentazione. Il femminicidio tra teorie, pratiche e azione*, in M. Belluati, *Femminicidio. Una lettura tra realtà e rappresentazione*, Roma: 17-40.

Bersani Franceschetti G., Peytavin L. (2023), *Il costo della virilità. Quello che l'Italia risparmierebbe se gli uomini si comportassero come le donne*, Il Pensiero Scientifico, Roma.

Bianchi S.M., Milkie M.A. (2010), *Work and Family Research in the First Decade of the 21st Century*, in "Journal of Marriage and Family", 72, 3: 705-25.

Black M.C. et al. (2011), *The National Intimate Partner and Sexual Violence Survey: 2010 summary report*, National Center for Injury Prevention and Control, Centers for Disease Control and Prevention, Atlanta, GA.

Blood R.O., Wolfe D.M. (1960), *Husbands and Wives: the dynamics of married living*, The Free Press, Glencoe, IL.

Bodkin R.G. (1999), *Women's Agency In Classical Economic Thought: Adam Smith, Harriet Taylor Mill, And J.S. Mill*, in "Feminist economics", 5 (1): 45-60.

Bourdieu P. (2010), *Sul concetto di campo in sociologia*, Armando Editore, Roma.

Bows H., Day A., Dhir A. (2022), "It's Like a Drive by Misogyny": Sexual Violence at UK Music Festivals, in "Violence against women", 10778012221120443.

Bows H., King H., Measham F. (2020), *Conceptualising Safety and Crime at UK Music Festivals*, in L. Platt, R. Finkel, *Gendered Violence at International Festivals*, London: 86–104.

Bows H., King H., Measham F. (2022), *Perceptions of Safety and Experiences of Gender Based Violence at UK Music Festivals*, in "Journal of Gender-Based Violence", 7, 1: 74-92.

Brommer S.J. (2011), *Crafting Community through Narratives, Images, and Shared Experience*, in J.R. Wies, H.J. Haldane, *Anthropology at the Front Lines of Gender Based Violence*, Nashville, TN: 51-70.

Brooks O. (2011), 'Guys! Stop Doing It!': Young Women's Adoption and Rejection of Safety Advice when Socializing in Bars, Pubs and Clubs, in "The British Journal of Criminology", 51, 4: 635-51.

Budd K.M., Mancini C., Bierie D.M. (2019), *Parks, Playgrounds, and Incidents of Sexual Assault*, in "Sexual abuse", 31, 5: 580-606.

Burgess-Proctor A. (2003), *Evaluating the Efficacy of Protection Orders for Victims of Domestic Violence*, in "Women & criminal justice", 15, 1: 33-54.

Burke S.C. et al. (2011), *Using technology to control intimate partners: An exploratory study of college undergraduates*, in "Computers in human behavior", 27, 3: 1162-7.

Caputi J., Russell D.E.H. (1992), *Feminicide: Sexist Terrorism Against Women*, in J. Radford, D.E.H. Russell, *Femicide: The Politics of Woman Killing*, Buckingham: 13-26.

Carcirieri A.T. (2021), *Firearm Relinquishment within Civil Protection Orders: Processes and Observations from Delaware Family Court*, in "Journal of family violence", 36, 5: 597-604.

Cardano M. (1997), *La ricerca etnografica*, in L. Ricolfi, *La ricerca qualitativa*, Roma: 45-92.

Carlsson L. et al. (2021), *Socio-demographic and psychosocial characteristics of male and female perpetrators in intimate partner homicide: A case-control study from Region Västra Götaland, Sweden*, in "PloS one", 16, 8:

<https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC8407564/>

Carriero R., Todesco L. (2016), *Indaffarate e soddisfatte. Donne, uomini e lavoro familiare in Italia*, Carocci, Roma.

Cerci P.A., Duumludag D. (2019), *Life Satisfaction and Job Satisfaction among University Faculty: The Impact of Working Conditions, Academic Performance and Relative Income*, in "Social indicators research", 144, 2: 785-806.

Chan C., Meng L. (2000), *Family violence in China: Past and present*, in "New Global Development", 16 (1): 74-87.

Chapman H., Gillespie S.M. (2019), *The Revised Conflict Tactics Scales (CTS2): A review of the properties, reliability, and validity of the CTS2 as a measure of partner abuse in community and clinical samples*, in "Aggression and violent behavior", 44, 1: 27-35.

Chen Y. (2022), *Gender, Power and Subjectivity: Divorce of Chinese Migrant Women within a Transnational Marriage in Switzerland*, in "Revue européenne des migrations internationales", 38, 3-4: 161-83.

Chess S., Shaw A. (2015), *A Conspiracy of Fishes, or, How We Learned to Stop Worrying About #GamerGate and Embrace Hegemonic Masculinity*, in "Journal of broadcasting & electronic media", 59, 1: 208-20.

Choo H.Y., Ferree M.M. (2010), *Practicing Intersectionality in Sociological Research: A Critical Analysis of Inclusions, Interactions, and Institutions in the Study of Inequalities*, in "Sociological Theory", 28, 2: 129-49.

Cobbe F.P. (1869a), *Criminals, Idiots, Women, and Minors: Is the Classification Sound? A Discussion on the Laws concerning the Property of Married Women*, HeinOnline

<https://heinonline-org.bibliopass.unito.it/HOL/P?h=hein.beal/ciwemics0001&i=1>

Cobbe F.P. (1869b), *The Subjection of Women by John Stuart Mill*, in "Theological Review", 6, 1: 355-75.

Cobbe F.P. (1878), *Wife-torture in England*, in "The contemporary review", 32, April: 55-87.

Coker D. (2000), *Shifting power for battered women: law, material resources, and poor women of color*, in "U.C. Davis law review", 33, 4: 1009-55.

Coles J. et al. (2014), *A Qualitative Exploration of Researcher Trauma and Researchers' Responses to Investigating Sexual Violence*, in "Violence against women", 20, 1: 95-117.

Collins C.C. (2011), *Child Welfare and Domestic Violence Workers' Cultural Models of Domestic Violence: An Ethnographic Examination*, in J.R. Wies, H.J. Haldane, *Anthropology at the Front Lines of Gender Based Violence*, Nashville, TN: 107-28.

Collins C.C., Dressler W.W. (2008), *Cultural Consensus and Cultural Diversity: A Mixed Methods Investigation of Human Service Providers' Models of Domestic Violence*, in "Journal of Mixed Methods Research", 2, 4: 362-87.

Comack E. (1993), *Feminist Engagement with the Law: The Legal Recognition of the Battered Woman Syndrome*, Canadian Research Institute for the Advancement of Women, Ottawa, Canada.

Commissione Parlamentare di Inchiesta sul femminicidio (2022), *Relazione finale sull'attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio*, Doc XXII bis n. 15, Senato della Repubblica.

Connolly K., Reilly R.C. (2007), *Emergent Issues When Researching Trauma: A Confessional Tale*, in "Qualitative inquiry", 13, 4: 522-40.

Corradi C. et al. (2016), *Theories of femicide and their significance for social research*, in "Current sociology", 64, 7: 975-95.

Counts D. (1990), *Domestic Violence in Oceania. Special issue*, in "Pacific Studies" 13, 3.

Counts D., Brown J.K., Campbell J. (1992), *Sanctions and Sanctuary: Cultural Perspectives on the Beating of Wives*, Westview Press, Boulder, CO.

Counts D., Brown J.K., Campbell J. (1999), *To Have and to Hit: Cultural Perspectives on Wife Beating*, University of Illinois, Chicago, IL.

Crenshaw K. (1989), *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex. A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics*, in "University of Chicago Legal Forum", 1: Article 8.

Crenshaw K. (1994), *Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics, and Violence against Women of Color*, in M. A. Fineman e R. Mykitiuk, *The Public Nature of Private Violence: The Discovery of Domestic Abuse*, New York: 93–120.

Cross M.F. (2020), *In the Footsteps of Flora Tristan: A Political Biography*, *Studies in Labour History LUP*, Oxford.

Deegan M.J. (1988), *Jane Addams and the Men of the Chicago School, 1892-1918*, Transaction Books, New Brunswick, NJ.

Dejong C., Burgess-Proctor A. (2006), *A Summary of Personal Protection Order Statutes in the United States*, in "Violence against women", 12, 1: 68-88.

Denzin N.K. (1984), *Toward a Phenomenology of Domestic, Family Violence*, in "The American journal of sociology", 90, 3: 483-513.

Deville J.C., Särndal C.E. (1992), *Calibration Estimators in Survey Sampling*, in "Journal of the American Statistical Association", vol. 87, 418, June: 376-82.

Di Leonardo M. (1991), *Gender, Culture, and Political Economy: Feminist Anthropology in Historical Perspective*, in *Id.*, *Gender at the Crossroads of Knowledge*, Berkeley, CA: 1-50.

Dimond J.P., Fiesler C., Bruckman A.S. (2011), *Domestic violence and information communication technologies*, in "Interacting with computers", 23, 5: 413-21.

Dobash R.E., Dobash R.P. (1992), *Women, Violence and Social Change*, Routledge, London.

Dobash R.E., Dobash R.P. (2011), *What Were They Thinking? Men Who Murder an Intimate Partner*, in "Violence against women", 17, 1: 111-34.

Dobash R.E., Dobash R.P. (2015), *When Men Murder Women*, Oxford University Press, Oxford.

Dutton D., Golant S. (1995), *The Batterer: A Psychological Profile*, Basic Books, New York.

Ehrhart J.K., Sandler B.R. (1985), *Campus Gang Rape: Party Games?*, Association of American Colleges, Washington, D.C.

EIGE (2017a), *Glossary of Definitions of Rape, Femicide and Intimate Partner Violence*

<https://eige.europa.eu/publications/glossary-definitions-rape-femicide-and-intimate-partner-violence>

EIGE (2017b), *Violenza virtuale contro le donne e le ragazze*, Istituto Europeo per l'uguaglianza di Genere

https://eige.europa.eu/sites/default/files/documents/ti_pubpdf_mh0417543itn_pdfweb_20171026164002.pdf

Ellsberg M.C., Heise L. (2002), *Bearing witness: Ethics in domestic violence research*, in "Lancet", 359, 9317: 1599-604.

Ellsberg M.C., Heise L. (2005), *Researching Violence Against Women: A Practical Guide for Researchers and Activist*, World Health Organization, PATH, Washington DC.

Emerson R.M., Ferris K.O. E Gardner C.B. (1998), *On Being Stalked*, in "Social problems", 45, 5: 289-314.

END FGM European Network (2016), How Talk about FGM, position paper, [https://www.endfgm.eu/editor/files/2019/07/How to Talk about FGM FINAL.pdf](https://www.endfgm.eu/editor/files/2019/07/How_to_Talk_about_FGM_FINAL.pdf)

Eriksson L., Mazerolle P. (2013), *A general strain theory of intimate partner homicide*, in "Aggression and violent behavior", 18, 5: 462-70.

Fairchild K., Rudman L.A. (2008), *Everyday Stranger Harassment and Women's Objectification*, in "Social justice research", 21, 3: 338-57.

Finkelhor D. et al. (1983), *The Dark Side of Families: Current Family Violence Research*, Sage Publications, Thousand Oaks, CA.

Fisher M. (2010), *Trojan Women and Devil Baby Tales: Addams on Domestic Violence*, in M. Hamington, *Feminist Interpretations of Jane Addams*, University Park, PA: 81-105.

Fitzgerald L.F., Gelfand M.J., Drasgow F. (1995), *Measuring Sexual Harassment: Theoretical and Psychometric Advances*, in "Basic and applied social psychology", 17 (4): 425-45.

Fleury-Steiner R.E., Hefner M.K., Miller S.L. (2020), *Civil Court Responses to Intimate Partner Violence and Abuse*, Cognella, Solana Beach, CA.

Fleury-Steiner R.E., Miller S.L. (2020), *Reproductive Coercion and Perceptions of Future Violence*, in "Violence against women", 26, 10: 1228-41.

Forum Associazione Donne Giuriste (2009), *Stalking e Violenza sulle donne: le risposte dell'ordinamento, gli ordini di protezione*, Franco Angeli, Milano.

Frisina A. (2006), *Back-talk Focus Groups as a Follow-Up Tool in Qualitative Migration Research: The Missing Link?*, in "Forum, qualitative social research", 7 (3): <https://www.qualitative-research.net/index.php/fqs/article/view/138/304>

Fusaschi M. (2003), *I segni sul corpo. Per un'antropologia delle modificazioni dei genitali femminili*, Bollati Boringhieri, Torino.

Gardner C.B. (1989), *Analyzing Gender in Public Places: Rethinking Goffman's Vision of Everyday Life*, in "The American Sociologist", 20, 1: 42-56.

Gardner C.B. (1995), *Passing by: gender and public harassment*, University of California Press, Berkeley, CA.

Garner R. (2009), *Josephine Butler: A Guide to Her Life, Faith and Social Action*, Darton Longman & Todd, London.

Geertz C. (1988 [1973]), *Interpretazione di culture*, Il Mulino, Bologna.

Gelles R.J. (1980), *Violence in the Family: A Review of Research in the Seventies*, in "Journal of Marriage and Family", 42, 4: 873-85.

Gelles R.J. (1987), *Family violence*, Sage, Newbury Park.

Gelles R.J. (1987 [1974]), *The Violent Home: A Study of Physical Aggression Between Husbands and Wives*, SAGE, Thousand Oaks.

Gillett R. (2018), *Intimate Intrusions Online: Studying the Normalisation of Abuse in Dating Apps*, in "Women's studies international forum", 69, July-August: 212-9.

Gilman C.P. (1912 [1898]), *Women and economics: a study of the economic relation between men and women as a factor in social evolution*, Putnam

<https://digital.library.upenn.edu/women/gilman/economics/economics.html>

Gilula M.F., Daniels D.N. (1969), *Violence and Man's Struggle To Adapt: Violence, one form of aggressive behavior, produces maladaptive results in this technological age*, in "Science", 164, 3878: 396-405.

- Gimenez-Nadal J.I., Sevilla-Sanz A. (2011), *The time-crunch paradox*, in "Social indicators research", 102, 2: 181-96.
- Gleeson J. (2022), *Troubling/trouble in the academy: posttraumatic stress disorder and sexual abuse research*, in "Higher education", 84, 1: 195-209.
- Goode W.J. (1971), *Force and Violence in the Family*, in "Journal of Marriage and Family", 33, 4: 624-36.
- Grace K.T., Anderson J.C. (2018), *Reproductive Coercion: A Systematic Review*, in "Trauma Violence Abuse", 19, 4: 371-90.
- Grace K.T., Fleming C. (2016), *A Systematic Review of Reproductive Coercion in International Settings*, in "World Med Health Policy", 8, 4: 382-408.
- Graham L.M. et al. (2022), *Explanatory Theories of Intimate Partner Homicide Perpetration: A Systematic Review*, in "Trauma, Violence, & Abuse", 23, 2: 408-27.
- Grogan S. (1998), *Flora Tristan. Life Stories*, Routledge, London-New York.
- Groggel A. (2021), *The Role of Place and Sociodemographic Characteristics on the Issuance of Temporary Civil Protection Orders*, in "Law & Society Review", 55, 1: 38-69.
- Grzyb M., Naudi M. E Marcuello-Servós C. (2018), *Femicide Definitions*, in S. Weil, C. Corradi, M. Naudi, *Femicide Across Europe: Theory, Research and Prevention*, Bristol: 17-32.
- Hacker H.M. (1951), *Women as a Minority Group*, in "Social Forces", 30, 1: 60-9.
- Haldane H.J. (2015), *Munted: Rebuilding Community after Disaster*, in J.R. Wies, H. J. Haldane, *Applying Anthropology to Gender-Based Violence: Global Responses, Local Practices*, Lanham, MD: 47-57.
- Hamilton S. (2002), *The Practice of Everyday Feminism: Frances Power Cobbe, Divorce, and the London Echo, 1868-1875*, in "Victorian periodicals review", 35, 3: 227-42.

Hamilton S. (2005), "A whole series of frightful cases": *Domestic Violence, the Periodical Press and Victorian Feminist Writing*, in "TOPIA: Canadian Journal of Cultural Studies", 13 89-101.

Hamilton S. (2006), *Frances Power Cobbe and Victorian Feminism*, Palgrave Macmillan, London.

Hammerton J.A. (1992), *Cruelty and Companionship: Conflict in Nineteenth Century Married Life*, Routledge, London e New York.

Heer D.M. (1963), *The Measurement and Bases of Family Power: An Overview*, in "Marriage and family living", 25 (2): 133-9.

Hefner M.K. et al. (2021), *Mediating Justice: Women's Perceptions of Fairness in the Civil Protection Order Process*, in "Journal of interpersonal violence", 36, 7-8: 3331-52.

Hefner M.K., Miller S.L., Fleury-Steiner R.E. (2022), *Legal Consciousness and Intimate Partner Violence Survivors' Perceptions of Protection Order Violations*, in "Journal of family violence", 37, 8: 1379-90.

Heise L.L. (1998), *Violence Against Women: An Integrated, Ecological Framework*, in "Violence against women", 4, 3: 262-90.

Henry N. et al. (2020), *Image-based Sexual Abuse A Study on the Causes and Consequences of Non-consensual Nude or Sexual Imagery*, Routledge, London.

Henry N. E Powell A. (2018), *Technology-Facilitated Sexual Violence: A Literature Review of Empirical Research*, in "Trauma, violence & abuse", 19, 2: 195-208.

Hinduja S., Patchin J.W. (2021), *Digital Dating Abuse Among a National Sample of U.S. Youth*, in "Journal of interpersonal violence", 36, 23-24: 11088-108.

Hochschild A.R. (1989), *The second shift: working parents and the revolution at home*, Viking, New York.

Hochschild A.R. (2001), *The time bind: when work becomes home and home becomes work*, Owl books, Bellingham, WA.

Hodžić S. (2009), *Unsettling Power: Domestic Violence, Gender Politics, and Struggles over Sovereignty in Ghana*, in "Ethnos", 74, 3: 331-60.

Hooks B. (1997), *Violence in Intimate Relationships: A Feminist Perspective*, in L.L. O'Toole, J.R. Schiffman, *Gender Violence: Interdisciplinary Perspectives*, New York: 279-84.

Ichikawa C. (2015), *A Body Politic of Women's Own: Josephine Butler, Social Purity, and National Identity*, in "Victorian review", 41, 1: 107-23.

ISTAT (2015), *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia. Anno 2014*, <https://www.istat.it/it/archivio/161716>

ISTAT (2018), *Molestie o ricatti sessuali sul lavoro. Anno 2016* . <https://www.istat.it/it/files//2018/02/statistica-report-MOLESTIE-SESSUALI-13-02-2018.pdf>

ISTAT (2021), *Autori e Vittime di omicidio. Anni 2018-2019*, ISTAT, <https://www.istat.it/it/archivio/253296>

Ivert A.-K., Merlo J., Gracia E. (2018), *Country of residence, gender equality and victim blaming attitudes about partner violence: a multilevel analysis in EU*, in "European journal of public health", 28, 3: 559-64.

Jackson C., Tinkler P. (2007), *'Ladettes' and 'Modern Girls': 'troublesome' young femininities*, in "The Sociological Review", 55, 2: 251-72.

Jeffries M. (2020), *'Is it okay to go out on the pull without it being nasty?': lads' performance of lad culture*, in "Gender and education", 32, 7: 908-25.

Johnson H. (1998), *Rethinking Survey Research on Violence Against Women*, in R.E. Dobash e R.P. Dobash, *Rethinking violence against women*, Sage Publications, Thousand Oaks, CA: 23-51.

Katz J. et al. (2017), *Reproductive Coercion by Male Sexual Partners: Associations With Partner Violence and College Women's Sexual Health*, in "Journal of interpersonal violence", 32, 21: 3301-20.

Kavanaugh P.R. (2013), *The Continuum of Sexual Violence: Women's Accounts of Victimization in Urban Nightlife*, in "Feminist criminology", 8, 1: 20-39.

Kavanaugh P.R. (2015), *Pathways on the sexual violence continuum: A lifestyles theory of victimization in urban nightlife*, in "Journal of crime & justice", 38, 4: 454-72.

Kazmierczyk J., et al. (2021), *Mobbing in Banks: The Role of Gender and Position on the Process of Mobbing in Banks in Poland and Russia*, in "European research studies", XXIV, Issue 1: 697-714.

Kelly L. (1988), *Surviving sexual violence*, University of Minnesota Press, Minneapolis, MN

Kilcheloe J.L., McLaren P.L. (1994), *Rethinking Critical Theory and Qualitative Research*, in N. Denzin, Y. Lincoln, *Handbook of Qualitative Research*, Sage, Thousand Oaks, CA: 138-57.

Kinsey A.C., Martin C., Pomeroy W.B. (1948), *Sexual behavior in the human male*, W. B. Saunders Co., Philadelphia-London.

Komarovsky M. (1946), *Cultural Contradictions and Sex Roles*, in "American Journal of Sociology", 52, 3: 184-9.

Koss M.P., Gidycz C.A., Wisniewski N. (1987), *The Scope of Rape: Incidence and Prevalence of Sexual Aggression and Victimization in a National Sample of Higher Education Students*, in "Journal of consulting and clinical psychology", 55 (2): 162-70.

Langhinrichsen-Rohling J. (2005), *Top 10 greatest "hits": important findings and future directions for intimate partner violence research*, in "Journal of interpersonal violence", 20, 1: 108-18.

Leemis R.W. et al. (2022), *The National Intimate Partner and Sexual Violence Survey: 2016/2017 Report on Intimate Partner Violence*, National Center for Injury Prevention and Control, Centers for Disease Control and Prevention, Atlanta, GA.

- Leidig M.K.W. (1981), *Violence against women: A feminist psychological analysis* in S. Cox, *Female Psychology: The Emerging Self (2nd ed.)*, New York, NY: 190–205.
- Levinson D. (1989), *Family Violence in Cross-Cultural Perspective*, Sage, Thousand Oaks, CA.
- Lorenz K. (1967), *On aggression*, Methuen & Co, London.
- Lowney K.S., Best J. (1995), *Stalking Strangers and Lovers: Changing Media Typifications of a New Crime Problem*, in J. Best, *Images of Issues. Typifying Contemporary Social Problems*, New York: 33-57.
- Luckenbill D.F. (1977), *Criminal Homicide as a Situated Transaction*, in "Social problems", 25, 2: 176-86.
- Malinowski B. (1948), *Magic, science and religion and other essays*, Doubleday, Garden City, NY.
- Marcus G. (1998), *Ethnography through Thick and Thin*, Princeton University Press, Princeton, NJ.
- Martin D. (1981 [1976]), *Battered Wives. Revised, Updated*, Volcano Press, Volcano, CA.
- Martinez P.R. (2015), *An Intersectional Analysis of Intimate Partner Violence and Workplace Violence among Women Working in Prostitution*, in "Revista española de investigaciones sociológicas", 151: 123-39.
- Mccabe H. (2021), *"Political... civil and domestic slavery": Harriet Taylor Mill and Anna Doyle Wheeler on marriage, servitude, and socialism*, in "British journal for the history of philosophy", 29, 2: 226-43.
- Mccall L. (2005), *The Complexity of Intersectionality*, in "Signs", 30, 3: 1771-800.
- Mcdonald L. (2022), *Cat-Calls, Compliments and Coercion*, in "Pacific philosophical quarterly", 103, 1: 208-30.
- Mead M. (2007 [1928]), *L'adolescente in una società primitiva. Uno studio psicologico della gioventù primitiva ad uso della società occidentale*, Giunti, Firenze.

Merry S.E. (2001), *Rights, Religion, and Community: Approaches to Violence against Women in the Context of Globalization*, in "Law & Society Review", 35 (1): 39-88.

Merry S.E. (2006), *Human Rights and Gender Violence: Translating International Law into Local Justice*, University of Chicago Press, Chicago.

Merry S.E. (2011a), *Gender Justice and CEDAW: The Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination Against Women*, in "Hawwa", 9, 1-2: 49-75.

Merry S.E. (2011b), *Gender Violence: A Cultural Perspective*, Wiley-Blackwell, Hoboken.

Merry S.E. (2016), *The Seductions of Quantification: Measuring Human Rights, Gender Violence, and Sex Trafficking*, University of Chicago Press, Chicago.

Meyer S. (2016), *Still blaming the victim of intimate partner violence? Women's narratives of victim desistance and redemption when seeking support*, in "Theoretical criminology", 20 (1): 75-90.

Mill J.S. (1989 [1869]), *The Subjection of Women*, in S. Collini, *On Liberty and Other Writings*, Cambridge: 117-217.

Miller E. et al. (2012), *Exposure to Partner, Family, and Community Violence: Gang-Affiliated Latina Women and Risk of Unintended Pregnancy*, in "Journal of urban health", 89 (1): 74-86.

Miller E. et al. (2007), *Male Partner Pregnancy-Promoting Behaviors and Adolescent Partner Violence: Findings from a Qualitative Study with Adolescent Females*, in "Ambulatory pediatrics: the official journal of the Ambulatory Pediatric Association", 7, 5: 360-6.

Miller S.L. (2018), *Journeys. Resilience and Growth for Survivors of Intimate Partner Abuse*, University of California Press, Berkeley, CA.

Miller S.L., Smolter N.L. (2011), *"Paper Abuse": When All Else Fails, Batterers Use Procedural Stalking*, in "Violence against women", 17, 5: 637-50.

Mole N.J. (2011), *Labor Disorders in Neoliberal Italy: Mobbing, Well-Being, and the Workplace*, Indiana University Press, Bloomington, IN.

Moore A.M., Frohwirth L., Miller E. (2010), *Male reproductive control of women who have experienced intimate partner violence in the United States*, in "Soc Sci Med", 70, 11: 1737-44.

Moore H.A. (1984), Review of: D.E.H. Russell, *Rape in Marriage*, New York 1982, in "Journal of Marriage and Family", 46, 2: 502.

Morrison A.R., Ellsberg M.C., Bott S. (2007), *Addressing Gender-based Violence: A Critical Review of Interventions*, in "The World Bank Research Observer", 22, 2: 25-51.

Nadelhaft R. (1984), *Domestic Violence in Literature: A Preliminary Study*, in "Mosaic (Winnipeg)", 17 (2): 242-59.

Nencel L. (2014), *Situating reflexivity: Voices, positionalities and representations in feminist ethnographic texts*, in "Women's studies international forum", 43 75-83.

O'Connor J. et al. (2021), *Predictors of campus sexual violence perpetration: A systematic review of research, sampling, and study design*, in "Aggression and violent behavior", 58 1-9.

Okin S.M. (1979), *John Stuart Mill, Liberal Feminist*, in *Women in Western Political Thought*, Princeton, N.J.: 197-230.

Olesen V. (1994), *Feminisms and Models of Qualitative Research*, in N. Denzin, Y. Lincoln, *Handbook of Qualitative Research*, Thousand Oaks: 158-174.

Ortner S.B. (1974), *Is Female to Male as Nature is to Culture?*, in M. Rosaldo, L. Lamphere, *Woman, Culture, and Society*, Stanford: 67–87.

Palumbo B. (2018), *Lo strabismo della dea. Antropologia, accademia e società in Italia*, Museo Marionette A. Pasqualino, Palermo.

Pasquinelli C. (2000), *Antropologia delle mutilazioni dei genitali femminili: una ricerca in Italia*, AIDOS, Roma.

Petillo A.D.J. (2015), *Sex Trafficking of Native Peoples. History, Race, and Law*, in J. R. Wies, H. J. Haldane, *Applying Anthropology to Gender-Based Violence: Global Responses, Local Practices*, Lanham, MD: 93-106.

Peytavin L. (2021), *Le coût de la virilité. Ce que la France économiserait si les hommes se comportaient comme les femmes*, Editions Anne Carrière, Paris.

Phipps A. et al. (2018), *Rape culture, lad culture and everyday sexism: researching, conceptualizing and politicizing new mediations of gender and sexual violence*, in "Journal of gender studies", 27, 1: 1-8.

Piras E. (2021), *"Se l'è cercata!". Violenza di genere, colpevolizzazione della vittima e ingiustizia epistemica*, in "Ragion Pratica", 56, 1: 251-72.

Polk K., Ranson D. (1991), *The Role of Gender in Intimate Homicide*, in "Australian & New Zealand journal of criminology", 24, 1: 15-24.

Poovey M. (1988), *Covered but Not Bound: Caroline Norton and the 1857 Matrimonial Causes Act*, in "Feminist Studies", 14, 3: 467-85.

Porta C.M. et al. (2017), *Sexual Violence Among College Students: An Examination of Individual and Institutional Level Factors Associated with Perpetration*, in "Journal of forensic nursing", 13, 3: 109-17.

Powell A., Henry N. (2017), *Sexual Violence in a Digital Age*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, UK.

Powell A., Henry N., Flynn A. (2018), *Image-based sexual abuse*, in W.S. DeKeseredy, C.M. Rennison, A.K. Hall-Sanchez, *The Routledge International Handbook of Violence Studies*, New York: 305-15.

Powell A. et al. (2019), *Image-based sexual abuse: The extent, nature, and predictors of perpetration in a community sample of Australian residents*, in "Computers in human behavior", 92, 393-402.

Prokhoris S. (2021), *Le Mirage #MeToo: Réflexions à partir du cas français*, Le Cherche Midi, Paris.

Puech J.L. (1925), *La vie et l'oeuvre de Flora Tristan, 1803-1844: l'union ouvrière*, Rivière, Paris.

Pujol M.A. (1992), *Feminism and Anti-Feminism in Early Economic Thought*, Edward Elgar, Aldershot, U.K. and Brookfield, V.T.

Raj A., Silverman J. (2002), *Violence Against Immigrant Women: The Roles of Culture, Context, and Legal Immigrant Status on Intimate Partner Violence*, in "Violence against women", 8 (3): 367-98.

Randall M. (2004), *Domestic violence and the construction of "ideal victims": Assaulted women's "image problems" in law*, in "St Louis University Public Law Review", 23 107-54.

Ring J. (1985), *Mill's The Subjection of Women: The Methodological Limits of Liberal Feminism*, in "The Review of politics", 47, 1: 27-44.

Rodman H. (1972), *Marital Power and the Theory of Resources in Cultural Context*, in "Journal of comparative family studies", 3.1: 50-69.

Rosaldo M. Lamphere L. (1974a), *Introduction*, in M. Rosaldo, L. Lamphere, *Woman, Culture, and Society*, Stanford: 1–17.

Rosaldo M, Lamphere L. (1974b), *Woman, Culture, and Society: A Theoretical Overview*, in M. Rosaldo, L. Lamphere, *Woman, Culture, and Society*, Stanford: 17-43.

Russell D.E.H. (1977), *Review of: R.J. Gelles, The Violent Home: A Study of Physical Aggression between Husbands and Wives*, in "Contemporary Sociology", 6, 5: 572-3.

Russell D.E.H. (1990 [1982]), *Rape in Marriage*, Indiana University Press, Bloomington, IN.

Russell D.E.H. (1992), *Preface*, in J. Radford, D. E. H. Russell, *Femicide: The Politics of Woman Killing*, Buckingham: XI-XIV.

Russell D.E.H., Harmes R.A. (2001), *Femicide in global perspective*, Teacher's College Press, New York.

Ryan W. (1971), *Blaming the Victim*, Orbach & Chambers Ltd, London.

Safilios-Rothschild C. (1967), *A Comparison of Power Structure and Marital Satisfaction in Urban Greek and French Families*, in "Journal of Marriage and Family", 29, 2: 345-52.

Safilios-Rothschild C. (1970), *The Study of Family Power Structure: A Review 1960-1969*, in "Journal of Marriage and Family", 32, 4: 539-52.

Sanday P.R. (1981a), *Female Power and Male Dominance: On the Origins of Sexual Inequality*, Cambridge University Press, Cambridge, UK.

Sanday P.R. (1981b), *The Socio-Cultural Context of Rape: A Cross-Cultural Study*, in "Journal of Social Issues", 37 5-27.

Sanday P.R. (1990), *Fraternity Gang Rape: Sex, Brotherhood, and Privilege on Campus*, New York University Press, New York.

Sanday P.R. (1996), *A Woman Scorned: Acquaintance Rape on Trial*, University of California Press, Berkeley, CA.

Sanday P.R. (2007 [1990]), *Fraternity Gang Rape: Sex, Brotherhood, and Privilege on Campus. Second Edition*, New York University Press, New York, London.

Santagati M. et al. (2023), *Donne all'origine della sociologia. Il contributo alla ricerca empirica in America, in Europa e in Italia*, in "AG-About Gender", 23, 12: 249-87.

Scarry E. (1990 [1985]), *La sofferenza del corpo. La distruzione e la costruzione del mondo*, Il Mulino, Bologna.

Scheper-Hughes N., Bourgois P. (2004), *Violence in War and Peace: An Anthology*, Blackwell, Malden, MA and Oxford.

Schneider E.M. (2000), *Battered Women and Feminist Lawmaking*, Yale University Press, New Haven, CT.

Schroeder J. (2004), "*Narrat[ing] Some Poor Little Fable*": Evidence of Bodily Pain in "*The History of Mary Prince*" and "*Wife-Torture in England*", in "Tulsa studies in women's literature", 23, 2: 261-81.

Sciarrino N. (2015), *Il grido e il silenzio. Storie di abuso su minori a Mwanza (Tanzania)*, in "ANUAC ", 4, 2: 189-212.

Seiz J.A., Pujol M.A. (2000), *Harriet Taylor Mill*, in "American Economic Review", 90 (2): 476-9.

Senturia K. et al. (2000), *Cultural Issues Affecting Domestic Violence Service Utilization in Ethnic and Hard to Reach Populations*, Final Report.

Sexual Violence Research Initiative (2015), *Guidelines for the prevention and management of vicarious trauma among researchers of sexual and intimate partner violence*, South Africa, Pretoria.

Shanley M.L. (1981), *Marital Slavery and Friendship: John Stuart Mill's the Subjection of Women*, in "Political theory", 9, 2: 229-47.

Shanley M.L. (1989), *Feminism, Marriage, and the Law in Victorian England, 1850-1895*, Princeton University Press, Princeton.

Sheffield C.J. (1998), Books Review of: D.P. del Mar, *What Trouble I Have Seen: A History of Violence against Wives*, 1996; B. Fawcett et al., eds., *Violence and Gender Relations: Theories and Interventions*, 1996; C.B. Gardner, *Passing By: Gender and Public Harassment*, 1995 in "Journal of Women in Culture and Society", 24, 1: 236-41.

Shiu-Thornton S., Senturia K., Sullivan M. (2005), *Like a Bird in a Cage: Vietnamese Women Survivors Talk About Domestic Violence*, in "Journal of interpersonal violence", 20, 8: 959-76.

Smith A. (2005), *Conquest: Sexual Violence and American Indian Genocide*, South End Press, Cambridge, MA.

Smith C.J. (2016), *Examining sexual harassment in online dating contexts*, Illinois State University.

Smith E.S. (2001), *John Stuart Mill's "The Subjection of Women": A Re-Examination*, in "Polity", 34, 2: 181-203.

Sokoloff N.J. (2004), *Domestic Violence at the Crossroads: Violence Against Poor Women and Women of Color*, in "Women's studies quarterly", 32, 3/4: 139-47.

Sokoloff N.J., Dupont I. (2005), *Domestic Violence at the Intersections of Race, Class, and Gender: Challenges and Contributions to Understanding Violence Against Marginalized Women in Diverse Communities*, in "Violence against women", 11, 1: 38-64.

Stanko E. (1985), *Intimate intrusions: Women's experiences of male violence*, Routledge & Kegan Paul, London.

Stone A. (2021), *Introduction*, in P.P Cobbe, *Essential Writings of a Nineteenth-Century Feminist Philosopher*, Oxford: 1-44.

Stone L. (1990), *Road to Divorce: England 1530–1987*, Oxford University Press, Oxford.

Straus M.A. (1987 [1974]), *Forward*, in R.J. Gelles, *The Violent Home Beverly Hills*: 13-17.

Straus M.A. (1979), *Measuring Intrafamily Conflict and Violence: The Conflict Tactic (CT) Scales*, in "Journal of Marriage and Family", 41 (1): 75-88.

Straus M.A., Gelles R.J. (1986), *Societal Change and Change in Family Violence from 1975 to 1985 as Revealed by Two National Surveys*, in "Journal of Marriage and Family", 48 (3): 465-79.

Straus M.A. et al. (1996), *The Revised Conflict Tactics Scales (CTS2): Development and preliminary psychometric data*, in "Journal of Family Issues", 17, 3: 283-316.

Summers A. (1999), *The Constitution Violated: The Female Body and the Female Subject in the Campaigns of Josephine Butler*, in "History workshop journal", 48: 1-15.

SurrIDGE L. (1994), *Dogs' Bodies, Women's Bodies: Wives as Pets in Mid-Nineteenth-Century Narratives of Domestic Violence*, in "Victorian review", 20, 1: 1-34.

SurrIDGE L. (2005), *Bleak Houses: Marital Violence in Victorian Fiction*, Ohio University Press, Athens, OH.

Sutherland M.A., Fantasia H.C., Fontenot H. (2015), *Reproductive Coercion and Partner Violence among College Women*, in "Journal of obstetric, gynecologic, and neonatal nursing", 44, 2: 218-27.

Taliani S. (2019), *Il Tempo della disobbedienza. Per un'antropologia della parentela nella migrazione*, Ombre Corte, Verona.

Thiel De Bocanegra H. et al. (2010), *Birth Control Sabotage and Forced Sex: Experiences Reported by Women in Domestic Violence Shelters*, in "Violence against women", 16, 5: 601-12.

Timmermans S., Tavory I. (2012), *Theory Construction in Qualitative Research: From Grounded Theory to Abductive Analysis*, in "Sociological Theory", 30, 3: 167-86.

Tjaden P., Thoennes N. (1998), *Stalking in America: Findings from the National Violence Against Women Survey*, National Institute of Justice and Center for Disease Control Prevention, Washington, D.C.

Tjaden P., Thoennes N. (2020), *Violent Victimization by Sexual Orientation and Gender Identity, 2017–2020*, National Institute of Justice (NIJ), Washington D.C.

Todesco L. (2020), *Per un'analisi quantitativa del femminicidio: una proposta di definizione operativa*, in P. Lalli, *L'amore non uccide. Femminicidio e discorso pubblico: cronaca, tribunali, politiche*, il Mulino, Bologna: 61-70.

Todesco L. (2021), *Uccise perché donne: il femminicidio in Italia nell'ultimo ventennio*, in M. Belluati, *Femminicidio. Una lettura tra realtà e rappresentazione*, Carocci, Roma: 41-64.

Toffanin A.M. (2012), *Research on violence against women. A sociological perspective*, in "International Journal of Family Studies", VII, 1: 15-30.

Toffanin A.M. (2019), *La ricerca sulla violenza maschile contro le donne. Una rassegna della letteratura*, ViVa Irpps-Cnr, Roma.

Tolman R.M. (1999), *The Validation of the Psychological Maltreatment of Women Inventory*, in "Violence and Victims", 14, 1: 25-37.

Tosini D. (2020), *Famlicide in Italy: An Exploratory Study of Cases Involving Male Perpetrators (1992-2015)*, in "Journal of interpersonal violence", 35, 21-22: 4814-41.

Tristan F. (1845), *L'emancipation de la femme ou le testament de la paria, oeuvre postume*, Bureau de la direction de La Vérité, Paris.

Tristan F. (2003 [1838]), *Le peregrinazioni di una paria*, Ibis, Pavia.

U.N. General Assembly Security Council (1999), *Report of The International Criminal Tribunal For The Prosecution Of Persons Responsible For Genocide And Other Serious Violations Of International Humanitarian Law Committed In The Territory Of Rwanda And Rwandan Citizens Responsible For Genocide And Other Such Violations Committed In The Territory Of Neighbouring States Between 1 January And 31 December 1994*, <https://unictr.irmct.org/sites/unictr.org/files/legal-library/990907-annual-report-en.pdf>

United Nations General Assembly (1993), *Declaration on the Elimination of Violence Against Women*, 85th Plenary Meeting. December 20, 1993, Geneva, CH.

US Department of Justice - Office of Justice Programs (2009), *Stalking Victimization in USA*, Bureau of Justice Statistics Special Report.

US Department of Justice - Office of Justice Programs (2022), *Stalking Victimization 2019*, Bureau of Justice Statistics Bulletin.

UNODC (2019), *Global Study on Homicide. Gender-Related Killing of Women and Girls*, Vienna.

UNODC, UN-WOMEN (2022), *Statistical Framework for Measuring the Gender-Related Killing of Women and Girls (also referred to as "femicide/feminicide")*.

- Van Der Merwe A., Hunt X. (2019), *Secondary Trauma Among Trauma Researchers: Lessons from the Field*, in "Psychological trauma", 11, 1: 10-8.
- Vega E.M. E O'leary K.D. (2007), *Test–Retest Reliability of the Revised Conflict Tactics Scales (CTS2)*, in "Journal of family violence", 22, 8: 703-8.
- Vera-Gray F. E Fileborn B. (2018), *Recognition and the Harms of “Cheer Up”*, in "Philosophical Journal of Conflict and Violence", 2, 1: 76-96.
- Walker G.A. (1990), *Family violence and the women’s movement: The conceptual politics of struggle*, University of Toronto Press, Toronto, Canada.
- Walker L.E. (2009 [1979]), *The Battered Woman. Third Edition*, Springer Publishing Company, New York.
- Walker L.E. (2016), *The Battered Woman Syndrome, Fourth Edition*, Springer, New York.
- Wang C. (1999), *Photovoice: A Participatory Action Research Strategy Applied to Women's Health*, in "Journal of Womens Health", 8, 2: 185-92.
- Websdale N. (2001), *Policing the poor: From slave plantation to public housing*, Northeastern University Press, Boston.
- Websdale N. (2010), *Familicidal Hearts: The Emotional Styles of 211 Killers (Interpersonal Violence)*, Oxford University Press, Oxford.
- Websdale N., Ferraro K., Barger S.D. (2019), *The domestic violence fatality review clearinghouse: introduction to a new National Data System with a focus on firearms*, in "Injury epidemiology", 6, 1: 6-8.
- Weil S., Corradi C., Naudi M. (2018), *Femicide across Europe: Theory, research and prevention*, Bristol Bristol University Press, Bristol.
- WHO (2021), *Violence Against Women Prevalence Estimates, 2018*, World Health Organization, <https://apps.who.int/iris/rest/bitstreams/1347689/retrieve>.
- Wies J.R. (2015), *Campus Sexual Violence Policies and Practices. A Holistic and Historical Approach to Research and Practice*, in J.R. Wies, H.J. Haldane, *Applying*

Anthropology to Gender-Based Violence: Global Responses, Local Practices, Lanham, MD: 119-32.

Wies J.R., Haldane H.J. (2011a), *Anthropology at the Front Lines of Gender Based Violence*, Vanderbilt University Press, Nashville, TN.

Wies J.R., Haldane H.J. (2011b), *Ethnographic Notes from the Front Lines of Gender-Based Violence*, in J.R. Wies, H.J. Haldane, *Anthropology at the Front Lines of Gender Based Violence*, Nashville, TN: 1-17.

Wies J.R., Haldane H.J. (2015), *Applying Anthropology to Gender-Based Violence: Global Responses, Local Practices*, Rowman & Littlefield Lanham, MD.

Wirtz E. (2015), *Bureaucratic Bindings: Refugee Resettlement and Intimate Partner Abuse*, in J.R. Wies, H.J. Haldane, *Applying Anthropology to Gender-Based Violence: Global Responses, Local Practices*, Lanham, MD: 29-43.

Wolfgang M.E. (1958), *Patterns in Criminal Homicide*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, PA.

World Health Organization (2001), *Putting Women's Safety First: Ethical and Safety Recommendations for Research on Domestic Violence Against Women*, Global Programme on Evidence for Health Policy, ~~World Health Organization~~, Geneva, CH.

Wroath J. (1998), *Until They are Seven: the origins of women's legal rights*, Waterside Press, Winchester, UK.

Yalom M. (2002), *A History of the Wife*, Harper Perennial, New York.

Yun S.H. (2011), *Factor Structure and Reliability of the Revised Conflict Tactics Scales' (CTS2) 10-Factor Model in a Community-Based Female Sample*, in "Journal of interpersonal violence", 26 (4): 719-44.

Zecchi L. (2004), *Introduzione*, in F. Tristan, *Scusate lo stile scucito. Lettere, scritti, diari di Flora Tristan (1835-1844)*, Santa Maria Capua Vetere: 7-27.